ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Martedì 6 Dicembre 1910* — MATTINO — NUM. 338

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

A proposito
di nuovi organismi burocratici e di nuove tasse

Roma, 5, notte.

A due giorni di distanza debbo, purtroppo, osservare che nello stesso documento dell'esposizione finanziaria nella quale l'onorevole Tedesco ha predicato bene, c'è la prova evidente che il Ministero, del quale egli è *pars magna*, razzola male. Alludo, come avete già compreso, al fermo proposito di opporre un argine insormontabile alla fiumana delle nuove spese, proposito fortemente espresso, ma nello stesso momento contraddetto e tenuto in non cale. Prendiamo, ad esempio, l'annunziata riforma della legge sanitaria. Non voglio discutere adesso l'idea di dotare di acqua potabile tutti i Comuni del Regno, idea certamente lodabile, ma la cui attuazione presenta sempre ostacoli specie di indole finanziaria. Lo scopo è grande, e per i grandi fini possono anche farsi sacrifici eccezionali. Dobbiamo però evitare che si tolga a pretesto questo grande fine, che si sfrutti il colera per ricadere nel massimo errore di moltiplicare gli impiegati e di complicare sempre più la macchina burocratica. Il ministro del tesoro non deve dimenticare che la parte più applaudita del suo discorso fu precisamente quella, nella quale egli stigmatizzava questa brutta specialità della burocrazia italiana. L'on. Tedesco, accennando alla riforma della legge sanitaria, ci ha annunziato che saranno creati i medici circondariali. Ecco una nuova categoria di impiegati, della quale nessuno sente il bisogno, all'infuori di coloro che sono interessati alla moltiplicazione dei posti ed all'aggrovigliamento dell'organismo sanitario. Abbiamo i medici condotti e gli ufficiali sanitari nei Comuni ed abbiamo i medici provinciali; perchè creare i medici circondariali? Quale importanza ha, nella nostra vita pubblica, l'ente circondario? questo ente assolutamente artificiale, che esiste unicamente per le Sotto-Prefetture? Da molti anni si va predicando la soppressione delle Sotto-Prefetture, perchè si riconosce generalmente che esse costituiscono una superfetazione, un ingombro nelle relazioni fra Comune e Provincia; ed ora nello stesso momento in cui si bandisce il proposito di ridurre il numero degli impiegati e di semplificare l'amministrazione, si annunzia la creazione di un nuovo esercito di impiegati: quello dei medici circondariali.

A che pro facilitare e moltiplicare i mezzi di comunicazione, aprire nuove arterie stradali, costruire ferrovie per avvicinare i Comuni ai capoluoghi della provincia se si creano nuovi organi intermediari fra tali enti? La creazione dei medici circondariali graverà sul bilancio dello Stato per oltre mezzo milione di lire all'anno dapprima, salvo, ben inteso, l'inevitabile aumento di spese in seguito all'aumento dei medici, che è facilitato ed affrettato dalle immancabili Federazioni.

Ogni direzione generale in Italia tende a diventare mastodontica ed autonoma come quella delle strade ferrate, e purtroppo i ministri, invece di opporsi a tale tendenza tanto nociva ai contribuenti ed allo Stato, la secondano. Non abbiamo forse visto l'on. Fani, che, dopo aver combattuto per parecchi anni nella sua qualità di relatore del bilancio l'aumento del personale al Ministero di grazia e giustizia, appena divenuto ministro, si è affrettato a creare una nuova direzione generale? Nè il caso tipico di padre Zappata, come questo dell'on. Fani, non è difficile che si ripeta, perchè appunto i ministri cedono sempre alle tentazioni ed alle suggestioni dei loro impiegati. Occorre che la Camera, coerente alla approvazione da lei prodigata alla predica dell'on. Tedesco, faccia a meno dei medici circondariali, di questa nuova creazione di impiegati nell'organismo della burocrazia sanitaria.

Un altro appunto, che va fatto all'esposizione, riguarda l'incognita della contropartita della questione ferroviaria. Non ci possono essere dubbi di sorta che il disegno di legge importi almeno 21 milioni di maggiori spese; ma ci sono parecchi dubbi sulla sincerità delle corrispondenti maggiori entrate. In proposito il ministro del tesoro, più che dimostrare, ha affermato. Alle sue affermazioni possono essere contrapposte altre affermazioni, secondo le quali le nuove entrate non basteranno a coprire le nuove spese. Purtroppo, l'esercizio ferroviario rimane una grande incognita per l'amministrazione, una pericolosa incognita per il bilancio dello Stato.

Il ministro ha parlato in modo da far credere che l'attuale Ministero condurrà in porto il disegno di legge del Gabinetto Sonnino per la riforma dei tributi locali. In questa parte della sua esposizione finanziaria l'on. Tedesco ha parlato, più che per vero dire, per compiacere il presidente del Consiglio. Si comprende che l'on. Luzzatti, avendo fatto parte del Gabinetto Sonnino, non possa dire di non voler saperne di quel disegno di legge, molto più che egli durante le vacanze conferì con l'on. De Nava, membro della Commissione parlamentare. Ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare.

Tutti ricordiamo che quel disegno di legge fu accolto molto male dagli uffici della Camera, perchè con esso si consoliderebbe e si aggraverebbe il dazio consumo del tutto antidemocratico, e si dovrebbe imporre la tassa di famiglia in tutti i Comuni del Regno. Per questi due motivi, di fronte a pochissimi Municipii di grandi città che desiderano l'approvazione della riforma, si sono sollevati in massima parte i Municipii del Regno; i quali non vogliono saperne nemmeno con tutti gli emendamenti possibili ed immaginabili. Temendo di vedere rinascere il focatico, che per i Comuni rurali fu causa di ribellioni e di spargimento di sangue, i Comuni del Regno, nella loro grandissima maggioranza, fanno viva opposizione, e di essa ha dovuto tenere il dovuto conto il ministro Facta, il quale, del resto, non era mai stato favorevole al disegno di legge. L'on. Tedesco, a sua volta, non può ignorare come sia tutt'altro che facile il varo di quella riforma. Gli ostacoli sono parecchi e tutti grossi. Mi basta accennare le condizioni del nostro bilancio (le riforme dei tributi si fanno quando il bilancio è solidissimo) all'opposizione dei Municipii ed al mancato consenso del ministro delle finanze ed al sicuro naufragio nell'aula di Montecitorio. A che pro continuare l'enumerazione?

Basta il veto del ministro delle finanze per impedire il tentativo di imporre il focatico a tutti i cittadini del Regno. In tali condizioni il ministro del tesoro avrebbe dato prova di maggiore sincerità politica se si fosse rifiutato di inserire nell'esposizione la seguente dichiarazione: « Manteniamo nelle sue linee fondamentali il disegno di legge sulla riforma dei tributi locali presentato dai nostri predecessori ». C.

L'agitazione dei ferrovieri
Un dissidio tra Federazione e Sindacato
Dopo il colloquio col ministro Sacchi

(Per telefono alla STAMPA)

Il dissidio

Roma, 5, notte.

E' scoppiato un nuovo curioso dissidio tra il Sindacato ferrovieri, sedente in Milano, e la Federazione ferroviaria, sedente a Torino. Come è noto, si trova in corso il *referendum* indetto sul progetto Sacchi. Ora ecco cosa è avvenuto. Stamane in Roma, alla sede della Confederazione degli impiegati, si è tenuta un'adunanza fra i rappresentanti dei Sindacati aderenti alla Federazione dei ferrovieri italiani e della Commissione di studio per la riforma del riordinamento ferroviario.

Alla riunione hanno partecipato Paolo Piccinini, Angelo Scalzotto, Francesco Burrini, Emilio Fiunci, Ulderico Caneschi, Ferdinando Tordella, Amato Don Francesco, Giovanni Gigante, Timoteo Zamboni, Alessandro Alessandri, Gino Boglioni. Scopo della riunione era di esaminare e discutere il progetto di legge presentato alla Camera dal ministro dei LL. PP. onorevole Sacchi. In merito furono prese le seguenti deliberazioni: « Onde tutelare gli impellenti bisogni dei ferrovieri, all'unanimità fu stabilito di invitare tutti i ferrovieri organizzati in Sindacato e aderenti alla Federazione dei ferrovieri italiani, di astenersi da pronunziamenti che possono in qualsiasi modo intralciare o pregiudicare quell'azione già iniziata da questo Comitato Federale, tendente ad eliminare dalla legge quel cumulo di ritenute che, se applicate, ritoglierebbero ai ferrovieri oltre un terzo dei milioni stanziati per i miglioramenti economici, ed integrare il disegno di legge con opportune aggiunte che, mentre diano una più sicura garanzia circa il reparto delle somme stanziate, disciplini altresì i solleciti reclami e le richieste in ordine morale già da tempo avanzate dalle organizzazioni ».

« In omaggio a tali criteri, mentre il Comitato federale si riserva a mezzo della stampa quotidiana e dei proprii organi di comunicare agli interessati l'esito dell'azione svolta, invita tutti i ferrovieri organizzati in Sindacato aderenti alla Federazione dei ferrovieri italiani di astenersi dal *referendum* iniziato dal Sindacato misto di Milano, in quanto che i precedenti in materia non danno sufficiente affidamento sul reale esito della votazione.

« Ultimate le pratiche già iniziate, il Comitato Federale ha sufficienti affidamenti che il disegno di legge sarà riformato conforme ai criteri sopra esposti, darà una dettagliata relazione dei suoi propri lavori, la quale fornirà alle sezioni ed ai gruppi elementi sufficienti per pronunziarsi se e quanto convenga ai ferrovieri l'accoglimento del disegno di legge presentato ».

Oggi poi il Comitato della Federazione dei ferrovieri italiani ha proseguito nelle sue riunioni, ha preso in esame le disposizioni contenute nel progetto Sacchi circa il nuovo ordinamento da dare all'azienda ferroviaria. Da parte di tutti i convenuti si è ritenuto in linea generale che le riforme proposte, anzichè portare un'economia, implicheranno maggiori spese per l'accresciuto numero degli alti funzionari. Fu delegato ad una speciale Commissione l'incarico di uno studio positivo e particolareggiato sulle proposte di riordinamento, studio che sarà distribuito a tutti i deputati, alle Camere di commercio, ai Comizi agrari, alle Federazioni fra industriali.

In merito ai provvedimenti di ordine finanziario, il Comitato federale sosterrà il criterio che il reparto delle L. 21.500.000 sia fatto dal Parlamento con decorrenza dal 1.o gennaio 1911 per tutti i ferrovieri indistintamente.

Risultati del colloquio
Ciò che dice D. Papa

Decio Papa, che insieme agli altri consiglieri del Sindacato, Bruno e Castrucci, ha conferito coll'on. Sacchi, è stato intervistato intorno ai risultati del colloquio avvenuto. Ecco le dichiarazioni del rappresentante del Sindacato:

— I risultati pratici del colloquio col ministro, sono questi, — ha detto Decio Papa: — che i vari punti controversi, da noi illustrati, hanno messo in luce il fatto che il progetto non migliora affatto le condizioni dei ferrovieri. Noi crediamo di avere convinto il ministro di ciò. E' stato un errore impostare il progetto, così come è stato impostato, e questo convincimento crediamo di aver trasfuso nel ministro. Riteniamo che i punti potranno essere modificati nel senso chiesto nell'ordine del giorno di Milano. Speriamo anche che il Parlamento si renda conto del fatto che il personale vuole la regolarizzazione definitiva nell'interesse del Paese e del servizio, per evitare una ulteriore agitazione.

— Ma non vi bastano i milioni concessi?

— Sarebbero sufficienti. Certo, che se da parte del Governo si fosse voluto attuare la regolarizzazione completa, questa non avrebbe gravato per una somma superiore a 21 milioni e mezzo. L'aggravio maggiore si sarebbe sentito solo gradualmente, sino a raggiungere, nel periodo di 10 anni, la somma di 35 milioni, richiesta dal nostro Memoriale: il primo anno sarebbero bastati 21 milioni, ed al decimo anno si sarebbero consolidati i miglioramenti in 35 milioni. Questa cifra era reclamata dal continuo caro dei viveri e dal conseguimento delle varie carriere, in modo che si sarebbero evitate, ogni due o tre anni agitazioni per ottenere una equiparazione dei miglioramenti.

— Questo, però, porterebbe un aggravio al bilancio?

— No. Pur restando l'aggravio di 21 milioni per il primo esercizio, la differenza in più per i vari esercizi si sarebbe raggiunta con economie da ottenersi attraverso la semplificazione degli ordinamenti ferroviari; quindi, nessun maggiore stanziamento, oltre i 20 milioni e mezzo. Tutto ciò per la parte finanziaria.

— Vi siete agitati tanto — osservò il giornalista — per i tre giorni di malattia, ma ormai sembra che il Governo non manterrà la riforma.

— La questione della malattia è stata molto discussa: noi abbiamo fatto presente al ministro tutto l'aspetto anti-umano di questa proposta. Gli agenti del servizio attivo, è risaputo, oltre lo stipendio, hanno le competenze accessorie di percorrenza e di pernottazione per il personale viaggiante, di servizio, movimento, scambi, manovre, apparati per il personale di stazione, il 35 per cento, o cottimo per gli operai, e quando sono ammalati, tutto ciò è perduto, con danno abbastanza rilevante, ad esempio, per il personale di macchina e viaggiante, che, con tali competenze accessorie, ha metà dello stipendio in più. Ora, evidentemente, quando essi sono veramente ammalati, non vi è proprio il perchè non debbano realmente salvaguardare la loro salute. Il personale sarà quindi costretto a lavorare in condizioni fisiche deplorevoli, e poi a mettersi a letto quando proprio la malattia raggiunga proporzioni allarmanti, con grave danno dello stesso servizio, per la durata maggiore della malattia stessa. Questo si intende per il personale del servizio attivo.

— E gli impiegati?

— Circa il lavoro sedentario che, data la sua natura, e cioè che esso si svolge al coperto, scevro da ogni pericolo delle intemperie, e quindi può essere svolto anche se il funzionario si senta indisposto, e per il fatto anche che questi agenti non vengono a perdere nulla di competenze accessorie oltre lo stipendio giornaliero, se si sono verificati degli abusi, si possono prendere provvedimenti disciplinari che riguardino gli stessi funzionari, senza dover colpire tutte le classi ed in differenti proporzioni rispetto alle competenze ed alla paga.

— Ma il Governo è ormai convinto di tutto ciò: quindi la misura sarà ritirata.

— Crediamo che l'indignazione sollevata ed anche il riconoscimento dell'errore abbiano influito sul proposito di recedere: noi proponevamo, se del caso, che anzichè togliere, si potesse dare a coloro che si mostravano diligenti un premio, e cioè levando quei premi e gratificazioni che sono contenuti nel progetto nel modo come sono destinati; queste gratificazioni dovrebbero essere date a coloro che cadessero meno ammalati, e cioè che rendessero di più al servizio, partendo da una base dell'undici per cento: quelli che sono ammalati nella minore percentuale dell'undici per cento concorrono alla ripartizione di questi premi.

L'Istituto di patronato e la Cassa pensioni

— E veniamo ad un'altra questione. Voi vi lamentavate per l'istituto di patronato per le vedove ed orfani.

— Certamente, dato come esso viene istituito, grava sul bilancio e quindi sulle tasche dei ferrovieri; fu già raccolta una somma dopo il terremoto pari ad una giornata di stipendio per ogni ferroviere, e l'amministrazione promise un forte contributo: questa somma dovrebbe costituire il fondo per l'istituto, ma, dato che vi è destinato l'importo delle multe, ossia quattro milioni all'anno, il contributo del personale potrebbe essere molto più modesto, di 25 o 50 centesimi; così come è la media del contributo della classe magistrale per analogo istituto. Poi questa iniziativa è favorevole anche presso i ferrovieri, i quali nulla hanno a ridire su questa iniziativa stessa.

— E per la cassa pensioni?

— Persistono su questo argomento le disuguaglianze di trattamento, mentre invece i ferrovieri chiedevano un trattamento uniforme per tutti, senza naturalmente che ciò potesse costituire un nuovo aggravio per le finanze dello Stato, provvedendo lo stesso istituto di previdenza.

La rappresentanza del personale

— Vi agitate anche per la rappresentanza del personale, ma pare che qualche cosa vi sia nel progetto Sacchi.

— Vi è solo una timida e pallida proposta del Governo, un accenno insoddisfacente: ora, o si accorda la rappresentanza ed allora la si ammette nei vari consessi in modo che il personale possa far sentire la sua voce, o altrimenti non si accorda, ed allora non si mette il personale in condizioni di essere patrocinato nei consessi con una lustra che non ha alcun valore pratico per la risoluzione delle varie questioni riflettenti, dopo tutto, il servizio stesso. Quello che più desidera il personale è la rappresentanza nei Consigli di disciplina, perchè i provvedimenti presi dai Consigli sono inappellabili presso la magistratura e il Consiglio di Stato, siano giusti o siano immeritati; quindi la necessità del voto esecutivo da noi richiesto.

— E veniamo alla questione degli inasprimenti di tariffe, che dopo tutto potreste accettare.

Inasprimento di tariffe

— Se non ci preoccupassimo che di noi, potremmo accettarli, non questa volta solamente, ma anche nelle nostre richieste avvenire pur di dare soddisfazione ai nostri desiderata; ma siccome, oltre ad essere ferrovieri, siamo cittadini, così ci preoccupiamo degli interessi del paese che sono superiori agli interessi nostri. Non abbiamo soltanto la convinzione, che potrebbe essere poco, ma la certezza, fondata sulla pratica che abbiamo della azienda, che nell'ordinamento da darsi può trovarsi la fonte di tutto il miglioramento attuale e dell'avvenire che richiedono i ferrovieri. Colla sola modificazione delle tariffe, riducendole da centinaia a poche diecine, si risparmierebbero enormi spese di controllo sull'applicazione delle tariffe stesse, oltrechè la revisione potrebbe ritoccare le voci tariffali più equamente distribuendole in generi che possono sopportare l'aggravio, defalcandolo da quello di altri generi più necessari alla vita. Altrettanto dicasi per i biglietti ferroviari. La riforma dovrebbe comprendere il complesso riordinamento dei treni viaggiatori, dei servizi burocratici e principalmente l'azienda, la quale deve assumere carattere prevalentemente, dato che non possa esserlo esclusivamente, industriale. Ecco perchè le Società private raggiungevano degli utili che oggi è vano sperare; ecco perchè i ferrovieri hanno posto il dilemma dei miglioramenti o dell'esercizio delle ferrovie ai ferrovieri.

I miglioramenti morali

Il progetto poi ha prodotto la maggiore delusione in quanto non ha accennato a nessuna delle richieste di carattere morale fatte dai ferrovieri, come, ad esempio, la riforma del regio decreto 477 sulle ore di lavoro per il personale attivo, il riposo settimanale ed i turni di servizio ed altre minori richieste che non avrebbero costato che un poco di buona volontà. Esse non rappresentano che la restituzione di quello che già si aveva prima dello sciopero del 1907 e che sono state a mano a mano tolte con circolari e disposizioni interne per aggravare ed inasprire il personale.

"Quale sarà la condotta dei ferrovieri?,,

— Un'ultima domanda: Quale sarà la vostra condotta?

— E' chiara la nostra linea di condotta. Essa sarà quale vorranno i soci interpellati per *referendum*. Il *referendum* è molto semplice: approvate il progetto Sacchi, sì, o no? Se non approvate, quale azione si deve svolgere?

— Ed il *referendum* è individuale?

— Sì, anche per i non soci.

— Ma quale garanzia che i ferrovieri lontani dai centri abitati conoscano quello che riguarda loro nel progetto, e possano dare un voto cosciente?

— In tutte le località, e cioè, nelle località dei 1700 gruppi ferroviari, sono state indette riunioni, per mettere in raffronto le richieste contenute nel Memoriale, con quelle comprese nel progetto Sacchi.

— Una vera mobilitazione.

— Si intende.

— Se dal *referendum* sortisse il voto di una battaglia?

— Battaglia sarà fatta.

— E la forma di questa battaglia?

— La forma andrà dalla pressione verso il Paese e la Camera, esercitata attraverso critiche, esposizioni, proposte, tenute in pubblici Comizi, sino a crescere gradatamente a quelle forme di resistenza, che la classe operaia ha ormai acquistato.

— I deputati socialisti si interessano della vostra causa?

— Sì, noi siamo stati invitati a far loro presenti le critiche che facciamo al progetto, esposizione che non abbiamo alcuna difficoltà di estendere a coloro che si occupano dei problemi interessanti le condizioni economiche dei lavoratori.

— E quando si avrà l'esito del *referendum*?

— Fra dieci giorni.

— Vi è possibilità che la battaglia non avvenga se il progetto si modifica?

— Certamente, se le modifiche si avvicineranno alle nostre richieste non chiederemo di meglio che desistere da qualsiasi azione estrema, della quale non vi è proprio bisogno.

— Ma vi è da sperare che il progetto si modificherà?

— No, noi crediamo che sarebbe stato bene, dal momento che il problema è presentato di fronte al paese, che si fosse risolto integralmente: se ciò non è stato fatto o non sarà fatto, naturalmente il problema dovrà essere risollevato a più o meno breve scadenza: cose che noi avremmo ben volentieri voluto evitare, ed il Governo si sarebbe levata una buona volta la questione. Il guaio è che si pensa sempre soltanto all'accomodamento del minuto, dell'istante; è fatale quindi che il problema torni ad interessare Governo, Camera e Paese.

— In che posizione siete quindi rimasti di fronte al Governo?

— Identica, precisa posizione di prima, perchè non possiamo sapere quali domande verranno e quali non verranno accolte.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni

Roma, 5 sera.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani continuando le sue sedute al Campidoglio, si è occupato della questione sottoposta da Comuni associati (specie in materia di regolamento comunale e provinciale e sull'ordinamento sanitario) ed ha deliberato di vigilare che venga [illegible] il principio della municipalizzazione col nuovo progetto di legge sull'esercizio delle farmacie ed opporsi al disegno di legge per la interpretazione della legge 24 marzo 1904 circa la proprietà dei mobili nelle sedi giudiziarie.

Quindi dopo alcune comunicazioni e proposte di Tonari ed Orefici sulle questioni fiscali, il Consiglio ha discusso sull'interpellanza dell'onorevole Meda, circa le direttive dell'Associazione in ordine al programma di autonomia comunale ed interessi comunali e ciò che riguarda specialmente la condotta dei membri dell'Associazione rispetto alla legge per la riforma della scuola primaria.

La discussione a cui parteciparono gli onorevoli Meda, Bonomi, Taneri, Greppi, Niccolini, e l'avv. Serrazzi, Orefice e Sacchi, si è chiusa con un ordine del giorno Bonomi del seguente tenore:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani discutendo per l'interpretazione da darsi al concetto dell'autonomia comunale, lasciando al patrimonio ideale di ciascun partito politico l'interpretazione di questa autonomia in rapporto alla sfera dell'attività dello Stato e quella dei Comuni, sfera di attività che può mutare secondo le supreme necessità dell'evoluzione sociale crede sufficiente all'estrinsecazione dei fini sociali curare che la vita dei Comuni si rafforzi e si sviluppi sul terreno che le è proprio con mezzi adeguati e con maggiore libertà di azione che è compatibile colla necessaria coordinazione di tutti gli organi della vita nazionale ».

Per la riforma del Senato

Roma, 5, notte.

Oggi, alle 10, si è nuovamente riunita la Commissione per la riforma del Senato, a Palazzo Madama. La riunione è durata oltre due ore. Erano assenti per infermità il senatore Borgnini e il senatore Fortunato, segretario della Commissione. Era pure presente il senatore Luigi Rossi, intervenuto per la prima volta stamane all'adunanza della Commissione. Il senatore Rossi era gravemente malato mentre si svolgevano i primi lavori della Commissione. Il senatore Luigi Rossi, non trovandosi d'accordo coi suoi colleghi su parecchie delle proposte riformatrici approvate dalla Commissione, intendeva presentare una contro-relazione di minoranza, ma a questo desiderio ostava il fatto che non si poteva parlare di minoranza, perchè il senatore Rossi, a causa dell'infermità che lo ha tenuto lontano dalla capitale per parecchi mesi, non ha preso parte alcuna alla discussione della Commissione. Tuttavia il presidente Finali ha riunito la Commissione stamane, appunto allo scopo di dar modo al senatore Rossi di esporre alla Commissione le ragioni del proprio dissenso, e consentirgli di presentare al Senato la propria relazione.

Il candidato cattolico al I Collegio di Firenze

Firenze, 5, notte.

Essendo stato dichiarato vacante il I Collegio di Firenze, i cattolici hanno deliberato di portare a deputato in questo Collegio l'avv. Donati.

Interrogazioni anticlericali di E. Chiesa
I funerali di don Rua -- Un'elezione
Un'elevata risposta dell'on. Calissano
Il bilancio di grazia e giustizia

(Per filo diretto e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 5, sera.

La prima seduta lunediana ci riserba altre sorprese. Anzitutto, invece di essere dedicata allo svolgimento delle interpellanze, è dedicata alla discussione del bilancio di Grazia e Giustizia. Le interpellanze furono soppresse per affrettare la discussione dei bilanci; inoltre, malgrado regni nell'aula qualcosa di simile al deserto, abbiamo un vivace incidente in seguito ad un fuoco di fila di interrogazioni anticlericali di Eugenio Chiesa.

Le tribune sono discretamente affollate anche grazie la giornata sciroccale caldissima. Nell'aula sono presenti una trentina di deputati. Al banco del Governo sono Fani e la schiera dei sottosegretari.

BUCCELLI commemora il deputato generale Giacomo Bogliolo, già deputato per Nizza Monferrato, che fu sottosegretario di Stato per il ministero della guerra e combattè con grande onore le battaglie per la indipendenza italiana. Propone che la Camera esprima condoglianze alla vedova ed al Comune di Mombercelli, patria dell'estinto.

MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra, si associa in nome del Governo e dell'Esercito di cui il defunto generale Bogliolo fu alto decoro.

Il PRESIDENTE si associa a nome della Camera e pone a partito la proposta di condoglianze. (E' approvata).

Per mancanza di ossequio alla religione

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Eugenio Chiesa circa la punizione inflitta ad alcuni militari del 10.o bersaglieri in Desenzano per mancanza di ossequio alla religione: dichiara che questi soldati furono puniti perchè entrati in una chiesa tenendovi un contegno contrario alle norme della civile educazione. La punizione fu inflitta in seguito a inchiesta personalmente eseguita dal comandante della divisione militare di Brescia.

Sorge a replicare l'on. CHIESA il quale, in mezzo ai rumori che partono dalla destra e dal centro, dice:

« Nella seduta del 31 maggio scorso, a proposito di un mio discorso circa l'infiltrazione clericale nell'esercito, il ministro della guerra diceva, intorno ad alcuni fatti da me documentati, che egli si permetteva di chiamarli « sporadici ». Le tre interrogazioni oggi all'ordine del giorno datano da quel tempo che erano fatte per dimostrare come quei casi sporadici minacciavano di diventare *colera morbus* batteriologicamente accertato. A Desenzano è di guarnigione il 10.o battaglione dei bersaglieri, composto di rispettabili ufficiali e di bravi soldati, tutti benveduti dal paese.

Il giorno 29 maggio è avvenuto che alcuni bersaglieri siano di sera entrati in chiesa mentre si recitava la cosidetta « coroncina del mese mariano ». Credendo che in completa uniforme ed armati di sciabola non fossero obbligati a togliersi il piumato cappello, lo tennero in testa. Un prete, accortosene, anzichè fare avvertire i soldati dell'errore commesso in buona fede, mandò un inserviente a cercare qualche ufficiale che, trovato in un vicino caffè, fu invitato a recarsi in chiesa! Ma giuntovi non trovò più i bersaglieri che erano già usciti. Tutto sembrava dovesse essere finito, ma così non fu, perchè il giorno immediatamente dopo si vide arrivare a Desenzano il tenente generale Bellini comandante la divisione di Brescia col suo capo di stato maggiore. Si seppe che il motivo della venuta della più alta autorità militare della provincia era stato un reclamo di questo presuntuoso arciprete a carico di giovani bersaglieri. Ora alle investigazioni fatte in caserma, i bersaglieri sacrileghi, che erano dei migliori del battaglione sotto ogni riguardo, dissero subito francamente ai loro superiori come erano passate le cose, dolenti che un equivoco avesse potuto sollevare tanto chiasso: e ciò malgrado essi furono puniti colla massima severità, cioè con 10 giorni di prigione di rigore coll'aggravante che, finito il servizio militare, dovranno restare ancora 10 giorni sotto le armi a meditare sulla cattiveria di un arciprete e sulla severità di quel generale di divisione. Che un prete commetta una cattiva azione, non mi riguarda; ma che un vecchio generale comandante di divisione ed un tenente colonnello di S. M. corrano in tutta fretta da Brescia a Desenzano per dare soddisfazione al capriccio di un arciprete, è molto strano e deplorevole. Non poteva l'arciprete riferire la cosa al comandante del battaglione colà residente? Per quale ragione mancare di riguardo a questo comandante sapendo ancora di aggravare le condizioni dei giovani bersaglieri? Si noti che il maggiore aveva anzi diritto ad ogni riguardo perchè pregato dall'arciprete di far suonare dalla fanfara della ritirata i segnali per il mese di maggio in località lontana dalla chiesa, ordinò che la preghiera fosse tosto esaudita.

Così mi scriveva, parlandomi di quel fatto, un vecchio garibaldino che ha veduto svolgersi tutti i fatti nel nostro risorgimento a cominciare dal 1848 quando era ancora giovinetto. Egli mi diceva con ingenuità: « Mi sarà dato prima di morire di vedere finalmente riaprirsi davvero gli occhi di chi avrebbe dovuto aprirli prima di ora? Nel 1848, nel 1849 e nel 1859 i preti non erano come quelli di oggi; allora amavano essi pure l'Italia e parecchi di loro lasciarono la vita sulle forche dell'Austria: anzichè cercare di corrompere, come fanno ora i clericali, i cuori dei nostri giovani soldati, li eccitavano alla lotta contro l'Austria. E la gioventù allora vinse la lotta aspra e difficile. Cosa potrà accadere domani in caso di una guerra (che speriamo non venga mai) con soldati, colonnelli e generali che si ispirano a miserabili concetti di sacrestia? Penseranno più all'Italia od alla Chiesa? ».

E' quello che domandiamo noi pure al Governo.

I funerali di don Rua e le autorità che vi parteciparono

Veniamo alla seconda interrogazione Chiesa, durante lo svolgimento della quale abbiamo l'incidente con l'on. Calissano. L'interrogazione è rivolta al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra sulla partecipazione ufficiale dei loro dipendenti alle onoranze tributate in Livorno al defunto direttore dei Salesiani don Michele Rua.

Si alza a rispondere per il ministro dell'interno e per il ministro della guerra l'on. CALISSANO. Egli dice: — Osservo anzitutto all'onorevole Chiesa come egli abbia sorpassato i termini della interrogazione da lui presentata. Ordbene, aggiunge l'on. Calissano, io sono qui pronto a rispondere alla interrogazione purchè venga mantenuta entro giusti limiti. Ella, che sempre è stata cortese con me, on. Chiesa, lo sia anche in questa occasione; ma se ella si allontanerà dai limiti della cortesia vedrà che io saprò rispondere.

« Celebrandosi in Livorno i funerali in onore della memoria di don Rua, furono diramati inviti a tutte le Autorità civili e militari nonchè a tutte le rappresentanze estere. L'on. Chiesa si compiace di ricordare che ai funerali intervenne la parte maggiore della cittadinanza, la rappresentanza municipale, il tenente-generale comandante la divisione, il colonnello comandante il distretto e tutte le Autorità.

CHIESA, interrompendo: — Ma noi abbiamo la legge del '66 che vieta il riconoscimento delle Congregazioni religiose.

CALISSANO, non raccoglie l'interruzione e prosegue: — Prego l'on. Chiesa di volersi ricordare come alla cerimonia funebre in onore di don Rua parteciparono tutte le classi della cittadinanza. Nessun giornale, neppure quelli anticlericali, trovarono alcun che da ridire. Nessuno ha diritto di offendere e di impedire personali professioni di fede. Ma ella — continua Calissano — rimprovera alle Autorità dello Stato di essersi commiste a quelle della Chiesa durante i funerali di don Rua. Ebbene, legga, on. Chiesa, tutto quello che di don Rua pubblicarono i giornali di ogni colore: tutti espressero ammirazione per don Rua, che si è reso benemerito della carità e anche della patria.

CHIESA, ma allora prendiamo al nostro servizio i salesiani (*Ilarità, disapprovazioni*).

CALISSANO: — Ma legga sopratutto il resoconto dell'adunanza del Consiglio comunale di Torino, dove ogni fede politica è ora rappresentata; ebbene, tra la reverenza degli uni ed il rispetto degli altri, un uomo che non è certamente sospetto agli occhi suoi, on. Chiesa, ebbe a dire che Torino dove ancora gloriosa di avere dato i natali a don Rua, che ebbe per scopo precipuo nella sua missione il bene del popolo, dei figli del popolo di ogni terra, di ogni lingua (*approvazioni*). Don Rua — prosegue l'on. Calissano — nel raggiungimento del nobile scopo era animato dalla fede. Ebbene, avremo noi forse il diritto di disprezzarlo per questo? (*bravo! benissimo!*). Egli apparteneva all'Ordine dei salesiani. Perchè in esso vi fu qualcuno che mantenne condotta irregolare ed anche qualche delinquente, è lecito invocare queste brutture a proposito dei funebri di un benemerito dei Salesiani?

CHIESA, con voce concitata: — Ma vi è la legge del 1866 (*urli prolungati a Destra e al Centro*).

Una voce a Destra rivolta a Chiesa: — Ma la finisca!

CHIESA, di rimando: — La finisca lei!

CALISSANO: — Io continuerò lo stesso, on. Chiesa, anche se m'interrompe. Se i suoi apprezzamenti dovessero elevarsi a sistema, io dovrei domandarle quale è l'associazione che abbia sempre da onorarsi di tutti i suoi membri.

Voci: — E' vero!

CALISSANO: — Io ho fiducia che l'on. Chiesa comprenda come siano i grandi principii del vivere civile che noi rispettiamo, e come ciò non debba confondersi con la dedizione ad alcuna Associazione di partito. Questa interrogazione, — conclude l'on. Calissano, — se può essere opportuna per lei, on. Chiesa, per segnalare certi fatti personali a carico di persone che sono intervenute a quei funerali, non poteva avere carattere di protesta perchè le Autorità sono intervenute a rendere l'estremo omaggio ad un uomo altamente benemerito dell'umanità e dell'Italia. (*Approvazioni quasi generali; rumori e commenti all'Estrema*).

Replica di Chiesa

Prende la parola per replicare al Governo, l'interrogante on. CHIESA.

Egli comincia: « Le onoranze funebri di don Michele Rua, successore emerito di don Bosco, rese a Livorno nel giugno scorso nel tempio di Santa Maria del Soccorso ad un piemontese [illegible] morto a Livorno, furono una vera dimostrazione non soltanto clericale, ma veramente congregazionista. Tre vescovi, il cardinale Maffi, il salesiano Marenco, il vescovo di Livorno mons. Giani (quello stesso del famoso grido del Congresso cattolico di Taranto rivendicante Roma al Papa col grido di Garibaldi « O Roma o morte »); degli ordini frateschi erano presenti gli Agostiniani, i padri cappuccini, i religiosi del convento della Madonna con tutti gli Oratori e le Confraternite della città, le suore Calasanziane, le suore dell'Immacolata, le suore domenicane, le suore francesi del Bambin Gesù, quelle di Maria Ausiliatrice, quelle di Santa Maria del Soccorso, i salesiani, ben inteso, al completo: delle autorità e notabili presenziarono premurosi Sua Eccellenza il conte Sanminiatelli-Zabarella, comandante la divisione, il comandante della Regia Accademia Navale, un rappresentante del prefetto, il colonnello comandante il distretto, il maggiore dei carabinieri, il Procuratore del Re e parecchi altri ufficiali dell'esercito, di cui stamparono i giornali clericali: « Siamo dolenti di non potere pubblicare i nomi. »

« Le autorità civili erano state più circospette delle autorità militari di fronte alla esaltazione della figura di don Rua, la cui opera è nota, e fu sopratutto dedita all'esaltazione delle pratiche religiose in tutte quelle forme di assistenza con cui la fine sapienza di questi propagandisti clericali sa velare la diffusione della loro esorbitante influenza. Ma in modo particolare altresì volle distinguersi, nella occasione, Sua Eccellenza il generale Sanminiatelli, genuflettendosi per baciare la mano al cardinale Maffi, ciò che non era stato fatto nè dal rappresentante del prefetto, nè dal sindaco.

« Ora che a sua eccellenza il generale Sanminiatelli piaccia anche di ostentare la croce di cavaliere del S. Sepolcro e la Croce di Malta, mentre le autorità pontificie vietano di portare decorazioni cavalleresche italiane in Vaticano, è cosa che riguarda il suo buon gusto; che egli assista alla messa di mons. arcivescovo ogni domenica, è cosa che riguarda la sua libertà, ma che le dimostrazioni di ossequienza ai clericali siano pubbliche come quella dei funerali di don Rua e siano da lui fatte e insieme con lui dagli altri funzionari civili, è cosa che non sembra tollerabile.

« E' noto che il generale Sanminiatelli Zabarella usa della sua situazione a Livorno per esporre lumi e tappeti l'8 settembre per la Madonna di Montenero, ma egli si astiene da simile manifestazione nell'anniversario del 20 settembre quando tutta Livorno è imbandierata. E' noto che il generale è antico frequentatore dell'oratorio ricreatorio dei padri Gesuiti in quella città e che quando entra il vescovo la fanfara intona l'inno papale, e quando entra il generale non l'inno reale ma l'inno gesuitico: è noto che certi ufficiali di terra e di mare seguono colà l'esempio del loro superiore ed il padre superiore dei gesuiti, Giuseppe Galloni, ne diventa il perfetto consigliere. Ma è anche noto che l'oratorio-ricreatorio fu chiuso una volta con decreto prefettizio del 20 novembre 1908 con la motivazione che si violava spesso la legge scolastica; altri mormoravano delle altre cose. La potenza dei gesuiti riuscì a vincere il prefetto, ed allora alla chetichella fu riaperto il ricreatorio per ricevere tranquillamente anche il comandante della divisione.

« Nel caso speciale delle onoranze a don Rua non mette conto di esaminare se le opere dei salesiani siano in pro' degli emigrati o in pro' dell'influenza clericale, così in Italia come all'estero. Ciò potrà tutto al più attestare della deficienza di azione per parte del Governo italiano, il quale avrebbe da tempo dovuto sostituirsi, e più che sostituirsi prevenire questa diffusione di influenza clericale all'estero. So che esiste una lettera al Comitato delle patronesse dell'opera salesiana in Novara, nella quale il Governo esprime il suo reale compiacimento per l'opera benefica spesa dai salesiani in pro' della gioventù.

« So che la Regina madre in una sua lettera al presidente della Esposizione professionale salesiana, si compiace essa pure con lui per il successo dell'impresa come di un ben meritato

premio alla incessante generosità degli istituti salesiani. Ma so anche che la storia di don Bosco, edita nel 1907, finisce al 1880, perchè dei tempi e degli avvenimenti di noi basta che sommo educatore di giovanti in attenzione al giudizio di Dio nel futuro. Ma c'è ben di più e noto, circa la moralità salesiana. Non è riparata che lo sappia la più recente sentenza in materia che lo conosca, quella della Corte di Assise del Circolo di Savona in data 25 giugno 1908, che condannava don Luigi Mosso, sacerdote maestro nel collegio dei salesiani di Varazze, latitante, a trent'anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati ascritti di cui agli articoli 333, 331, 335, 338, 335, 63 C. P., per atti mostruosi commessi contro allievi del collegio dei salesiani di Varazze. Bisogna leggere per inorridire la sentenza nei suoi dettagli, quale non è conosciuta perchè la stampa dovrebbe inorridire nel riprodurla e basta ciò per qualificare tutto. Concludendo, la legge [illegible]iva delle Corporazioni religiose, dovrebbe essere ripristinata e fatta rispettare sopra tutto dai più alti poteri e dalle più alte cariche dello Stato. Non sono più riconosciute dallo Stato le Corporazioni, le Congregazioni religiose e secolari; questo dice l'articolo primo della legge 1866; questa deve essere la legge per tutti.

Per una lotta elettorale

E siamo finalmente all'ultima interrogazione Chiesa rivolta al ministro della guerra sulla poca convenienza per parte di un capo servizio dello Stato Maggiore di partecipare come candidato a lotte elettorali con l'aperto patrocinio del Comitato clericale.

MIRABELLI, sottosegretario alla guerra, risponde. Trattasi del colonnello Marafini che fu candidato al Consiglio provinciale pel Mandamento di Cori, suo paese natio.

La condotta del candidato fu pienamente corretta: la elezione fu regolarissima e fu convalidata alla quasi unanimità dei voti. E' escluso che quell'ufficiale abbia sollecitato l'appoggio di Comitati clericali.

CHIESA, replicando dice: — Il caso del tenente-colonnello di Stato Maggiore Marafini cav. Valentino, consigliere provinciale di Roma per il Mandamento di Cori, è venuto a galla per questioni di contestazioni elettorali e non può riguardare la Camera. Non è quindi per noi il caso di verificare se nella sua propaganda elettorale il cav. Marafini si valesse della sua qualità per promettere, come avrebbe fatto, ad un elettore che un suo fratello od un suo parente allievo maniscalco della batteria di artiglieria sarebbe stato fatto trasferire dal candidato alla Scuola di Pinerolo per potere divenire maniscalco effettivo. Pure interessante può riuscire di sapere che vi fossero state promesse di lavori agli elettori padri di famiglia che avevano figli sotto le armi, che il Marafini avesse fatto nel giro elettorale sempre vestito in uniforme di tenente-colonnello, uniforme che indossò anche il giorno delle elezioni stazionando alle due sezioni elettorali del Mandamento; ma quello che più interessa la mia tesi anticlericale si è l'intervento del clero a favore del colonnello Marafini e quel che scriveva la Direzione Interdiocesana inviata da Velletri in data 16 febbraio 1910:

« *Reverendissimo signore* — Per speciale Commissione (quella presieduta dal noto conte Gentiloni) ricevuta dalla presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana (il secondo dei centri a cui è affidata dal Santo Padre la direzione dell'azione cattolica italiana) e dalla direzione interdiocesana laziale, mi pregio significarle che il candidato nelle prossime elezioni provinciali del mandamento di Cori, accetto e sostenuto dalla predetta presidenza è soltanto il colonnello Marafini di Cori. Il suo zelo, la sua prodigiosa attività per tutto ciò che è buono, il suo amore alla disciplina che deve osservarsi dai cattolici, specie in questa circostanza, disciplina dalla S. V. R.ma sempre osservata e difesa, mi dispensano di aggiungere parole di esortazione affinchè ella voglia adoperarsi a che il candidato suddetto riceva a Cori una votazione plebiscitaria. Quindi è che nel salutarla mi onoro firmarmi di V. S. R.ma devoto in Gesù Cristo, *sac. Ettore Moresi*. »

« A questa circolare generale diretta ai sacerdoti del mandamento di Cori è da aggiungere quanto il sempre reverendissimo e devotissimo di Gesù Cristo sacerdote Ettore Moresi scriveva ad un carissimo don Antonio: « Conoscendo a prova la tua attività ed il tuo zelo per la santa causa, mi rivolgo anche a te dopo aver scritto ai parroci. Avrai già saputo come l'Unione elettorale cattolica italiana ha già deciso di sostenere e sostiene di fatto nell'attuale lotta elettorale del mandamento di Cori il colonnello Marafini. Se sempre in ogni campo è necessaria la disciplina, lo è molto più nel momento attuale; quindi è che ti raccomando di non staccarti dagli altri e sostenere il Marafini: *regnum divisum desolabitur*; ed in Cori per conseguenza se non siete fortemente uniti, fate il gioco degli altri coll quanto vostro onore non sia. Procura pertanto di esortare anche altri tuoi amici e colleghi affinchè siano d'accordo e allora la vittoria che, in questa occasione, prende aspetto di lotta nostra arriderà al candidato che oggi personifica.

« Non aggiungo parole, sapendo il tuo fervore per l'azione cattolica; solo ti prego di dire la stessa cosa a don Fortunato, a don Silvestro, eccetera. Gradisci il mio sincero e cordiale saluto; tuo in Gesù Cristo, Ettore Moresi ».

L'originale di questa lettera fu allegato al ricorso presentato al Consiglio provinciale.

Ora che vi siano anche degli ufficiali come dei deputati che fanno visita al Papa, è notorio, ma che un ufficiale dello stato maggiore, un capo servizio di quel dicastero, il quale dovrebbe fare ben altro, diventi sezzaiolo dei Comitati diocesani della missione cattolica in questa Roma nostra, è cosa che non può passare sotto silenzio. Il colonnello Marafini, dopo eletto, ha avuto i ringraziamenti del cav. Folchi, colui che testè fu assunto dal Papa al governo dell'azione laica clericale. Come ha avuto l'approvazione di quello, abbia almeno la disapprovazione del Parlamento. (*Approvazioni all'estrema; rumori sugli altri banchi*).

Per la bandiera pontificia issata a Buenos Aires

L'on. DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli esteri, domanda di rispondere subito all'interrogazione dell'on. Podrecca, rivolta per sapere se sia vero che nelle feste patriottiche di Buenos Aires la bandiera pontificia, issata al posto d'onore sulla porta di quel Municipio, dominasse la bandiera nazionale italiana, relegata ad un mezzanino inferiore.

DI SCALEA: — Dichiara anzitutto che non ebbe alcun carattere di politica manifestazione l'incidente al quale allude l'on. Podrecca. Il Ministero, venuto a conoscenza del fatto, che poteva legittimamente offendere il sentimento nazionale [illegible] a chiedere spiegazioni al ministro, ed il ministro rispondeva con [illegible] telegramma: « Nei primi giorni delle feste centenarie dell'Argentina, l'intendente del Municipio di Buenos Aires, per deferenza verso le rappresentanze estere presso il Governo argentino, fece innalzare sulla residenza municipale lo [illegible]. La bandiera pontificia, essendo venuto [illegible] a trovarsi quasi nel centro della facciata, alcuni italiani credettero di scorgere in tale fatto un deliberato proposito di preferenza intenzionale. La mattina del 26 maggio, recandosi alla solenne inaugurazione del monumento a Colombo, a cui assistevano il Presidente della Repubblica argentina e tutte le altre Autorità, nel passare davanti al Municipio fischiarono e reclamarono il ritiro della bandiera, che fu subito tolta. Il giorno dopo tutte le bandiere estere furono sostituite con bandiere argentine; e l'intendente municipale dichiarava all'ambasciatore Marsili ed al conte Macchi di Cellere d'ignorare perfino come fosse fatta la bandiera pontificia, che un inserviente aveva inavvertitamente collocata fra le altre numerosissime ». Da questa dimostrazione e dal ritiro della bandiera l'on. Podrecca rileverà che il fatto, casuale, non può assurgere all'onore di un incidente politico, e che nell'atto compiuto da persone irresponsabili non si può scorgere neppure lontanamente [illegible] un attentato contro il simbolo che rammenta ai lontani fratelli il ricordo della Patria e ravviva la loro coscienza della nostra unità nazionale. (*Approvazioni*).

PODRECCA: — Se non mi dichiarassi soddisfatto, toglierei ogni valore alla tardiva resipiscenza delle Autorità argentine, come la voce soddisfattissimo, anche per poter rilevare la contraddizione in cui [illegible] caduto. Non fu soltanto tolta la bandiera pontificia, ma, per non recare offesa al Papato, furono tolte tutte le bandiere. Non fu casualmente, certo, si potrà dire, facendo il processo alle intenzioni, che la bandiera papale si trovò al centro dell'edificio, mentre l'italiana veniva relegata in un mezzanino; ma ciò che sono lieto di constatare è la comicità della scusa escogitata dalla Municipalità argentina, secondo la quale la designazione del posto per la bandiera pontificia fu dovuta ad un inserviente. Tutto ciò può essere un simbolo ed oggetto per [illegible] mentre il cardinale Vanoutelli girò l'America cercando che gli Stati non intervenissero alle feste cinquantenarie dell'anniversario di Roma, quella bandiera, intorno alla quale dovettero organizzarsi le forze della riscossa popolare, non trovò altre degne mani per essere affidata che quelle di un inserviente.

Il bilancio di grazia e giustizia

Si passa a discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti per l'anno 1910.

DI ROVASENDA premette che prende a parlare unicamente perchè avendo avuto su vari argomenti consenziente con lui l'on. Fani quando era relatore del Bilancio, spera di averlo pure consenziente oggi che essendo ministro può dare esecuzione ai comuni intendimenti. Tratta della gestione degli economati e benefici vacanti che vuole mantenuti in omaggio alle regalie (ma [illegible] riforme atte a farne più celere il funzionamento) più redditizie e più corrispondenti ai fini per cui gli economati furono istituiti.

L'oratore passando in seguito a trattare di argomenti attinenti all'ordinamento giudiziario svolge il concetto che, come la magistratura ha per legge una posizione indipendente e privilegiata, debba pure, per legge, venire costretta a speciali riguardi che ne tengano alto il prestigio e l'insospettabilità e propugna un provvedimento legislativo [illegible] col si faccia ai magistrati divieto di accettare cariche elettive.

Tratta infine della Giuria e malgrado l'opinione di uomini eminenti che condannano quell'istituto, ne propugna la conservazione, ma con ritocchi e miglioramenti nella composizione delle liste dei giurati per assicurare maggiori garanzie della loro capacità con maggiore materializzazione e chiarezza dei quesiti che loro devono essere sottoposti e un miglior metodo di votazione che vorrebbe avvenisse colle dovute garanzie di libertà e di segretezza.

Conclude invitando il ministro a non dimenticare le sue osservazioni fatte esclusivamente per la difesa di altri interessi per la correttezza dell'amministrazione e per prestigio della magistratura a cui si onora di avere egli pure per parecchi anni appartenuto. (*Vive approvazioni, molti deputati si congratulano coll'oratore*).

COLOSIMO chiede all'on. Guardasigilli quali siano i suoi propositi su varie delle più gravi ed ardenti questioni che interessano il suo dicastero, prima fra queste è quella relativa al riordinamento della proprietà ecclesiastica divenuta urgente per le condizioni anormali in cui versa presentemente il fondo per il Culto.

Fra le riforme più urgenti segnala quelle del procedimento penale della legislazione sui minorenni, e dell'ordinamento giudiziario. Pur di veder risoluto il problema del procedimento penale consentirebbe che vi si provvedesse con decreto legge.

Fa le più ampie riserve ed esprime i più gravi dubbi circa l'annunziata istituzione del giudice mandamentale, affermando che per tal modo si andrebbe incontro alla bancarotta della giustizia nei piccoli centri e specialmente nelle provincie meridionali. Attende in proposito di conoscere i propositi del ministro. (*Vive approvazioni, molti deputati si congratulano coll'oratore*).

BENICOLA, constata egli pure che, nonostante i numerosi provvedimenti, ancora siamo lontani dall'attesa riforma del procedimento civile e del procedimento penale, così come ancora non si è avuto il coraggio di affrontare altri problemi del Giure civile e penale ormai già risoluti dalla coscienza del Paese.

Raccomanda pure che si rialzi la dignità della giustizia penale ridonando alla Corte d'Assise l'antico prestigio. Invoca inoltre la riforma della Giuria. Chiede infine che si provveda pure a migliorare le condizioni del personale di cancelleria. L'on. Fani ha mente e cuore pari a tutti questi altissimi problemi (*vive approvazioni; molte congratulazioni*).

Per la giustizia dei poveri

GALLIMBERTI si duole agli oratori che hanno deplorato la condizione fatta ai poveri nell'amministrazione della giustizia, occupandosi specialmente dei giudizi penali nei quali quasi sempre ai poveri mancano testimoni, periti ed efficace difesa. Lamenta il sistema di emettere i motivi nella pubblicazione delle sentenze penali. Lamenta che alle Preture troppo spesso le difese [illegible] affidate a patrocinatori inesperti ed ignoranti. Invoca quindi solleciti provvedimenti pel patrocinio gratuito, proponendo che se non si vuole risuscitare l'antica avvocatura pei poveri, si affidi la difesa dei miseri ai giovani magistrati. Si duole anche perchè si indennizzino in maniera assolutamente inadeguata i testimoni e deplora che i cittadini più umili trovino il modo di sottrarsi quasi sempre al dovere di partecipare alla Giuria. Raccomanda perciò che si accordino equamente le indennità ai testimoni e ai giurati; chiede provvedimenti solleciti per la riforma dell'istituto delle perizie mediche e calligrafiche che spesso danno luogo a scandali deplorevoli. Lamenta che nell'esercizio professionale gli avvocati si abbandonino spesso ad eccessi indecorosi nell'aula della giustizia e che per procurarsi clienti e per cattivarsi l'animo dei giurati e dei [illegible] non esitino talora ricorrere a mezzi disonesti.

Combatte la tendenza ad assegnare maggiore importanza nella magistratura alle attitudini al servizio civile piuttosto che a quello penale. Lamenta che la Cassazione unica non abbia risposto al fine per il quale fu istituita; cosicchè perdura (e forse si è accentuata) l'incertezza della giurisprudenza specialmente tra la prima e la seconda sezione penale.

Dopo aver così segnalati gli inconvenienti del nostro ordinamento giudiziario, crede però suo dovere affermare altamente la integrità e la indipendenza della nostra magistratura, alla quale [illegible] manda un riverente saluto (*vive approvazioni e congratulazioni*).

MOSCA TOMMASO rileva egli pure con rincrescimento come purtroppo i migliori fra i giovani laureati delle nostre Università rifuggono dalla carriera giudiziaria e come sia penosa la [illegible] della nostra magistratura, specialmente fra quelli che non sanno [illegible] e concorsi di promozione ovvero [illegible] in questi contrari le sorti.

L'on. [illegible] sembra vagheggi l'idea di un giudice mandamentale colla piena competenza penale [illegible] quando questo carriera inferiore ridurrebbe in tanto addirittura [illegible] l'amministrazione della giustizia nei centri rurali.

La soluzione, a parere dell'oratore, è una sola: abolire tutte indistintamente le preture e [illegible] del tribunale, affidando ad un solo giudice più pretore di minore importanza. Il giudice delegato si recherebbe periodicamente nelle sedi delle [illegible] di pretura, ove resta la sua cancelleria rimarrebbe residente un giudice mandamentale con limitate attribuzioni.

L'oratore termina augurando all'on. Fani di aver il vanto di completare l'opera degli onorevoli Zanardelli e Orlando, assicurando all'Italia una buona amministrazione della Giustizia, ricordando come la giustizia sia il più potente dei sentimenti umani, il grido dei deboli ed oppressi. (*Vive approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Domani, alle 14, seduta pubblica.

La seduta termina alle 18.35.

La riforma del Senato si discuterà dopo le vacanze

Roma, 5, mattina.

Il *Messaggero* scrive che oggi l'on. Arcoleo, [illegible] si assicura, presenterà al Senato la sua relazione sulla riforma della Camera Alta: ciò però non significa che il progetto relativo a tale riforma debba venire [illegible] in discussione prima delle vacanze natalizie.

« Vi è, continua il *Messaggero*, tra gli stessi senatori chi vorrebbe una discussione sollecita prima delle vacanze, ma crediamo che prevarrà la tendenza contraria. »

Colajanni non ritirerà le sue dimissioni

Roma, 5, mattina.

L'on. Colajanni, interrogato dal corrispondente da Napoli del *Messaggero*, ha esplicitamente dichiarato di essere ancora più deciso dopo che la Camera ha respinto le sue dimissioni da deputato a insistere nella dimissioni, essendo la situazione amministrativa di Castrogiovanni rimasta immutata.

La parola del generale Samminiatelli Zabarella sull'interpellanza dell'on. Chiesa

Livorno, 5, notte.

Ho cercato lungamente stasera il generale conte Samminiatelli Zabarella, comandante di questa divisione militare, al quale volevo mostrare il resoconto stenografico pervenuto in redazione della seduta parlamentare di questa sera stessa per chiedergli che cosa sentisse di dover rispondere alle accuse che l'on. Chiesa gli rivolgeva di clericalismo. Ho trovato il generale Samminiatelli tranquillo e sorridente:

— Ella non è dunque per nulla preoccupato delle gravi accuse che l'on. Chiesa ha lanciato stasera contro di lei?

— Ma noi tutt'altro! La cosa mi lascia indifferente in modo supremo. Io non vedo affatto la necessità di entrare in polemiche e di rispondere.

— Ella vorrà darmi almeno qualche notizia al riguardo.

— A semplice titolo di informazione personale, e purchè nulla del nostro colloquio abbia carattere di giustificazione da parte mia, sì. Ecco dunque di che cosa si tratta. Io sono accusato, ella mi dice, di aver partecipato ad un funerale di don Rua, funerale che sarebbe stato una pubblica e solenne manifestazione politica di parte clericale, la quale avrebbe anche offeso la civile coscienza della fiera popolazione livornese; sono accusato di avere in quella circostanza fatto riverenza al cardinale Maffi, dinanzi al quale mi sarei inginocchiato ed a cui avrei baciato la mano; sono accusato inoltre di frequentare assiduamente l'oratorio gesuitico, che fu chiuso per ordine del prefetto Panizzardi, ed in cui il vescovo entra al suono dell'inno pontificio mentre io, che non sono accolto dalla marcia reale, vi entrerei al suono di un inno gesuitico; sono accusato ancora di aver festeggiato con esteriorità l'anniversario della Madonna del Monte Nero, e di non aver festeggiato con uguale esteriorità il 20 Settembre.

« Procediamo per ordine: amico del compianto don Rua, che era anche amico della mia famiglia, ho partecipato con sincerità di animo e di dolore alla cerimonia funebre che in omaggio del defunto si faceva, ed a cui ero stato invitato, ed a cui intervennero tutte le autorità locali. Può darsi, non è certo, che io mi sia inginocchiato dinanzi al Maffi con la riverenza del cattolico che vede in ogni cardinale un principe della Chiesa, ed anche può darsi che io abbia fatto atto di baciare l'anello cardinalizio, come è quasi certo che il cardinale abbia ritirato la mano. Quanto al trattenimento dei gesuiti, dei quale sarei assiduo frequentatore, posso dirle che, invitato, ho acconsentito una volta, nel carnevale scorso, ad assistere ad un trattenimento dato in un ricreatorio di via Fagiuolo (che è poi quello in parola), trattenimento a cui assisteva anche monsignor Vescovo. Vi giunsi quando lo spettacolo era già cominciato, non fui accolto nè al suono di inno pontificio nè gesuitico, e me ne andai poco dopo. Ecco tutto ».

— E per il resto?

— Per il resto... non so nulla. Io l'8 Settembre, giorno della Madonna del Monte Nero, ero nei miei possedimenti di Pontedera Castello, e non so nulla. Ma mia figlia era a Livorno, e potrà dirle qualche cosa ».

E qui il generale ha voluto cortesemente presentarmi alla gentile contessina Samminiatelli, la quale mi ha dichiarato di aver fatto effettivamente esporre i tappeti alle finestre della palazzina abitata dalla famiglia del generale in via Apostoli la mattina dell'8 settembre.

— L'ho fatto — mi ha detto la gentile signorina — perchè la mia cameriera, pratica degli usi livornesi, mi ha dichiarato che per la festa della Madonna tutte le case dei cattolici livornesi venivano adornate di festoni e tappeti; e io ho creduto di far buona cosa, uniformandomi alla consuetudine locale. Quando però vidi che quasi nessuno aveva esposto i tappeti, ho deplorato dentro di me che la mia cameriera mi avesse involontariamente male informata ».

A questo punto il generale Samminiatelli, che, tra parentesi, mi ha detto di aver 54 anni di servizio, e che era sotto le armi anche nel 1870, è intervenuto nuovamente nella conversazione; e ha dichiarato che non avendo mai avuto la consuetudine di esporre a casa sua i tappeti, non aveva creduto opportuno di derogare dalle sue abitudini neppure il 20 Settembre.

Il generale ha poi voluto riconfermarmi che egli aveva consentito a rispondermi a puro titolo di cortesia: dopo di che mi ha salutato sorridente e tranquillo come quando mi aveva ricevuto.

Una seduta interessante

Roma, 5, notte.

Dal deserto dell'aula di Montecitorio è uscita oggi una seduta interessante. La prima parte della seduta fu interamente occupata da una serie di razzi anticlericali sparati dall'on. Eugenio Chiesa, che si è formata una specialità in materia.

L'impressione prodotta nella Camera dalle vivaci invettive dell'on. Chiesa è che egli abbia ecceduto, specialmente per quanto riguarda gli apprezzamenti dell'opera di don Rua.

Più fondati parvero gli appunti generici intorno alle tendenze clericaleggianti del generale Samminiatelli. Il generale, intervistato stasera a Livorno, ha risposto alle affermazioni dell'onorevole Chiesa, e le risposte sono in sostanza la conferma di quanto l'on. Chiesa aveva asserito.

Nella successiva discussione sul bilancio di grazia e giustizia furono specialmente notevoli i discorsi, entrambi coraggiosi, confortati dal consenso della Camera, degli onorevoli Gallimberti e Di Rovasenda. Quest'ultimo ebbe la risolutezza di porre il dito su varie piaghe. Così egli suscitò l'allarme dei deputati magistrati allorchè sostenne la necessità del divieto ai magistrati di accettare incarichi elettivi. Egualmente ardita fu la freccia contro le pressioni che l'Associazione dei magistrati tende ad esercitare sul ministro guardasigilli. Giuste parvero le osservazioni sulla necessità di un accentramento burocratico per gli Economati dei benefici vacanti, per l'abolizione del gratuito patrocinio, che, secondo l'on. Di Rovasenda, dovrebbe essere sostituito dall'Avvocatura dei poveri. L'onorevole Gallimberti ebbe, come sempre, il coraggio di camminare contro corrente, con [illegible] verità delle nel suo notevole discorso, ascoltato dalla Camera, dove si erano dati convegno deputati avvocati e deputati magistrati presenti a Roma. Così l'on. Gallimberti non esitò, egli, avvocato, a denunziare i mezzi indecorosi ed illeciti di cui si servono talvolta gli avvocati per accaparrarsi le cause.

Una buona giornata, insomma, per la discussione parlamentare, alla cronaca della quale bisogna aggiungere il brillante successo oratorio ottenuto da uno dei più giovani avvocati napoletani, l'on. De Nicola. All'infuori della cinta di Montecitorio e di Palazzo Madama, nessuna novità politica. Sono fantastiche le supposizioni che si vada preparando un Ministero Giolitti-Sonnino, senza Giolitti o senza Sonnino, basato, cioè, sulla triplice Salandra-Orlando-Bertolini. Nessun pericolo minaccia, per ora, il Ministero attuale.

La seduta odierna del Senato è riuscita più vivace del solito per due ragioni: prima per le dichiarazioni di Tittoni in risposta forse al Congresso nazionalista di Firenze, e per il passeggero incidente fra il senatore romagnolo Zappi e l'on. Luzzatti, circa le dichiarazioni del Governo sui conflitti agrari di Romagna.

I dettagli del progetto Luzzatti

sul riordinamento dei servizi marittimi

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, notte.

Oggi sono stati distribuiti alla Camera i disegni di legge che si riferiscono all'ordinamento definitivo dei servizi marittimi e dei provvedimenti in favore della marina mercantile.

Tre servizi postali

Il disegno di legge più importante e più caratteristico è sempre il primo che riguarda i « servizi postali commerciali e marittimi », nel quale è premessa una dettagliata relazione su tutto il complesso dei provvedimenti presentati. Esso si compone di 12 articoli e quattro allegati.

L'allegato A enumera le linee del gruppo Tirreno; l'allegato B le linee del gruppo Adriatico; l'allegato C le linee celeri dell'Egitto; l'allegato D contiene i capitolati.

L'art. 3 è così concepito: « L'aggiudicazione delle linee sarà fatta a cittadini italiani od a Società italiane costituite in Italia per ciascun gruppo separatamente, ed avrà luogo con mezzo di aste pubbliche sarà tenuta entro un mese dalla promulgazione della presente legge e sarà regolata colle seguenti norme: *A*) per adire alle aste deve essere depositata a titolo di cauzione una somma in titoli di Stato o ad essi equiparati non inferiori al 10 o della sovvenzione annua complessiva attribuita a ciascun gruppo. Il deposito andrà perduto per il concorrente rimasto aggiudicatario se questi entro due mesi dall'aggiudicazione non sottoscriva il contratto definitivo.

B) l'asta sarà tenuta davanti al ministro della marina e separatamente per ciascun gruppo ed una stessa persona o Società non potrà concorrere sotto pena di nullità della sua offerta ad ambi i gruppi, Adriatico e Tirreno.

C) ferme rimanendo le disposizioni di legge di cui al precedente comma *B*), l'aggiudicazione di ciascun gruppo di linee sarà fatta a chi offrirà un maggiore ribasso sulla sovvenzione totale assegnata al gruppo stesso, e nel caso in cui due o più concorrenti presenti alle aste facciano la stessa offerta e che tra queste vi sia la [illegible] società dei servizi marittimi, l'aggiudicazione sarà fatta alla Società stessa in forza di una disposizione contenuta nell'art. 16 della convenzione, in data 27 aprile 1910, approvata con legge 13 giugno 1910, N. 306. Se invece uguale offerta è fatta direttamente dai concorrenti che non siano la Società nazionale dei servizi marittimi, si procederà nella medesima adunanza ad una licitazione tra essi soli a partite segrete.

Se nessuno di coloro che abbiano fatte offerte uguali sia presente, o i presenti non vogliano migliorare le offerte, la sorte deciderà chi di loro dovrà essere l'aggiudicatario.

D) è ammesso il miglioramento del centesimo sull'ultima offerta da farsi entro 15 giorni ».

L'art. 4 dice che nel caso che uno o più gruppi ammessi alle aste non rimangano aggiudicati, il Governo del Re presenterà al Parlamento, nel più breve termine possibile, e non oltre i tre mesi dalla data in cui ha avuto luogo il primo esperimento di asta, nuovi provvedimenti.

L'art. 11 stabilisce che, aggiudicati che siano i servizi contemplati dalla presente legge, il Governo del Re dovrà disdire, entro il 31 dicembre successivo, il contratto per l'esercizio dei servizi assunti dalla Società nazionale dei servizi marittimi.

Infine l'art. 12 determina che per l'esecuzione della presente legge il Governo è autorizzato ad iscrivere nella parte ordinaria del bilancio passivo del Ministero della marina per l'esercizio 1912-13 e gli esercizi successivi sino all'esercizio 1921-22 la somma di 13.830 mila lire, salvo le eventuali riduzioni dipendenti dall'aggiudicazione delle aste. Il capitolato è, nel suo complesso, analogo a quello che servì di base alle aste, salvo le disposizioni che si riferivano alle condizioni che non sono mantenute dall'attuale progetto di legge.

Tra le condizioni nuove, vi è quella che fa obbligo agli assuntori di assegnare alle linee postali e coloniali piroscafi di nuova costruzione, mentre alle commerciali devono essere adibiti all'inizio del servizio piroscafi che abbiano un'età media. E' aggiunto l'obbligo ai nuovi concessionari di rilevare dai concessionario uscente tanto piroscafi nuovi già in esercizio od in corso di costruzione od anche soltanto ordinati alla data dell'inizio dei nuovi servizi, quanto piroscafi già usati che non superino i 12 anni di età, destinati dai concessionari attuali a linee corrispondenti a quelle che saranno assunte dai nuovi concessionari.

La relazione che precede il disegno di legge ricorda i mutamenti successivamente avvenuti anche nella politica marittima degli Stati verso il più esagerato protezionismo. Quindi, dopo aver parlato del regime delle navigazioni nei riguardi internazionali, viene a dare ragione di tutte le diverse e distinte proposte, ed i notevoli miglioramenti introdotti allo sviluppo degli attuali servizi, specie per il Mare Adriatico e per altre linee di accresciuta importanza. La portata finanziaria delle nuove proposte si mantiene nei limiti del prodotto.

La relazione termina testualmente così: « Onorevoli Signori. Il riordinamento dei servizi marittimi, in quanto esso dipende dall'aiuto dello Stato, è uno dei problemi più discussi e sin d'ora meno chiariti, sicuramente più idoneo ad accendere gli animi dei propugnatori dei più diversi metodi nel Paese, ed anche più nel Parlamento. L'esperienza della cosa pubblica non ci consente l'illusione di essere riusciti a risolvere con criteri inoppugnabili gli ardui problemi marittimi, ma non ci toglie la speranza di aver potuto mettere innanzi dei temperamenti medi e dei provvedimenti opportuni, resi più sereni dall'assenza dei nomi propri dei particolari contraenti. Così che le diverse specie di proposte sono argomento di distinti disegni di legge, la qual cosa permette alla Camera quella libertà di esame e di deliberazione, non consentita dall'agglomeramento di disparate misure insensibili nella votazione. E poichè non siamo più allo stretto come nei mesi scorsi, quando l'imminenza della scadenza delle convenzioni in corso imponeva a qualunque costo l'approvazione di nuovi contratti, che assicurassero la continuità di servizi, in maggior parte divenuti ormai indispensabili per il regolare andamento delle nostre relazioni commerciali (per le vie di mare), il Parlamento ha ora agio di esaminare e studiare in tutti i loro dettagli le nostre proposte e, occorrendo, di modificarle in quelle parti che non fossero ritenute conformi all'interesse della pubblica finanza, all'industria marittima, discutendo con serena imparzialità ».

Le industrie della costruzione navale

Il disegno di legge: *Provvedimenti a favore delle industrie della costruzione navale* consta di 25 articoli ed è diviso in sette parti: Compenso per costruzioni navali — Compenso di riparazione — Vigilanza sui lavori — Disposizioni di carattere finanziario — Contributo alla Cassa invalidi della marina mercantile — Disposizioni transitorie — Applicazioni della legge.

La relazione che lo precede rileva che l'aiuto all'industria delle costruzioni navali deve essere corrisposto in massima parte per mezzo di sussidi diretti, in misura però che non ne soffra l'energia privata, ma a sostenere con sicurezza un pareggiamento economico nella lotta contro la concorrenza delle più importanti industrie straniere. La durata della concessione dei nuovi compensi viene confermata in 15 anni, periodo riconosciuto da tutti necessario per dare ai nostri cantieri la possibilità di sistemarsi tecnicamente ed economicamente, in guisa di consentire poi al Paese minori sacrifici pecuniari con un regime radicalmente diverso.

Esposto il sistema per la concessione dei compensi, la relazione dice che per il pagamento di essi e per i premi di navigazione ancora dovuti per la legge 16 maggio 1901 è prevista una spesa media annua di L. 6.200.000, e lo stanziamento relativo non potrà per alcun motivo essere superato.

Della somma predetta, L. 1.132.544 52 occorreranno per i premi di navigazione; L. 4.804.400 per i compensi daziari e di costruzione, lire 250.000 per compensi di riparazione, e la rimanenza di L. 13.013 48 per procedere alla vigilanza dei lavori.

Per la marina libera

Il progetto per *provvedimenti a favore della marina libera* consta di 14 articoli.

Lo precede un'ampia relazione, che illustra l'origine della legislazione e gli effetti del premio di navigazione e l'efficacia del premio di navigazione per l'industria marittima che si pratica nella marina libera in Austria, Spagna e Giappone, ed i precedenti dell'attuale disegno di legge; e contiene infine cenni sul disegno di legge, i cui scopi sono così riassunti:

« Col presente disegno di legge noi vogliamo che la marina libera serva di ausilio pronto ed efficace alla diffusione sui mercati esteri dei prodotti nostri e delle nostre industrie. Vogliamo altresì che essa prenda parte sempre più importante all'esportazione del Regno delle merci estere che transitano nel nostro territorio. Vogliamo infine disciplinare le sparse energie, raccogliendole e distribuendole per determinate arterie di traffico che, non soltanto a nostro avviso, rispondono ad un bisogno veramente sentito da nostro Paese; ma nel pari tempo vogliamo che la marina possa svolgere per queste arterie la propria attività con piena libertà di movimenti e di azione. Il compenso di navigazione previsto dal disegno di legge differenzia dai contributi preveduti in tali sistemi; non fa differenze tra merci e merci, non è indeterminato nella misura, non è modificabile; non è godibile dalle navi nazionali indistintamente, ma solo da quelle che si sottopongono a speciali vincoli nel compimento di viaggi prestabiliti dalla legge.

« Nella scelta delle linee ammesse a godere del compenso di navigazione fu tenuto conto dei desiderî più volte manifestati e che nella legge si riassumono a chiedere l'accoglimento dell'esercizio di certe linee anche di comunicazioni dirette fra l'Italia e talune regioni estere, ove potrebbero trovare facile premio i nostri prodotti e dove sarebbe assai opportuno che la bandiera estera apparisse più frequentemente ».

La somma annua di L. 2.600.000, invece, prevista dal disegno di legge, è ritenuta sufficiente per una razionale distribuzione fra le singole linee e far sorgere e mantenere su ognuna attivo e corrente lo scambio di prodotti fra l'Italia ed i mercati esteri designati.

La ripartizione del compenso di navigazione fra i diversi viaggi effettuati avviene in proporzione diretta da una parte del quantitativo di merce imbarcata nei porti italiani e della distanza cui le merci vengono trasportate, dall'altra poi in proporzione diretta della velocità ed inversa dell'età dei piroscafi.

La riapertura del Senato

Un incidente Luzzatti-Zappi sui casi di Romagna

Roma, 5, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta comincia alle ore 15.

LUZZATTI, presidente del Consiglio dei ministri, dichiara di essere agli ordini del Senato per rispondere alle interrogazioni a lui dirette, ma tra esse non ha udito annunziare quella che fu argomento di una lettera aperta diretta a lui dal senatore Pelloux, alla quale sarebbe stato lieto di rispondere in Senato.

PRESIDENTE: — La domanda d'interpellanza a cui allude il presidente del Consiglio è stata ritirata dal senatore Pelloux.

FACTA, ministro delle finanze, dichiara di essere disposto a rispondere alla domanda di interpellanza dei senatori Rossi Luigi e Mangini, pregando di fissare la seduta di venerdì o sabato della ventura settimana per lo svolgimento di essa.

PRESIDENTE: — Rimane così stabilito.

ARCOLEO, a nome della maggioranza della Commissione incaricata dello studio della riforma del Senato, ne presenta la relazione.

PRESIDENTE: — La relazione presentata dal senatore Arcoleo sarà stampata e distribuita, come sarà stampata e distribuita anche la relazione della minoranza della Commissione stessa.

Quindi il PRESIDENTE ricorda il centenario della nascita di Cavour e gli ultimi festeggiamenti in occasione della commemorazione patriottica; commemora infine i senatori Mac[illegible], Di Revel, Morin, Gravina, Calenda, Abba e Mosso.

LUZZATTI si associa alle parole del Presidente.

TITTONI ha voluto attendere che fossero terminate le pietose commemorazioni di tanti insigni colleghi per plaudire alle parole efficacissime del Presidente del Consiglio che, ricordando il grande patriota Abba, ha detto opportunamente che il patriottismo non può essere il privilegio di alcun partito, ma deve essere il patrimonio comune di tutti, e che certe manifestazioni non sono che caricature del patriottismo stesso. Deve congratularsi col Presidente del Consiglio e col ministro degli Esteri per certe invettive che loro sono state indirizzate insieme a lui, ed anzi al ministro degli Esteri deve rivolgere congratulazioni speciali, poichè egli ha avuto la consacrazione necessaria di un vero uomo di Stato, cioè l'ingiuria insensata degli esaltati nel Congresso e nei Comizi. (*Approvazioni*).

LUZZATTI prega il Senato a voler consentire di rimandare la sua risposta all'interpellanza annunziata oggi dal senatore Zacchi, dopo che la Commissione d'inchiesta, che ha nominato, dei casi delle Romagne, avrà compiuto il suo lavoro e presentata la sua relazione. Attende una parola di pace sulle proposte pacificatrici dell'opera di una Commissione così eminente che rappresenta nel modo più eletto tutte le diverse gradazioni di opinioni intorno ai gravissimi problemi che affliggono in questo momento la vita dei nostri agricoltori in quella regione. Non vorrebbe che una discussione precoce fatta in Parlamento non riuscisse a quei fini che sono nell'animo di tutti. Non chiede quindi di evitare una discussione, ma solo di ritardarla e renderla più proficua dopo che si conosceranno i risultati dell'inchiesta.

ZACCHI non si oppone al desiderio espresso dal Presidente del Consiglio, però se è corretto e doveroso il silenzio in questo caso, chiede al Presidente del Consiglio se non creda che il Governo avrebbe dovuto mantenere il silenzio fin dal giorno in cui la Commissione fu costituita. Rileva che la Commissione fu nominata il 15 ottobre, il 16 ottobre il Governo parlò ad Alba, il 26 ottobre il Presidente del Consiglio, insediando la Commissione d'inchiesta, parlò ancora, e tanto in prima quanto la seconda volta, il Governo espresse il giudizio e manifestò il suo pensiero in merito alla questione. Non sa quindi comprendere come il Governo non abbia voluto informare la sua condotta agli stessi criteri cui vuole sia ispirata quella del Senato. Ripete che accetta la proposta del Presidente del Consiglio, e si riserva di svolgere la sua interpellanza quando la Commissione avrà presentato i risultati dei suoi studi.

LUZZATTI dichiara che oggi è persuaso che una discussione in questo momento non gioverebbe a quegli alti fini pacificatori a cui mira e mantiene il silenzio, ma quando si dovrà parlare, risponderà con eguale fierezza alle osservazioni non giuste che oggi ha sentito fare il Senato perchè era obbligo assoluto del Governo, in un conflitto come quello che si lamenta, di far sentire quelle parole di pace che furono pronunciate ad Alba, e che egli ha ripetuto a suo modo inaugurando i lavori della Commissione d'inchiesta, e per le quali non ha nulla da ritirare, come dirà a suo tempo.

ZAPPI, quando svolgerà la sua interpellanza, dimostrerà che a suo avviso ed avviso di molti amici e colleghi di Romagna quelle parole non erano parole di pace; erano giudizi in merito che in quel momento potevano essere assolutamente inopportuni, perchè potevano avere gravissime conseguenze nell'ambiente in cui si svolgeva il conflitto.

LUZZATTI dichiara che assume tutta la responsabilità degli atti compiuti dal Governo nei recenti conflitti agrari ed ha la coscienza d'aver non solo detto, ma operato per la pace sociale, come a suo tempo dimostrerà al Senato.

La seduta è quindi tolta alle 18,30.

Il convegno nazionalista approva lo schema di statuto della nuova associazione

Firenze, 5, sera.

Alle ore 10, sotto la presidenza di Sighele, si apre la seduta antimeridiana del Congresso nazionalista. Si leggono subito le nuove adesioni giunte per telegrafo.

Secondo quanto fu stabilito nella prima adunanza, si pone in votazione l'ordine del giorno Corradini-Meraviglia sulle due relazioni Corradini e Meraviglia svolte in principio dei lavori del Congresso.

Dall'Acqua, facendo le sue dichiarazioni di voto, rileva che nel Congresso si fa manifestamente divisione tra patriottismo e nazionalismo. Egli consente che il nazionalismo deve essere imperialista.

Girola, a nome dei torinesi, sostiene che nella discussione [illegible] accettata la base del nazionalismo.

Finalmente Arcari, della presidenza, spiega il significato dell'ordine del giorno, dicendo che esso, come è presentato, non è certo un'opposizione alle conquiste democratiche e alle riforme sociali. E' vivamente applaudito.

Dopo le dichiarazioni di voto di Rivalta e De Frenzi, che appoggiano l'ordine del giorno, questo viene posto in votazione ed approvato a grande maggioranza, fra vivi applausi dell'assemblea.

L'ordine del giorno definitivo suona così:

« Il Convegno, ritenuto che la politica di partito raccoglimento ed intenta alla soddisfazione di interessi particolari, cui presentemente si ispira tutta l'attività dello Stato, si è rivelata affatto incapace a risolvere il grande problema della vita italiana; che una politica veramente benefica interna non è concepibile senza una contemporanea politica estera consapevole e forte, che abbia modo di intendere e dirigere l'azione dello Stato, e che non può risultare se non da un'elevata coscienza nazionale, alla quale può solo giungersi rinsaldando ed elevando il sentimento dei doveri civili e militari in tutti gli ordini di cittadini; delibera di intensificare la propaganda diretta al conseguimento di questo altissimo fine ».

Ha quindi la parola il prof. Rivalta per riferire sul tema: « Intorno all'opportunità o meno di un'organizzazione nazionalista ».

Il prof. Valli, riferendo sul tema « Organizzazione nazionalista », dice che dal Congresso non deve uscire un partito, ma un'azione nazionalista. L'oratore si diffonde a spiegare le forme dell'internazionalismo, del pacifismo e del socialismo, e critica vivacemente la politica di raccoglimento dell'Italia. Quindi conclude proponendo le linee direttive della nuova Associazione e presentando uno schema di statuto, che sottopone all'assemblea. L'oratore è vivamente applaudito.

Si inizia quindi la discussione della relazione. Parlano vari congressisti, sostenendo pure la necessità della creazione dell'Associazione. Viene presentato uno schema di statuto per un gruppo nazionalista di italiani, e vengono presentati emendamenti al progetto di statuto Valli.

Infine l'assemblea concorda nell'approvazione del seguente schema per l'Associazione nazionalista italiana:

« 1.o E' costituita un'Associazione nazionalista.

« 2.o Scopo di questa Associazione è la propaganda dell'azione nazionalista secondo i deliberati del Congresso.

« 3.o Essa avrà per organo direttivo un Comitato di 21 persone, che deve immediatamente provvedere all'organizzazione dell'Associazione e promuovere, sotto la direzione di rappresentanti da lui nominati, la istituzione di gruppi locali ed iniziare l'azione di propaganda.

« 4.o Il Comitato risiede in Roma e resta in carica sino al prossimo Congresso, che si terrà nel 1911, al quale renderà conto del suo operato e presenterà uno schema definitivo dello statuto.

« 5.o Si invitano ad aderire all'Associazione tutti coloro che ne accettano l'indirizzo, e si invitano contemporaneamente gli aderenti a presentare subito al Comitato le loro proposte, e quanti credono di poter fondare un gruppo locale e far riconoscere i gruppi già formati.

6) Per le spese dell'Associazione ogni aderente versa lire 15 all'atto della iscrizione.

Su questo schema di statuto il Congresso discute lungamente, esaminandolo articolo per articolo. Vari congressisti hanno espresso la loro opinione; ciascun gruppo del Congresso ha fatto la sua dichiarazione. Infine il Congresso ha approvato lo schema, accogliendo con acclamazioni l'esito della votazione, con cui si è intitolata la nuova associazione nazionalista.

L'adunanza termina alle 12,45 ed è rinviata alle 14,30.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 15,15, sotto la presidenza di Campodonico. Ha subito la parola il segretario, per la lettura delle adesioni ultime venute telegraficamente; e, fra le altre, legge quella del generale Lamberti, che sostiene essere necessario per il nazionalismo una forte marina ed un forte esercito. E' vivamente applaudito.

Parla quindi, fra altri, la signora Ocella, di Torino, la sola donna che finora abbia parlato. La signora, appena si alza, è applauditissima. Essa dichiara subito di parlare a nome delle femministe, invocate da alcuni dei congressisti. Ringrazia il Congresso, che ha ammesso la presenza delle donne al Convegno; rileva come l'opera femminile sarà efficace per l'opera del nazionalismo. Rileva pure l'opera delle donne torinesi all'epoca dell'assedio di Torino, e ricorda che il comandante in capo dell'esercito nemico scrisse in Francia che esse si dovevano temere assai. Si deve fare appello alle signore perchè il sentimento del nazionalismo si sviluppi nelle famiglie, per opera delle madri.

Il presidente invita quindi l'assemblea a passare all'elezione del Comitato centrale. Si nomina allo scopo una Commissione di scrutatori. Ha la parola quindi il signor Negrotto, che riferisce sul problema militare.

Un altro duello tra nazionalisti

Firenze, 5, notte.

Oggi, alle 17, in seguito all'incidente avvenuta nel pomeriggio di ieri al Convegno nazionalista, ha avuto luogo, nella sala di una villa al Salviatino, il duello fra l'avv. Gino Meschiari e l'avv. Caprice. Al secondo assalto il Caprice è stato leggermente ferito al braccio destro, per cui i padrini hanno dichiarato che lo scontro non poteva continuare per le evidenti condizioni di inferiorità in cui si trovava il Caprice. I due avversari si sono riconciliati. Il Caprice è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

L'avvenire della Russia secondo Stolypine

Parigi, 5, mattina.

Il *Financial Times* pubblica nel suo numero di ieri un'intervista di un suo rappresentante con Stolypine, presidente del Consiglio di Russia. Il signor Stolypine ha dichiarato che la Russia diventerà una grande democrazia, ispirata all'esempio delle democrazie anglo-sassoni dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. La Russia rimarrà però profondamente attaccata al principio di una autorità forte, che abbia per base tutte le libertà civili che sono richieste da una nazione di quasi 160 milioni di anime e nella quale esistono tante nazionalità diverse. Una forte autorità continuerà a reggere e ad unire tutti questi popoli e tutta questa grande democrazia. « Noi avremo — ha detto Stolypine — un capo esecutivo potentissimo e rispettatissimo, una testa, un capo nel senso della parola latina *caput*, e questa testa e questo capo sarà lo Czar; uno Czar potente, che in una democrazia divenuta libera diventerà [illegible] appoggiato nell'avvenire, come l'eredità del nostro passato rimane agli Czar potentissimi, che hanno costruito da cima a fondo e diretto verso i suoi alti destini il popolo russo, all'evoluzione del quale noi assistiamo.

« E' questa, — conclude il ministro russo — la mia concezione della democrazia russa dell'avvenire. Se voi avete studiato che tra mezzo secolo le cose fossero diverse, credetemi, si siete sbagliato ».

La pesca di un pesce gigantesco

Roma, 5, mattina.

Il *Messaggero* ha da Marciana Marina che alcuni contadini che lavoravano presso la spiaggia del mare hanno tratto, con l'aiuto di alcune imbarcazioni, un grosso pesce ancora vivo che misura dagli 8 a 9 metri di lunghezza, del peso di oltre 10 quintali.

CRONACHE LETTERARIE

"OSTERIA,,

Il dottor Hans Barth ha scritto un bizzarro libro: *Osteria, guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri*; che, tradotto ora dal tedesco, chiede l'attenzione dei lettori nostri, anche in grazia della sapida e faceta prefazione che Gabriele d'Annunzio gli ha premessa. Pagine queste fra le più belle che il d'Annunzio abbia mai scritte, perchè immuni da quell'involontario e rovinoso contrasto fra la forma doviziosamente paludata e la scarna sostanza delle mediocri cose dette, che rende grave a tollerarsi tanta parte della prosa dannunziana. Qui il contrasto non è involontario, ma artisticamente sentito e utilizzato perchè dalle volute di quello stile tutto carico di barocca dignità e di reminiscenze erudite zampilli una vena di schietto *riso*, come da una macchinosa fontana mitologica sgorga un filo d'acqua sonante e cristallina. La metafora acquatica vale anche per questo libro vinoso: tanto più che Gabriele d'Annunzio, celebratore dell'orgia e nomenclatore di nettari biondi e vermigli, si proclama bevitore d'acqua pura. « L'astemio, nato ebro » — così scrive egli nella epistola prefatoria ad Hans Barth — « l'astemio, nato ebro, onora in voi il beone ornato di tutte lettere come il cardinale Bembo nell'iscrizione veneziana o come lo scolaro Martin Lutero nella vecchia Isenach dei Langravii. » E descrive una memorabile ubbriacatura di Cesare Pascarella, e cita Albio Tibullo, e tira in ballo Leone XIII, laudatore dell'arte dannunziana e si vanta d'avere « con la *Figlia di Jorio* e con la *Nave* creato la tragedia cattolica e celebrato nell'una e nell'altra catastrofe il Trionfo della Fede come un pio tragedo tragediante con licenza dei Superiori »: tutto questo con un tal misto d'ingenuità e di furberia, di fanciullesca bonarietà e di umanistico lusso verbale da muovere il lettore a un sorriso, ben diverso da quello di chi sarcasticamente coglie un dissidio fra l'ambizione formale e il vuoto interno: a un sorriso, insomma, di cordiale compiacimento estetico.

Che avrà pensato della prefazione dannunziana il dottore Hans Barth, il quale fin dalla prima pagina del libro si scaglia sollazzevolmente contro gli astemii? « Per il culto di Dioniso » — così egli imprende — « che altra volta, ai tempi aurei della cultura ellenica, sollevava l'uomo al pensiero della divinità, i giorni corrono ormai tristi. E' cresciuta una generazione di moralmente impotenti, di *homunculi*, che non ha più il minimo concetto della poesia e della felicità bacchica; una generazione di uomini inferiori, di *Unter-Menschen*, fanatici di una salute senza gioia, che, col vaneggiamento degli asceti abbaia contro il delizioso culto, e vorrebbe con l'ignoranza degli iconoclasti infrangere le belle statue antiche, per erigere sulle rovine degli altari di Bacco e di Venere una tenda-ospedale a beneficio dell'*uomo normale*, di quell'uomo senza canti e senza suoni, senza donne e senza vino, che dovrebbe vivere una diecina d'anni più di noi. » E, a sostegno della sua tesi, adduce i patriarchi, i poeti, i santi, i pontefici, da Noè fino a « Pio X, figlio d'un oste, la cui sorella oggi ancora dispensa agli avventori la deliziosa bevanda. » Ma, da un punto di vista estetico, ha più ragione Gabriele D'Annunzio che Hans Barth. Non è necessario abusare di Bacco per celebrare i suoi doni; ed il grande poeta, che celebra il vino, non è, mentre lo celebra, in istato di ebrietà. Anche per l'orgia vale quello che vale per la commozione sentimentale: il poeta, che vuol muovere alle lacrime il lettore, deve, se si vuole, aver lacrimato anche egli, ma non mentre scriveva; poichè la perfezione artistica, oltre che da una esperienza della vita vissuta, risulta da una forza organatrice dell'espressione, che presuppone la chiarezza e l'equilibrio dello spirito. Probabilmente le più belle pagine di Rabelais furono scritte a digiuno, e non dopo una cena pantagruelica.

Ora, qua e là sembra evidente che Hans Barth abbia scritto i suoi inni in prosa in onore dei vini italiani, mentre era ancora in istato di commozione e di godimento. Vi sono pagine del suo libro — e non sono le meno divertenti — redatte in uno stile che si direbbe a zig-zag, con una certa andatura barcollante, con scoppii di riso convulsi, con pause di malinconia ingiustificata, con frenetiche danze di reminiscenze arbitrarie, di sentimenti in dissidio, di lirismi sospetti. Si sente — e questa volta la metafora è anche troppo realistica — che non sempre lo scrittore ha digerito la sua materia, e che il gorgoglio dell'esofago soddisfatto non sempre è riuscito a gareggiare con un suon di cetra. E manca a questo apologeta del vino — che pur può vantare un entusiasmo d'indiscutibile sincerità — una pagina, che, per valore d'arte e per potenza comunicativa, possa paragonarsi ai versi di Anacreonte, all'inno dionisiaco con cui Goethe conclude il mistero di « Elena », alle strofe di Carducci e di d'Annunzio. Gli oiniciattoli astemii non saranno convertiti dall'« Osteria » del dott. Barth.

***

Ma il pregio del libro non consiste nell'ispirazione bacchica e nella forza espressiva, con cui l'autore ha potuto o non ha potuto comunicare a noi, degeneri nepoti dei Romani che non osiamo ubbriacarci nemmeno una volta all'anno, il suo fervor sacro per il Valpolicella e il Grignolino. Sotto questa trama superficiale circola un'anima più delicata e più segreta; e il pretesto dell'osteria sembra la facezia di chi, ridendo, vuol nascondere una sua tenerezza di sentimento. Ci conduce, il Barth, nelle osterie di Verona, di Venezia, di Milano, di Torino, di Firenze, di Roma, di Napoli, di Capri; esalta la qualità del buon goccetto; premunisce i compatriotti contro il rischio della merce adulterata e contro l'innocua truffa del vino battezzato; descrive le fattezze della padrona; enumera le regole d'igiene e di rito che il perfetto bevitore deve seguire per la sua beatitudine. Questa, per esempio: « Scoprire le buone osterie senza una guida è assolutamente impossibile... In genere le osterie meno eleganti e meno pompose sono le migliori: quanto più studiata è la forma, tanto più sconfortante è la sostanza. Così scriveva anche certo mio amico nella sua *Römische Allotria*:

Coda di rondine?....
— Fuggi, o destrier!
C'è un tanfo orribile?
— Bevi un bicchier!

Ed è tanto persuasa di questo suo regalo, l'ottima nostra guida, che non sa resistere a un intimo moto di amarezza e di dispetto, quando, additandoci un'osteria di suo gusto, deve pur confessare che il locale era « poco tempo fa molto originale », ed è « ora purtroppo pulito e un po' prosaico ». Ahimè! in quale crudele imbarazzo ci dibatteremmo, se dovessimo fare il comodo dei nostri ospiti stranieri, i quali, quando siamo originali, ci giudicano incivili, e, quando diventiamo civili, ci condannano per prosaici! Il loro segreto sogno sarebbe quello di un'Italia organizzata in modo che Roma, Napoli, Firenze avessero due quartieri esattamente distinti, come li hanno Hong-Kong o Canton; una città alta per gli europei, con villini signorili ed alberghi di americana perfezione; ed una città bassa, riservata ai ruderi, alle [illegible] ed agli indigeni, ove il visitatore andasse in palanchino, accompagnato da servi muniti di torce a vento.

Esagero scherzosamente, a proposito di un innocuo scherzo del nostro Barth, il quale si sentirebbe duramente offeso, se qualcuno lo sospettasse di così crudeli sentimenti verso il paese che lo ospita. Ma questa scherzosa esagerazione ci offre il modo di cogliere la vera sostanza del libro. Invano il traduttore, Giovanni Bistolfi, protesta cortesemente contro l'autore che, con sdegno pari all'incompetenza, condanna gli ardenti e secchi vini di Liguria, invano si noterà dal traduttore e da altri come nuoccia alla perfezione pratica del libro il silenzio con cui la nostra guida passa sopra le piccole città piemontesi, e si osserverà, non senza malinconia, che chi nel pellegrinaggio bacchico si ferma a Napoli e a Capri è come colui che abbia vuotato solo la metà del suo calice. L'*Osteria* non pretende di gareggiare in precisione e in compiutezza col *Baedeker* e col *Cicerone*. Il tedesco vinoso potrà, se è il caso, fidarsene, e, non trovandovi quelle indicazioni infallibili ch'è solito a cercare nei suoi manuali tascabili il tedesco artista e turista, finirà col ricorrere ad un fiuto istintivo che più sicuramente lo conduca; ciò che lo stesso dottor Barth sembra ammettere quando dice che « come il mulo trova nella nebbia la sua strada, così anche il buon tedesco sa orientarsi con la sua oscura tendenza verso il buon bicchiere, quando sente una sete veramente teutonica ».

Ho già detto che le osterie e i goccetti sono il pretesto dell'autore, la metafora gaia nella quale l'artista ha adombrato il suo lirico amore per l'Italia. Ma questa è la singolarità del libro: l'Italia del dottor Barth. Noi sappiamo quale sia il nostalgico tripudio, con cui i tedeschi varcano le Alpi. « La primavera in fior mena tedeschi — pur come d'uso », comincia l'autore le sue pagine su Milano beona, citando Carducci, e aggiungendo che realmente i tedeschi lurchi piombano in allegre comitive su Milano, sebbene non li spinga « la vecchia e terribile sete di sangue, ma una sete più nobile, quella più civile e più vera del liquore di Bacco, della bevanda deliziosa che secondo il re David letifica il cuor dell'uomo e secondo Alceo è lo specchio dell'anima e secondo Platone signoreggia i valorosi ». Che sia la burlesca avidità del liquore di Bacco o la romantica frenesia della luce solare e della bellezza composta, sappiamo infatti che l'ansietà del Settentrione verso il Mezzogiorno non s'è mai placata e che le invasioni barbariche, sebben suscitate da animo più gentile e da cupidigie meno offensive, non sembrano ancora prossime alla fine. Ma non sappiamo quanto l'Italia che gli stranieri amano e cercano differisca da quella che noi, suoi figli, adoriamo. Talvolta, leggendo le pagine di Goethe e degli altri viaggiatori, perdendoci negli intrichi dei romanzi tedeschi ed inglesi che si svolgono in terre nostre, riflettendo anche sui libri forestieri che ricostituiscono la nostra realtà storica, artistica, psicologica, ci fermiamo sorpresi da un che di strano e d'involontariamente falso, come da un'atmosfera artificiale, come da una luce che ci percuota di sghembo, rilevando cose nostre che noi stessi ignoriamo, oscurando elementi della vita italiana che noi crediamo essenziali. Ma la serietà delle intenzioni che suggerirono quei libri finisce per traviarci e per sedurci; rapidamente il contrasto si placa; e, adattato il nostro spirito a quell'atmosfera, finiamo per sentire l'Italia con intelligenza straniera e per imparare passivamente da Stendhal, da Ruskin, da Goethe ciò che noi dobbiamo pensare delle cose nostre.

Ora, il libro di Hans Barth, apoteosi gargantuesca della terra del vino, pellegrinaggio d'un Bacco barbarico verso la terra dell'ebrietà solare, inno del bevitore di squallida cervogia al nappo coronato d'alloro, non ha pretese di serietà nè archeologica nè sociologica nè storica. E perciò ci rivela in una luce cruda e violenta l'Italia degli stranieri. Quale scoperta! Via via che si procede per quelle pagine irte di reminiscenze cozzanti l'una contro l'altra e agitate da instancabili interiezioni, un vago stupore si impadronisce dell'anima nostra, come se fossimo noi italiani che, guidati dal forestiere, scopriamo l'Italia a noi ignota. Chi di noi avrebbe sospettato che l'Italia potesse ancora raffigurarsi come una candida divinità ignuda coronata di pampini? Chi di noi pensava che la festevolezza pompejana fosse cosa nostra e che un viaggio nell'Italia del secolo XX potesse narrarsi con uno spirito non lontano da quello con cui Orazio raccontava, or sono quasi duemil'anni il suo viaggio brindisino? Quella grassa e robusta carnosità meridionale, che da Petronio Arbitro si propaga fino a Rabelais, non sembra più cosa nostra; e non senza meraviglia e diffidenza la ritroviamo in un libro che parla di cose nostre.

Noi italiani moderni viviamo più nella nordica birreria e nell'orientale caffè che nella classica osteria; e siamo sobrii e malinconici; e discutiamo di cose serie; e viviamo accanto alle rovine della nostra duplice civiltà estinta come i giovani vivono, dimentichi, presso il cimitero ove dormono gli antenati; e prepariamo la nostra nuova civiltà con un ardore incomposto e con un'ansiosa impazienza che escludono la libertà godereccia. Anche in Carducci, l'ultimo dei nostri poeti che abbia rielaborato il classico motivo dell'esaltazione bacchica, questa esaltazione è triste ed austera, perennemente sottolineata da preoccupazioni politiche e morali. Ma, come noi ordiniamo la nostra vita presente senza sottoporci — altro che nelle commemorazioni retoriche — al fardello delle memorie, così gli stranieri compiono il consueto pellegrinaggio, incuranti del nostro presente che non fa velo per essi all'ostinata rievocazione di un passato immortale. Per un uomo come Hans Barth il papa Borgia è più vivo di un presidente del Consiglio, e la Suburra di Giovenale è più fresca del monumento a Vittorio Emanuele. In un'osteria fiorentina egli si sente compatriotta di Tannhäuser che sale il fatal monte; a Bologna rivive e risogna cogli studenti tedeschi del Medio Evo (« quanto sangue tedesco non hai tu, dolce vampiro, succhiato! »); a Roma gli par d'assistere alle gesta del clero romano durante i papati avignonesi; nell'osteria di padre Abramo rivede l'ombra di Beatrice Cenci:

Dove Beatrice dalla testa d'oro
Protese un giorno la sua testa bella,
Padre Abramo con fervido lavoro
I suoi carciofi arrosola in padella.

La Bibbia e Lutero, i patriarchi ebrei e gl'imperatori romani, i poeti latini e i romantici tedeschi, i pontefici e le cortigiane, il travertino e il calcinaccio: tutto si mesce in un tumultuoso baccanale di fantasia, ove la storia diventa futile come un *si dice* e la leggenda prende l'andatura solenne della storia. Son cose — osserva il Barth, nel mezzo d'una sua visione alquanto più arbitraria delle solite — che non si vedono subito dopo il primo bicchiere. « Sento — dice un'altra volta — sento che se fossi l'imperatore Domiziano in persona », nelle ore in cui [illegible] gli spiriti, facessi la mia passeggiatina nell'antico stadio, lascerei in asso la mia legittima Longina, e picchierei alla finestra della sora Ermelinda: *affaccete, Ermelinda, boccuccia de cerasa* ». E certo è facile notare in quell'imperator Domiziano redivivo che canta romanesco una stramberia che sa di sbornia. Ma a me pare anche di sentirvi quello spirito di poesia tra accorata e smargiassa, tra fanciullesca e decadente, che è poi diffusa in tutto il libro.

***

La tazza, dalla quale Hans Barth beve il suo vino, è ornata di figurine classiche ed è coronata di querce. Bevendo, egli cancella l'ora presente, e risuscita in assurda ed orgiastica ridda tutte le età defunte, da quella dei fratelli Arvali a quella di Pio IX. L'Italia moderna, se è perfettamente nota al dottor Barth giornalista, non esiste per il dottor Barth artista. E questo sembra il destino di tutte le cose nostre dopo il Rinascimento: che non siano ammesse a far parte della comune vita spirituale d'Europa, se non quando la morte le abbia dipinte di pittoresca malinconia. Colpa nostra.

E che un libro così divertente m'abbia offerto motivo a un'osservazione così sconsolante è ancora una riprova dell'immensa distanza che separa la nuova Italia, quale fra innumerevoli incertezze ed ansie si va formando, dall'Italia pagana e cattolica, opulenta e gioconda, ilare e sublime, quale gli stranieri e sopratutto i tedeschi la sognano e la vivono.

G. A. Borgese.

Hans Barth, *Osteria*. Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri. Traduzione di Giovanni Bistolfi, con prefazione di Gabriele D'Annunzio. — Roma, Voghera, 1910.

La morte di Giovanni Poggio
l'eroe mutilato

Giovanni Poggio, il mutilato, è morto ieri a mezzogiorno, in una casa di via San Massimo, ove il grande affetto dei figli e le eroiche cure della moglie gli avevano alleviata, durante lunghi anni, l'inferma vecchiaia. Era la figura più dolorosa e popolare tra i veterani residenti in Torino: non v'è torinese, crediamo, che non ricordi di essersi incontrato almeno una volta con quel vecchio dalle braccia tronche sotto la clavicola, stanco nella magra persona così acerbamente deturpata, ma giovine e forte nella testa ancor vigorosa, ma buono e fiero nel volto dall'occhio profondamente vivido. Era impossibile, al solo vederlo, ingannarsi sulla sua infermità: anche se egli non avesse mostrata nessuna medaglia sul petto, avremmo intuito che la sua era un'infermità gloriosa; che quel vecchio doveva essere, non un qualcuno accidentato dalla natura o dal lavoro, bensì un soldato, un combattente, un generoso che aveva pagato di persona il proprio contributo di valore alla liberazione della patria.



Giovanni Poggio

Fu, più semplicemente, un eroe. Da Masio — in provincia di Alessandria — dove era nato nel 1830, Giovanni Poggio uscì nella prima giovinezza per arruolarsi nell'esercito piemontese: il suo valore si rivelò al fuoco della guerra di Crimea, dove lo risparmiò il nemico, ma non il colèra; si manifestò superbamente, con rara baldanza, nelle battaglie del '59 e del '60.

Sulla via di Capua, il primo [illegible] di quell'anno, l'artigliere Poggio è solo con la sua batteria, completamente scoperta ai colpi borbonici, per aprire il fuoco e dare la misura del tiro ai compagni, che si sono riparati nella boscaglia vicina. Su Capua sventola bandiera rossa: i Borbonici irrompono in grandissimo numero: i garibaldini, che fino ad allora li avevano trattenuti a stento, sono costretti a ripiegare verso le batterie sopra accennate. Questo movimento sfugge al maggiore dei garibaldini, Anghera, il quale aveva assunto il comando provvisorio di [illegible], e comanda a Giovanni Poggio di far fuoco. Ma l'umile artigliere, più avveduto del suo superiore, rifiuta di ubbidirlo ed evita con la sua disubbidienza la strage della colonna garibaldina.

Quest'episodio valse al Poggio una grande considerazione da parte dei suoi superiori e la medaglia d'argento al valor militare: ma in quella stessa giornata egli fu gravemente ferito e dovette essere allontanato a forza dal suo cannone, quando il coraggioso aveva perduto già troppo sangue.

Più tardi, continuando l'accerchiamento di Capua, Emilio Savio, il giovanissimo capitano torinese che morì sotto le mura di Gaeta, doveva fare dolce resistenza al Poggio, che voleva passare il Volturno per una ricognizione da solo nel campo nemico: « No, caro Poggio, no! il pericolo è troppo grave e la tua vita è molto utile alla patria... ». E l'artigliere attese in ubbidienza che il suo capitano si assentasse; passò il fiume a nuoto; scivolò tra le batterie del nemico e ne riportò informazioni preziose ed un cavallo, che il Savio non volle accettare in dono, tanto per punire la disubbidienza del suo valoroso soldato.

Ma il due novembre egli pagò atrocemente l'indomita [illegible]. Dalla fortezza di Capua i borbonici vomitavano un fuoco d'inferno: bisognava verificare il tiro dal terrazzo di una casa ove il nostro artigliere era già salito più volte affrontando la morte. Verso le sette di sera, quando la situazione era divenuta terribile, si impose una nuova osservazione da quell'altura. « Tutti, ed erano bene accostumati al fuoco, si guardavano in volto a vicenda, indecisi, titubanti. « Se [illegible] ci vuole andare, ci vado io! » gridò il Poggio e volò per le scale. Messo appena piede sul terrazzo, sentì una grande detonazione, un intenso dolore e gli s'oscurò la vista. Riavutosi un poco, vedendosi disteso in terra, tentò di rizzarsi aiutandosi col braccio destro. Ma era quasi staccato e gli penzolava dall'omero, a brandelli. Una granata gli era scoppiata tra i piedi frantumandoglielo. Fece allora per aiutarsi col sinistro, ma alzatolo appena, sentì come un gemito ed un altro dolore più vivo del primo che lo fece ricadere al suolo. Un boulet di lancio gli aveva strappato l'altro braccio lasciandoglielo a due passi di distanza ».

L'eroico artigliere fu amputato mentre gli sosteneva il capo la vedova di Alberto Mario: Jessie White; all'ospedale di Napoli, ove il ferito era stato ricoverato, Vittorio Emanuele II s'intrattenne a lungo al suo capezzale e, tra l'altro, gli disse: — Sei un bravo soldato: hai dato il tuo sangue pel tuo paese. Io penserò alla tua famiglia... Abbi coraggio come ne hai avuto fin qui. — *T' sea un fleul d' coeur.*

E ordinò al direttore dell'ospedale, indicandogli il cartellino posto sul letto, ove era scritto « soldato Poggio »: — Toglietelo questo scritto e mettetene un altro che invece di soldato dica: « Poggio, ufficiale ».

Il cartellino fu mutato come volle il Gran Re; ma Giovanni Poggio — fregiato con la medaglia d'oro al valor militare — è morto senza alcun grado. Solo lo fecero cavaliere... Sissignori! Come egli era tornato a casa senza braccia, nella impossibilità di lavorare, condannato a farsi imboccare, vestire, aiutare nei più umili bisogni da altre mani caritatevoli, così il Governo italiano, lo ripagò con una croce di cavaliere. Il cav. Giovanni Poggio... Suona male, nevvero? Diciamo pure l'artigliere Giovanni Poggio o Giovanni Poggio senz'altro. L'eroe che ha dato tutto se stesso alla patria, che non ha avuto paura di morire per essa, che ha abbandonato la spada soltanto allora che gli son mancate le braccia per brandirla al sole, non ha bisogno di distintivi ufficiali per passare alla storia.

« Pel povero Poggio — scrisse Edmondo De Amicis — Stato, Governo, Patria, fu colei che « volle generosa dividere i suoi dolori, la sua « affettuosa e nobile compagna da quarant'anni, « una ragazza diciottenne che forse non sapeva « leggere ed avrà saputo appena che cosa fosse « l'Italia... ».

Ora, questa madre ha finito di consumare, in un'angusta casa, tra i molti figli e le poche risorse, un sacrificio non meno nobile e grande di quello compiuto per la patria, or sono cinquant'anni, sul campo di battaglia, dal glorioso compagno che le tornò mutilato. E il suo dolore è sacro quanto la memoria di lui.

E. P.

I funerali civili a spese del Municipio di Torino

La Giunta comunale, appresa la morte del venerando Giovanni Poggio, torinese di elezione, se non di nascita, ha deciso di rendere alla salma del glorioso veterano, solenne onoranza, assumendo a spese del Comune i funerali civili, ai quali parteciperanno un picchetto armato di guardie e quattro valletti.

" La fanciulla del West ,,

Abbiamo riferito l'altro giorno per disteso il soggetto della nuovissima opera del maestro Giacomo Puccini, che andrà per la prima volta in iscena al Metropolitan di Nuova York il 10 corrente. Ora possiamo offrire ai nostri lettori due fotografie, prese durante le prove, dei momenti drammatici più salienti dell'opera.



Atto I — Duetto tra Minnie e Johnson.

MINNIE:
.....che avrei potuto essere? Ci pensate?

JOHNSON:
Ciò che avremmo potuto essere! Io lo comprendo ora soltanto che vi guardo, Minnie!



Atto II — Minnie e Rance giuocano a "poker,, la vita di Johnson.

MINNIE:
.....Io v'offro quest'uomo e la mia vita!... Una partita a poker!

Se vincete, prendetevi questo ferito e me... Ma se vinco, parola di Jack Rance gentiluomo è mio, è mio quest'uomo!...

Il card. Vannutelli
nega di aver fatto propaganda anti-italiana in Canadà

Roma, 1, notte.

(A) — Oggi, alla Camera italiana, è stato accennato alla propaganda anti-italiana che il cardinale Vannutelli avrebbe fatto nel Canadà, ove recentemente si è recato a rappresentare il Papa in quel Congresso eucaristico. Questo fatto, che collegato alla diceria sparsa circa l'opera del Vaticano per osteggiare le feste romane del 1911 e cercare coi pellegrinaggi appositamente organizzati di controbilanciarne il grande significato rappresenta un capo di accusa non indifferente e che può turbare la coscienza di tanti italiani insieme cattolici ed amanti della patria, nonchè della loro fede. Ho cercato, perciò, di assumere in proposito notizie dirette, e posso assicurarvi che il cardinale Vincenzo Vannutelli, uno dei porporati che si può dire rappresenti l'estrema sinistra del sacro collegio, per le sue idee larghe e moderne, specialmente in materia politica, smentisce in modo assoluto che egli abbia mai pensato di fare, non solo al Canadà, ma anche all'estero opera anti-italiana. Nessun fatto preciso, del resto, ha avvalorato l'accusa lanciata contro di lui.

Tutta la carriera del cardinale Vincenzo Vannutelli segna, anzi, una accentuata sua adesione a qualsiasi programma che abbia avuto per mira una possibile conciliazione fra Chiesa e Stato in Italia, e da prelato egli fu amico di mons. Boccali, di monsignor Galimberti, di mons. Carini e di quella schiera di ecclesiastici che lavoravano apertamente sotto Leone XIII per giungere alla conciliazione.

La stessa smentita opposta dal cardinale Vannutelli circa la sua opera politica al Canadà mi è stata data per ciò che può riferirsi alle mene vaticane per ostacolare in qualsiasi modo le feste del 1911. Anzi, posso assicurarvi che fino ad ora nessun pellegrinaggio straordinario è stato indetto per il 1911, e difficilmente ne saranno organizzati. Circa pure le voci che le Corti cattoliche avrebbero aderito alla idea di una intesa per una riguardosa azione verso il Vaticano per ottenere da questo, in vista dei supremi interessi politici europei, una deroga alla sua attitudine sulla visita a Roma di sovrani cattolici, posso assicurarvi che allo stato di fatto nulla è pervenuto al Vaticano che lasci supporre prossima questa azione.

Leggete in settima ed in ottava pagina
L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME!

I solenni funerali dell'ing. Cammarota e del soldato Castellano

Roma, 5, mattina.

Un pietoso episodio

All'Ospedale del Celio prima che avvenisse il trasporto funebre della salma del tenente Cammarota e del soldato Castellano, è avvenuto un pietoso episodio. Una gentile signorina abbigliata di nero con un fitto velo sul viso, accompagnata da un giovane signore, si presentò all'ospedale recando un mazzo di rose bianche ed un mazzo di violette. Essa chiese di poter visitare la salma del tenente Cammarota. Il permesso le fu vietato; allora la signorina consegnò il mazzo di fiori ad un ufficiale perchè venisse collocato sulla salma del povero aviatore. L'ufficiale si affrettò ad eseguire il pietoso incarico. La signorina si ritirò dall'ospedale col signore che l'accompagnava; salì in vettura e si allontanò. Tutti rispettarono il grande dolore di quell'anima desolata.

Il soldato Castellano è fratello del tenore Fausto, noto per interpretazioni specialmente a Roma della Norma e della Jone. Il tenore Fausto ricevette a Mantova la triste notizia e ieri sera giunto a Roma corse all'ospedale militare per baciare la salma del fratello e lo vegliò durante tutta la notte.

Una povera madre

I funerali sono riusciti un'imponente manifestazione di cordoglio e di simpatia per i due coraggiosi giovani da parte di tutto il presidio militare e della cittadinanza. Le due salme dopo essere state benedette dal cappellano dell'ospedale militare, alla presenza di tutti i parenti ed amici, sono state deposte in due identiche casse di noce con borchie dorate e trasportate nella camera ardente. Questa era parata semplicemente di nero con festoni d'oro e piante di palme. Le due bare sono state coperte con un'unica coltre nera sormontata da una croce dorata. Ai piedi della bara del Castellano è stato posto il berretto militare.

Durante la notte la vecchia madre dell'ing. Cammarota ha vegliato insieme con alcuni amici ed alcuni ufficiali la salma del figlio trattenendosi sin presso l'alba per ritornare poco dopo. Essa non ha voluto allontanarsi quando il figlio fu posto nella cassa. Hanno pure vegliato le salme i soldati del battaglione specialisti addetti al battaglione volontari, i compagni e gli intimi dei disgraziati aviatori.

Da ogni parte d'Italia tanto da ufficiali che da soldati dei vari presidi e da privati sono giunti fasci di telegrammi di condoglianza e di compianto per le due vittime; e da stamane è stato un continuo pellegrinaggio di Autorità civili, politiche e militari nella camera ardente.

Il corteo funebre

Tra gli intervenuti si notavano i generali Ferrero di Cavallerleone, Masi, Frugoni, Barattieri, Benazzi, Prelli in rappresentanza del ministro della guerra, il sindaco Nathan, l'onorevole Sonnino, il senatore Bodio, il colonnello Moris, il colonnello Dogliotti, il tenente Savoia, tutti gli ufficiali della Scuola di applicazione, molti ufficiali delle varie Armi. Numerosissime sono state le corone inviate e fra queste si notano due corone del Municipio di Roma, quella della vedova Saglietti, di tutti i parenti dell'ing. Cammarota, degli ufficiali del battaglione specialisti del Genio con la scritta: Ai nuovi martiri, della Società aviatori, i compagni di lavoro del soldato Castellano, del battaglione specialisti del Genio, degli operai della sezione aviatori: All'ingegnere Cammarota, di vari congiunti ed amici, degli ufficiali dei granatieri, della brigata Torino, dei carabinieri, del Corpo reali equipaggi.

Sono stati veduti molti ufficiali portare fasci di fiori e deporli sulle due bare, specialmente su quella del loro commilitone. Tutte le corone vennero deposte in sette carri d'artiglieria. Le salme sono state deposte su due carri di prima classe tirati da quattro cavalli. Il corteo si mosse alle 10.25 precise, mentre le Musiche intonavano marcie funebri. Precedeva un plotone di guardie municipali in alta uniforme, seguiva la Musica del 2.o granatieri, un picchetto armato di quattordici soldati del genio, comandato da un caporale. Veniva poscia il primo carro funebre, carico di corone, contenente la salma del soldato Castellano. Reggevano i cordoni del carro soldati del genio, del quale un gruppo numerosissimo seguiva il carro. Veniva poi il carro dell'ing. Cammarota, pure questo carico di corone. Ne reggevano i cordoni otto ufficiali della Scuola di applicazione. Seguivano il carro, a capo scoperto, i cugini e numerosi amici. In un'automobile chiusa seguiva la madre dell'ing. Cammarota, la contessa Tarditi, di Torino, e due altre signore.

Venivano pure tutte le autorità ed uno stuolo infinito di ufficiali di tutte le armi. Quindi due berline funebri con sacerdoti, sette carri di artiglieria carichi di corone e finalmente un altro gruppo di soldati. Numerosi popolani seguivano commossi in silenzio, e lungo il percorso, tra la folla che si assiepava al passaggio, si udivano dovunque parole di compianto per i due giovani.

Il corteo per via Celimontana, San Giovanni in Laterano, Colosseo, via Cavour, è giunto in piazza Cinquecento, ove i due carri sono stati avvicinati e sono cominciati i discorsi. Il carro contenente la salma del Castellano ha poi proceduto per Campo Verano, mentre quello recante l'ing. Cammarota ha proceduto per la piccola velocità, di dove stasera, alle ore 18.10, partirà per Rocca d'Arazzo, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il trentino Colpi davanti al tribunale di Vienna

L'imputato si vanta d'aver servito l'Italia

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 5, sera.

Stamani, — alle ore 9,30', — davanti al Tribunale di Vienna, si è iniziato il processo di spionaggio, contro il trentino Giuseppe Colpi, e i suoi compagni, Luigi Dante e Ottone Tomasini.

Il dibattimento, che durerà quasi tutta la settimana, è presieduto dal vice-presidente dott. Wach, che ha già diretto i maggiori processi politici. L'imputato principale è Giuseppe Colpi, già condannato a 6 anni di carcere duro, per causa del furto di cui la *Stampa* si è già occupata, a danno della Banca trentina. Egli è accusato di spionaggio, di offesa alla maestà sovrana, di tentato incitamento alla complicità, di porto d'armi proibite, di insulti agli emblemi dello Stato e di contravvenzione alla legge sugli esplosivi. Sono coimputati: il commesso Luigi Dante, d'anni 28, a causa di spionaggio, offesa alla Maestà e insudiciamento di pubblici emblemi, e il commesso Ottone Tomasini, di 23 anni, a causa di spionaggio.

Gli imputati sono stati condotti in sala da tre guardie, cui, per maggior sicurezza, è stata data una doppia scorta.

Al tavolo della Difesa siedono avvocati di grido: Turkel, per il Colpi e il Dante; Rosenfeld, per il Tomasini; ad essi si è aggiunto l'avv. Perain, di Trento, il quale ha la speciale tutela del Dante.

L'aula è grigia e fredda, quasi scura: sopra un tavolo, coperto da un tappeto verde, sono accumulati i corpi del reato, cioè: apparecchi fotografici, bastoni animati, utensili vari.

Il Procuratore di Stato domanda che il processo sia tenuto a porte chiuse, e la Corte approva.

Sono ammessi pochi giornalisti, e vengono allontanati il Tomasini e il Dante, e così rimane solo il Colpi.

Il Procuratore di Stato, avv. Schuster, legge quindi il lungo atto di accusa.

L'atto di accusa

Esso suona testualmente così:

«Già dall'anno 1905 il Colpi era caduto in sospetto di spionaggio; però le perquisizioni allora compiute non poterono stabilire nulla di sicuro. Solo dopo il suo arresto per il furto della Banca Trentina, le perquisizioni fatte a casa sua poterono stabilire che egli già da molti anni si occupava di spionaggio per conto di uno Stato straniero.

«Dapprima il Colpi tentò di presentare come innocenti le sue relazioni con l'estero. Ma lettere dirette a sua madre e alle sue sorelle provarono che egli, già nell'anno 1909, con la consapevolezza dei suoi parenti, aveva compiuto un copioso servizio di informazioni e ne aveva tratto un guadagno.

«Una lista di nomi scoperta presso il Colpi condusse poi alla scoperta delle sue colpe. Durante il suo arresto preventivo, il Colpi cercò di far pervenire di contrabbando a un alto ufficiale straniero, cui è affidato il servizio di informazioni del suo paese, una lettera che prova ch'egli intratteneva relazioni con circoli, che sono chiusi alla maggior parte delle spie.

«Anche le istruzioni, che egli riceveva dall'ufficio centrale di informazioni dello Stato estero, e gli incarichi che gli erano affidati dimostrano quali importanti compiti gli fossero dati. Prima di tutto egli doveva spiare i piani di fortificazione del Tirolo. Secondo i documenti scoperti presso di lui, egli ha preso numerose fotografie di fortezze e le ha consegnate alla Potenza estera. Negative fotografiche che sono state trovate in casa sua dimostrano ch'egli aveva una grande abilità come fotografo ed aveva uno sguardo nitidamente esercitato per scegliere i punti per le fotografie convenienti al suo scopo.

«Il Colpi dapprima negò di avere complici, più tardi però lo ammise e si offrì, nel suo crasso cinismo, di denunciare i suoi collaboratori, con la condizione che lo si lasciasse in libertà, gli si assicurasse uno stipendio mensile, mentre egli si sarebbe impegnato in servizi di spionaggio a favore dell'Austria.

«La lista dei nomi su menzionata mise alla luce anche il nome del Dante, che in quel tempo prestava servizio militare in una regione fortificata e aveva scritto molte lettere al Colpi. Prima che il Dante partisse per la sua destinazione, il Colpi lo invitò più volte a mandare informazioni sul sistema delle fortificazioni. Il Dante confessò anche nella sua prima deposizione di avere raccolto una serie di informazioni sulle fortezze e di averle partecipate al Colpi. Più tardi però ritirò questa confessione.

«Anche il nome di Ottone Tommasini era compreso nella lista del Colpi. Presso il Colpi fu trovata una lettera del Tommasini del 2 maggio 1909, nella quale il Tommasini pregava il Colpi di interrompere le visite che egli gli faceva. A questo scritto era unita una lettera di una terza persona e il Tommasini domandava l'opinione del Colpi della fiducia che poteva ispirare lo scrittore di questa lettera. Egli progettava di dare un *rendez-vous* ad esso in una città di confine. Per ogni conoscitore del servizi di informazione è chiaro che il Tommasini era in relazione con un agente di una Potenza estera.

«Tommasini, dopo qualche diniego, confessò di essere in rapporti con un agente di una Potenza straniera, che gli aveva domandato informazioni sull'andamento dei lavori di certe determinate fortezze nel Tirolo. Egli aveva dato informazioni all'agente, ma assolutamente innocenti.»

"Musica irredenta,, e aquile reali

«Alla festa del Venti Settembre, il più significante giorno italiano di festa, il Colpi si recava abitualmente nella villa di un suo amico, Francesco Podetti, ad «Ischia Podetti», dove aveva luogo un banchetto in una sala decorata con il tricolore italiano e gli stemmi della casa reale. Il canto di canzoni nazionali, grida di evviva all'Italia e di abbasso all'Austria e lo sparo di mortaretti erano il punto saliente di questa festa.

«Verso la fine dell'anno 1907 il figlio dell'affittavolo, Cesare Cavalieri, cantò ripetutamente sull'aria dell'inno nazionale austriaco, una canzone il cui testo rappresenta un'offesa alla Maestà. Si potè accertare che il Colpi, con alcuni amici, era stato il maestro del giovane Cavalieri e lo aveva istigato a cantare questa canzone. Fra le lettere del Colpi fu anche trovata una *brochure* dal titolo «Musa irredenta», il cui contenuto costituisce pure offese di Maestà. In una lettera alla madre, la persona dell'Imperatore era designata con una parola che suona la più orribile offesa.

«Con questi delitti del Colpi e del Dante stanno in rapporto gli insudiciamenti delle aquile reali, avvenuti nella notte dal 28 al 29 agosto 1909. In questo mese aveva luogo ad Innsbruck, alla presenza dell'Imperatore, la festa centenaria per la guerra tirolese di liberazione. Come le Società di cacciatori delle provincie italiane si preparavano a partire per Innsbruck, la parte della popolazione che è sotto l'influenza dell'agitazione irredentista si irritò e fischiò alla stazione i partenti.

Nella stessa notte fu impiccato, sulla strada di Dante, a Trento, un bamboccio raffigurante Andrea Hofer, e il giorno seguente furono insudiciati di nero sedici insegne di diversi edifici pubblici, recanti l'aquila imperiale. Presso il Colpi poi si trovarono i depositi del colore: il Colpi fu l'organizzatore delle due dimostrazioni: aveva fatto il bamboccio di Andrea Hofer e lo aveva impiccato alla presenza di molti compagni di fede. Luigi Dante era stato il suo aiutante.

«Come si è già detto, in questo tempo il Colpi disponeva anche di materie esplosive. Si trovarono presso di lui capsule per cartuccio di dinamite, una collezione di campioni di polveri e diversi preparati, che avevano azione esplosiva. Quando la perquisizione dell'«Ischia Podetti» condusse alla scoperta di parecchi depositi di dinamite, si potè stabilire che il Colpi aveva ceduto a Francesco Podetti una parte del loro contenuto. Il Colpi riempì anche di materie esplosive delle bombe di ferro fuso e le mostrò a Luigi Scottoni, con segrete allusioni alla loro destinazione. Non si deve tacere che il Colpi fece la proposta al Presidente del Tribunale di Trento di lasciarlo libero, che egli avrebbe indicato un deposito segreto di dinamite, situato al confine, destinato a scopi rivoluzionari.

«Inoltre, il Colpi è accusato di aver posseduto due stili, un pugnale, un bastone con anima ed un boxe, tutte «armi clandestine e insidiose», atte a produrre gravi ferite. Egli aveva un porto d'armi soltanto per rivoltella e per coltello da caccia; quindi ha contravvenuto al decreto sulle armi.»

"L'orgoglio di essere italiano,,

L'ultimo punto dell'accusa tratta delle lettere, che Colpi, dopo il suo arresto per il furto, tentò di far pervenire, mediante compagni di cella rilasciati in libertà, ai suoi famigliari, a compagni ed amici, con lo scopo precipuo di informare queste persone, dove avrebbero dovuto nascondere il danaro rubato alla Banca.

L'accusa espone infine che il Colpi già da ragazzo era incostante, leggiero, e, come egli stesso con orgoglio dice, indomabile.

«Cresciuto in una famiglia, che conservava le lettere di Garibaldi come reliquie, che nutriva idee irredentiste, e non vedeva la patria là ove essa era nata, la sua natura di avventuriero vi trovò i più potenti impulsi. Quando i suoi genitori lo mandarono oltre i confini ad educarsi, egli dimenticò del tutto la sua patria, e, sui sepolcri degli austriaci caduti presso Solferino, sentì soltanto l'orgoglio di essere italiano, e fu messa allora la pietra fondamentale del suo ulteriore sviluppo.

«Sempre più estraneo gli divenne il pensiero di lavorare, sempre più trovò piacere degli intrighi politici e delle dimostrazioni, e così egli, che sapeva tutte le frasi altisonanti dell'irredentismo, e ne era il propagandista più violento, divenne il capo di uno di quei gruppi irrequieti, che pavoneggiano i loro sentimenti, e con l'uso giornaliero di ogni specie di emblemi simbolici e di segni cabalistici, tengon desto il ricordo delle antiche congiure.

«A quai punto giungessero i suoi progetti fantastici e i suoi preparativi non lo si potrà precisare mai bene. Ce ne dà un saggio il suo diario, zeppo di frasi, scritto durante l'arresto, nel quale, fra violente espressioni contro la sua patria, dice: «Bisogna suonar la ritirata con la cartuccia, e con la dinamite la diana.» Dinamite egli ne aveva e, come egli stesso diceva, vi dormiva sopra. Così i fuochi dei petardi del Venti Settembre hanno un significato simbolico ben importante.

«Mentr'egli perdeva sul terreno politico sempre più il senso del giusto, il suo modo di vivere sfrenato lo inabissava nei debiti. Allora ricorse allo spionaggio, che egli, fra i suoi compagni, circondava di un manto di eroismo nazionale, e che però in realtà era per lui un cespite di guadagno.

«In questo pantano visse per anni e, quando, nonostante le grosse somme che gli venivano dal fondo di informazioni estero, si trovò infine di fronte a debiti dell'ammontare di dodicimila corone, moralmente decadde a tal segno che divenne ladro e non ristette nemmeno dal pensiero di ingannare la madre e le sorelle sul motivi del suo malfatto, per farne delle delinquenti soltanto per non perdere la sua preda.

«Questo fu l'ultimo punto nella vita di questo uomo sfrenato, di questo selvaggio e vendicativo politicastro.

«Di fronte a questo sviluppo di Giuseppe Colpi sia il fatto degno di considerazione che un uomo, moralmente così deficiente, potè divenire un caporione, fra il consenso largo di gente che vuol avere dell'importanza politica.»

L'interrogatorio del Colpi

Subito dopo la lettura dell'atto d'accusa il presidente inizia l'interrogatorio del Colpi.

L'antico impiegato della Banca Triestina si riconosce colpevole di tutta la serie di delitti di cui gli si fa carico, ad eccezione dell'offesa contro la Maestà sovrana. Egli dice che non poteva continuare più lungamente nella sua occupazione commerciale, perchè era tutto preoccupato dei suoi piani di spionaggio a favore dello Stato vicino, cioè dell'Italia.

Presidente — Avete guadagnato molto con lo spionaggio?

Imputato — Certamente! Io ho ancora 10 mila corone di debiti...

Presidente — Non fate dell'ironia... Durante il processo per il furto alla Banca Triestina avete detto che i vostri affari di spionaggio vi avevano fatto guadagnare 50 o 60 mila corone.

Imputato — Ho detto questo solamente per difendermi dalle accuse di furto alla Banca Triestina e per dimostrare che non avevo bisogno di rubare.

Presidente — Perchè dunque avete fatto dello spionaggio se non potevate neppure vivere di tale professione?

Imputato — Per forza, per passione, per amore! E' accaduto che quando io pagavo 200 corone per avere queste informazioni da un militare o da un borghese la potenza alla quale io le comunicavo, mi diceva: «Perchè avete speso tanto denaro per così poca cosa?». Io non ho mai guadagnato nulla...

Presidente — Sapete che lo spionaggio è un delitto grave?

Imputato — Sì, mi può procurare dieci anni di reclusione, ma quando io mi arrampico su una montagna arrischio la vita; perchè, dunque, non dovrei arrischiare anche il carcere per una così bella soddisfazione?

Presidente — Io non ho mai visto una spia così cinica.

Imputato — Eppure io non ammetto il cinismo...

"Spia nata,,

Finita questa piccola schermaglia, si leggono i rapporti della polizia, i quali dipingono il Colpi come un uomo irrequieto e poco serio. Il presidente fa poi la lunga enumerazione dei debiti del Colpi. Il Colpi è un uomo pieno di debiti, che egli ha fatto per comperare apparecchi fotografici a Trento e ad Hannover. Risulta, invece, che egli, quando prestava servizio militare ed era sott'ufficiale a Salisburgo, si era occupato di borsette di pelle.

Il presidente domanda: — Avevate già allora l'idea di esercitare lo spionaggio?

Imputato — No. Io mi sono fin da ragazzo occupato di queste cose.

Presidente — Siete dunque una spia nata... — osserva il procuratore di Stato.

Imputato (ridendo) — Sì!

Presidente — Esiste anche fra i documenti scoperti nella perquisizione in casa vostra, un libro misterioso per la corrispondenza privata.

L'accusato spiega che lo ha avuto dalla potenza estera con la quale era in rapporti; ma che non può dire che abbia trovato in quel libro la chiave per le sue lettere cifrate.

Imputato — Io ho sempre avuto una passione per queste cose segrete...

L'interrogatorio del Colpi prosegue così, per botte e risposte, minuzioso all'eccesso.

L'imputato non ha abbandonato un momento il suo atteggiamento ironico, e in qualche punto è nuovamente riuscito a far stizzire l'imperiale Presidente e il Procuratore di Stato. Evidentemente, il Colpi, prevedendo inevitabile la condanna, si è deciso a non contraddire l'Accusa, e vuol portarla, anzi, con singolare disinvoltura, italianamente.

L'istruttoria contro il podestà di Trieste

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 5, notte.

Continua l'istruttoria per il processo contro il nostro podestà avv. Valerio. Il giudice istruttore ha oggi interrogato parecchie persone e risulta che tutte deposero avere il podestà esercitato azione veramente moderatrice durante tutte le dimostrazioni fattesi sulla pubblica piazza.

Circola la voce che certo Gennaro Russo, d'anni 16, nativo di un paesello della provincia di Bari, elettrotecnico, che si trova in stato d'arresto per le dimostrazioni antislave, sia il calunniatore che denunciò il nostro podestà all'imperial regia procura di Stato.

Il complicato tatuaggio d'un "apache,, assassinato

Parigi, 5, mattina.

La notte scorsa un gruppo di *apaches* era venuto a diverbio fra loro. Ad un tratto uno della banda cadde a terra come una massa inerte. Il bandito aveva ricevuto una tremenda coltellata al petto, vibrata con tale violenza che una costola era stata spezzata ed il cuore leso. Trasportato all'ospedale egli spirava poco dopo. L'identità di questo *apache* non è stata stabilita; ma l'autopsia ha rivelato delle particolarità abbastanza strane, che meritano di venire segnalate. Questo bandito, che sembrava dell'età di 19 anni, aveva il corpo completamente coperto di tatuaggi. Intorno al collo, in forma di collana, erano scritte queste parole: «Vinto ma non domo». Sul petto spiccavano due teste di donna che inquadravano un altro ritratto femminile grande quasi al vero, in mezzo al petto e sul ventre si leggeva l'iscrizione [illegible]: «Mort aux vaches». Poi, al disotto una frase troppo espressiva per poterla riprodurre. Il dorso non era rimasto risparmiato. Lungo la colonna vertebrale si leggeva a grandi lettere queste parole: «Mio Alberto per la vita». Sulla spalla sinistra si ammirava un cuore trapassato da una freccia con l'iscrizione al disotto «Essenza di rosa». Si leggeva anche la parola «Tunisia», ciò che indica che il defunto aveva probabilmente compiuto il suo servizio militare in qualche reggimento africano o nei battaglioni africani o nelle compagnie di disciplina.

Oltre alla coltellata mortale che aveva traversato il cuore, il cadavere portava alle natiche due altre profonde ferite prodotte con la stessa arma, aveva inoltre l'osso temporale completamente spezzato. Si crede che appartenesse a qualche pericolosa compagnia di banditi.

I ministri giapponesi nell'imbarazzo

Londra, 5, mattina.

Gli uomini di Stato giapponesi sono in un certo imbarazzo. Era stato annunciato infatti che il Principe Ereditario si sarebbe recato in Inghilterra per la cerimonia solenne della incoronazione di re Giorgio V.

Siccome il figlio del mikado che ha 29 anni non è nato dall'imperatrice, ma da una concubina, è possibile che la sua designazione sollevi difficoltà e gli uomini di Stato del Giappone si domandano ora che cosa si dovrà fare per risolvere queste difficoltà.

Una spedizione austriaca nel Sahara

Vienna, 5, mattino.

L'esploratore austriaco Ottone Cesare Arbeuer si propone di penetrare nel Sahara a capo di una spedizione, ed esplorare particolarmente la regione che solo Nachtigal visitò nel 1869, cioè il Tibesti. Partendo da Tripoli, la spedizione sarà ben presto a Tibesti. Il capo della spedizione non si nasconde le difficoltà del paese, ma ha la convinzione che riuscirà tranquillamente, senza essere accompagnato da [illegible] armati fino ai denti. L'imperatore ed il ministro della pubblica istruzione parteciperanno alle spese per la spedizione.

Il diretto Roma-Napoli svia poco dopo la partenza

Roma, 5, mattino.

Stanotte in prossimità dei Tre Archi, deviavano la vettura posteriore ed un carro del diretto 1209 partito alle ore 22,40 da Roma per Napoli. Siccome il treno non era in corsa i viaggiatori non avvertirono l'incidente. La linea Roma-Napoli rimase ingombra fino alle ore 0,45.

Politica partigiana omicida

(Per telefono alla «Stampa»)

Nizza, 5, mattino.

La Corte d'Assise delle Alpi Marittime giudicherà oggi un interessante processo, dovuto a violenti polemiche giornalistiche. Il signor Filippo Remicoli, direttore del *Dépêche de Nice*, comparisce davanti ai giurati sotto l'accusa di tentato omicidio. La causa [illegible] di questo fatto è la politica sempre ardente nel paese del sole. La *Dépêche de Nice* aveva intrapreso una violenta campagna contro il signor Caillet, consigliere generale uscente, il quale sollecitava dai suoi elettori il rinnovamento del mandato. Caillet decise ben presto che bisognava restituire colpo per colpo, e a tale scopo fondò un nuovo giornale, l'*Eclair Niçois*. E' facile immaginare le amenità che furono scambiate fra i due giornali. Il giorno delle elezioni giunse, e Caillet uscì vincitore dalla lotta. Le polemiche, diventate inutili, sembravano terminate, quando nel mese di settembre la *Dépêche de Nice* le fece risorgere, pubblicando violenti articoli contro il signor Caillet. Il 23 settembre due articoli più ingiuriosi ancora comparivano simultaneamente nei due giornali. Il Remicoli, oltremodo malmenato dal suo avversario, si armò sul serio, e nella serata, avendolo incontrato al caffè, si precipitò su di lui, gridando: «Siete un bandito: vi ammazzerò!», e ciò dicendo colpì il Caillet alla testa con una vigorosa bastonata. Il Caillet disarmò il suo avversario; ma subito dopo il Remicoli, al colmo della collera, estrasse una rivoltella e fece fuoco nella direzione del Caillet che con un brusco movimento riuscì ad evitare il proiettile. Il Remicoli fu subito arrestato e accompagnato al Commissariato di polizia.

Questo processo, che solleva grande emozione a Nizza, occuperà due udienze.

Il mistero del cadavere ripescato a Tornavento

Varese, 5, sera.

Il mistero del cadavere sconosciuto, ritrovato nella chiusa che trattiene le acque del fiume Ticino presso il ponte di Tornavento, pare vada sempre più oscurandosi.

Le ferite riscontrate sul cadavere appaiono prodotte da un grosso coltello. Il cadavere, dall'esame esteriore, sembra di un operaio, un uomo sulla trentina, civilmente vestito. Non portava nè colletto, nè cravatta, nè calze. Data la lunga permanenza nell'acqua, si ha motivo di credere che il cadavere sia stato portato per molto tempo alla deriva dalla corrente. Una prova di ciò si riscontra nelle ginocchia del morto, che sono molto rovinate per l'urto contro i ciottoli aspri e taglienti del letto del fiume. Ed è appunto basandosi su questa considerazione che si ritiene che il delitto sia avvenuto assai lontano da Tornavento, magari sulle rive del Lago Maggiore.

Le indagini procedono alacremente; ed oggi ebbe luogo l'autopsia del cadavere, della quale finora non si conosce il risultato.

REATI E PENE

Il processo contro gli amministratori della Società Sessa, Trona, Bertuzzi & C.

Novara, 5, notte.

Dopo una settimana venne stamattina ripreso il processo contro gli amministratori della cessata Società Sessa, Trona e Bertuzzi.

Al banco della Difesa mancano gli avvocati onorevole Ronchetti, trattenuto a Roma, Poddigue e Martinola. Siedono invece gli avvocati G. B. Torelli, Panighi e Caron. La Difesa ha pure portato in udienza tre signorine stenografe.

Il Collegio peritale è al completo.

Alla pedana dei testimoni, viene chiamato per primo l'ing. Gerla di Milano, il quale con una premessa di poco ricordarsi per il lasso di tempo intercorso da quel tempo ad oggi, si sofferma solo, a spiegare, in modo molto diffuso, le ragioni della sua perizia circa la motrice a vapore che da parte sua venne periziata in lire 40,000 e più tardi svalutata a lire [illegible] circa.

Spiega inoltre, che il maggiore valore da lui attribuito alla stessa, fu per informazioni assunte presso gli ex-amministratori, ed il minor valore risultante nel bilancio 1904 deve, a sua volta, essere attribuito alle informazioni, più tardi da lui assunte in modo positivo e preciso.

A richiesta poi del presidente — e l'avv. Caron ne chiede atto in verbale — afferma che nessunissima ingerenza diretta ebbe l'ex-amministratore Bertuzzi in tutto quanto poteva riguardare l'amministrazione della Società, escludendo ch'egli possa aver avuto responsabilità alcuna.

All'udienza pomeridiana, in cui si trovano presenti, anche gli avvocati Poddigue e Martinola, vengono sentiti i testi geom. Bertoli e rag. Garutti, facente parte della seconda Commissione d'inchiesta.

Il Bertoli ripete in termini più chiari e concisi, quanto già ebbe a deporre il teste maestro Colombara, che fu terzo membro della stessa Commissione inquisitrice. Confermò in modo dettagliato tutti i rilievi da essi fatti tanto in merito alla ripartizione degli utili, quanto in ordine al famoso aumento del 10 0/0 sulle macchine agricole passate da Milano a Novara. Spiegò inoltre quanto riguardava il credito Bertuzzi ed il prezzo di perizia della motrice a vapore in lire 40 mila.

Il teste rag. Garutti, affermò anzitutto che la Commissione di cui fece parte, si servì nella sua pratica, del rag. Benevolo, teste ancora a discutersi.

Il Garutti dice che il lavoro dei membri della Commissione fu fatto collegialmente; mentre la materiale esposizione fu opera dell'ing. Bertoli. Come ragioniere portò maggior ausilio in quanto era ragioneria; ma non fu solo, bensì coadiuvato dagli altri membri. Dopo diverse spiegazioni sul prezzo di perizia della motrice, dice che col 1898 venne a cessare la vecchia Società, o meglio la vecchia Società venne impinguata di nuovo capitale, ma non trova giusto che la Società nuova abbia pagato le macchine a prezzi più elevati di quelli d'acquisto.

In merito all'aumento in bilancio del 1901 del 10 0/0 non sa quali giustificazioni possa avere, nè sa ancora da chi possa essere avvenuto l'ordine di tale aumento.

Con questo teste anche l'udienza d'oggi è terminata e sarà ripresa domattina alle 9.

Piccole truffe

(Tribunale Penale di Torino - 5 dicembre).

Piccole truffe, ma di conseguenze non lievi: prima fra tutte un processo e la condanna, per quanto mitigata da tutta quella indulgenza che l'odierno legislatore volle profondere in casi speciali, degni di compatimento.

[illegible] ebbe ad incontrare simili leggere contabilità colla penale giustizia, è tal Caronna Innocenzo, già stato applicato presso le ferrovie dello Stato. Costui durante tale impiego, e prevalendosi per l'appunto delle sue funzioni, essendo addetto alla stazione di Porta Susa ed applicato alle richieste di spedizione di bagagli per la ferrovia del Canavese, dimandava agli speditori somme di poco maggiori delle dovute, rilasciando loro uno scontrino colla esatta indicazione della somma percepita; tale indicazione riportava sui fogli di via che accompagnavano i bagagli, mentre poi segnava sulle matrici, e quindi versava in cassa una somma che avrebbe dovuto riscuotere a norma delle tariffe in vigore. Naturalmente tale somma era minore, per quanto di pochi centesimi, e tale differenza intascava il signor Caronna.

Senonchè qualche speditore incominciò ad accorgersi; ed incominciarono le lagnanze fatte a quel capo stazione: una sommaria inchiesta amministrativa prestò assai il facile, ma delittuoso giuoco, e stabilì ed assodò la responsabilità dell'imprudente impiegato.

In data 12 novembre [illegible] l'allievo ispettore signor Bagarozzi, riferiva la cosa al procuratore del re. Si aprì un'istruttoria, che, conforme alla originaria imputazione che era pure di falso, avrebbe condotto il Caronna sul banco delle Assise.

Ma la Sezione d'accusa eliminò quest'ultima grave imputazione; ritenne trattarsi di sola truffa continuata: la serie dei relativi capi raggiunse la novantina; ma in tutto e per tutto la somma complessiva che sarebbe stata truffata agli speditori non fu che di novantaquattro lire!

Giudicato ieri dal Tribunale, il Caronna fu condannato ad 1 mese di reclusione ed a lire 40 di multa, col beneficio della pena condizionale e la non iscrizione.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: Cavallerone; Difesa: avv. C. F. Roggieri; cancelliere: Germano.

I pacieri

(Tribunale Penale di Torino - 5 dicembre).

La sera del 26 dicembre 1909 nel Circolo «La Fratellanza» di Monasterolo, sorse per futili motivi una questione fra Benedetto Giacomo e Vietti Giacomo. Al rumore dell'alterco accorsero dal piano superiore alcuni giovani che colà si trovavano a giuocare. Tra gli altri vi era pure Soffietti Giovanni che avendo visto il fratello del Vietti, a nome Pietro, nell'atto di scagliare un bicchiere l'afferrò per la giacca per trattenerlo ed impedire che succedessero disgrazie.

Ma, come è destino di tutti i paceri, male gliene incolse, chè il Vietti Pietro gli scagliò il bicchiere sul viso, producendogli una ferita guarita in 15 giorni, ma che gli lasciò uno sfregio permanente.

Per tal fatto il Vietti comparve ieri mattina dinanzi al Tribunale che gli inflisse mesi 5 di detenzione, condannandolo altresì nei danni, ma concedendogli la condanna condizionale.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: Cavallerone; P. C.: avv. Zo; Difesa: senatore Cibrario ed avvocato Poddigue; cancelliere: Germano.

Il principe Scipione Borghese cade da cavallo e si ferisce durante una caccia alla volpe

Roma, 5, notte.

Oggi la partita di caccia alla volpe è stata funestata da una disgrazia.

Il nucleo di testa dei cacciatori, dopo avere battuta la campagna intorno all'appuntamento di Torre Mezzavia, si spinse verso Casale Rotondo. Dopo un galoppo velocissimo, presso la tomba di Cecilia Metella, la volpe, scovata poco prima, si spinse, inseguita dalla muta dei cani, contro una barricata a secco. I cavalieri, nella tema di perdere la selvaggina, aumentarono il galoppo, capitanati dal *master* conte Di Campello. Al salto della barricata i cavalli, a causa del fossato ai piedi della barricata stessa, non poterono tutti con agevolezza superare l'ostacolo, alto poco più di un metro, nè estendersi con sicurezza nel salto. Vi fu perciò qualche caduta senza conseguenza, per il fatto che i cavalieri disarcionati avevano avuto l'accortezza di frenare pochi metri prima della meta i cavalli. Il principe Scipione Borghese, che si trovava alla coda, spronò il cavallo, il quale, giunto all'ostacolo, non potè compiere il salto, e solo saltò coi piedi anteriori la barriera. Il cavaliere cadde a terra. Il nucleo dei cavalieri continuò nella corsa rombante tra il latrare della muta, ma fu arrestato dalle grida degli ultimi cavalieri, che già erano scesi di sella e si affaccendavano intorno al principe Scipione Borghese, svenuto presso la maceria.

Il tenente Casali, medico della caccia, si affrettò a prestare le prime cure del caso al ferito; da una prima diagnosi affrettata si constatò che il principe, oltre a contusioni e ferite profonde al capo, aveva due costole rotte.

Il marchese Pandolfini ed il principe Rospigliosi aiutarono il dottore a trasportare il ferito sulla strada. Il principe, adagiato sopra un'automobile, fu trasportato al suo palazzo.

Lo stato del ferito non sembra grave. Stasera vi sarà un consulto tra il dottor Casali ed il prof. Bastianelli.

Un grave incendio presso Cornegliano Ligure

Genova, 5, sera.

Verso le 15, a Campi, fra Cornegliano Ligure e Rivarolo Ligure, si è sviluppato un gravissimo incendio nella Corderia Ligure già Bennet de Paul. Accorsero subito i pompieri, seguiti dalle Autorità.

L'incendio continua [illegible]. Non si conoscono le origini dell'incendio.

Cinquecento soldati avvelenati

[illegible], 5, mattino.

Cinquecento uomini della guarnigione di Potsdam sono caduti malati con evidenti sintomi di avvelenamento. I soldati avevano mangiato delle patate in insalata. Si crede che questo principio di avvelenamento sia dovuto alla cattiva qualità dell'olio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 5 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 756,8; ore 15: 755,6; ore 21: 755,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta mill. 17,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima 7,0 minima + 6,4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 8,8

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 5,4

7 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 55; tramonta alle ore 16, minuti 45.

Giorno della luna 6.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 7,[illegible]

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 6,[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: — *La Contessa d'Amalfi* (secondo atto), opera del maestro Errico Petrella; *Al Mulino*, opera in un atto, del maestro Leopoldo Cassone; *L'Histoire d'un Pierrot*, pantomima lirica in tre atti, musica del maestro Mario Costa (Serata dell'artista signora Giuseppina Piccolotti) — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia drammatica speciale «Città di Roma») — Ore 20,45: *La cena delle beffe*, poema drammatico in quattro atti, di Sem Benelli — Ingresso platea, palchi e galleria — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — Impresa spettacoli d'opera Calvi. — Ore 20,30: *Germania*, opera in 4 atti, del maestro Alberto Franchetti — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio). — Ore 20,45: *La Giovine Italia*, dramma in quattro atti, di Domenico Tumiati — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, del maestro Dall'Argine — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La fauna*, commedia in tre atti, di Amilcare Solferini; *La gran marcia d' la Chiesa*, farsa — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

CITTA' DI PORTO MAURIZIO

E' aperto il concorso al posto di maestro di musica del Corpo Filarmonico della città di Porto Maurizio, collo stipendio annuo di lire 1500 oltre [illegible] ad altri eventuali compensi indicati dal regolamento.

Il concorso ha luogo per titoli e per esami e scade il 25 corrente. Per maggiori dettagli rivolgersi alla Segreteria del Municipio.

Il F. Sindaco: G. MASSABO'.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

L'Istituto italo-francese "Leonardo da Vinci,,

Parigi, 5, mattino.

L'*Excelsior* stamane parla del nuovo Istituto italo-francese, che deve portare il nome di « Leonardo da Vinci » ed il cui scopo sarà di perfezionare le arti applicate alle industrie. Il suo promotore comm. Raqueni, segretario generale della Lega franco-italiana, è stato ricevuto da Maurizio Faure, ministro della Pubblica Istruzione, ed ha poi spiegato ad un redattore dell'*Excelsior* lo scopo di tale istituto.

« Da parecchio tempo avevo questa idea; fu soltanto nel 1900 che ho avuto l'occasione di sottomettere a Nunzio Nasi, allora ministro della Pubblica Istruzione in Italia (e che mi diede tutta la sua approvazione) il mio progetto. Di poi ho lavorato alla realizzazione di questo progetto. L'Istituto « Leonardo da Vinci » sarà, sotto l'aspetto dell'arte applicata all'industria, ciò che è la villa Medici per l'arte pura. Mentre a Roma i giovani artisti francesi sono in contatto coi capilavori dei maestri italiani, i giovani italiani saranno a Parigi in contatto con i tesori dei maestri dell'arte applicata all'industria. Ne faremo anzitutto una Scuola superiore di perfezionamento per l'educazione artistica pratica acquistata nei laboratori, e già riceviamo da ogni parte congratulazioni ed approvazioni. Il prefetto del dipartimento della Senna, che ha trovato egli pure interessante il progetto, ne parlerà al Consiglio municipale. Dupuy, ministro del Commercio, riceverà quanto prima la Commissione parlamentare delle Scuole professionali. Ho ottenuto il patronato di molte personalità della colonia italiana, dell'ambasciatore Tittoni, del comm. Trezza di Musella, presidente della Camera di Commercio, del duca Melzi d'Eril, presidente della « Dante Alighieri ».

« Spero che il Governo italiano manderà un delegato all'inaugurazione, che avrà luogo nel gennaio alla Mairie del IX circondario. In attesa di avere un edificio proprio, l'Istituto funzionerà provvisoriamente nella Scuola professionale di via Charon, sotto la direzione del prof. Foà, col concorso di artisti italiani.

Lo strascico di un processo tra professori di veterinaria

Lo studente Vacchetta schiaffeggia un professore.

Pisa, 5, notte.

I lettori della *Stampa* ricorderanno il recente processo portato innanzi al tribunale di Torino il 9 novembre u. s., su querela per diffamazione del prof. Vacchetta del nostro Ateneo a carico del prof. Martini, della Scuola Veterinaria di Torino, processo che ebbe il suo epilogo con una dichiarazione pacificatrice accettata dalle parti contendenti.

I giornali di veterinaria *Il Nuovo Ercolani*, diretto dal prof. Vacchetta, e la *Rivista della Scuola Reale di Veterinaria*, diretta dal professore Martini, riportavano rispettivamente un esteso resoconto dello svolgimento del processo, intonandolo secondo le proprie tendenze e mantenendo scambievolmente un acre risentimento, nonostante la soluzione data al processo.

Il dissidio Vacchetta-Martini ha avuto adesso uno strascico nella nostra Scuola di Veterinaria, di cui il figlio del prof. Vacchetta è studente. Questo giovane ha schiaffeggiato il prof. Forattazzi, aiuto della Scuola stessa, durante l'ora di lezione.

Il fatto è oggetto di infiniti commenti in città, nonchè tra il Corpo insegnanti e studenti.

Secondo le informazioni assunte, l'incidente si sarebbe svolto così: Il prof. Forattazzi leggeva l'ultimo fascicolo della *Nuova Ercolani*, scorrendo il resoconto del noto processo, allorchè ritenne di riscontrare non corrispondente alla verità la propria deposizione, essendo egli stato testimonio a carico nel citato processo. Pel quale fatto egli, concitato, avrebbe espresso parole ingiuriose all'indirizzo del prof. Vacchetta, direttore della rivista. Lo studente Gino Vacchetta, figlio dell'offeso, attese che il prof. Forattazzi si scostasse dal prof. Marconi, che gli era presso, e lo schiaffeggiò, protestando contro l'offesa fatta al padre suo. L'incidente ha avuto per conseguenza uno scambio di querele del Vacchetta contro il Forattazzi per ingiurie, e di questi contro il Vacchetta per oltraggio. Il rettore dell'Ateneo ha rimesso rapporto al ministero per i provvedimenti del caso.

Una banda di ladri su di un treno

Una signora aggredita

Busto Arsizio, 5, notte.

Malgrado i rinforzi molteplici dei carabinieri che a pattuglie perlustrano e vigilano in città e nei paesi della periferia, pure si vanno giorno per giorno moltiplicando audaci furti e rapine. Ieri sera un treno merci della ferrovia Nord Milano giunse alla stazione di Busto: il capostazione si avvide che da un vagone scoperto, carico di casse di tessuti, ne mancavano due. Del fatto vennero avvertiti i carabinieri, che stamattina trovarono le due casse di tessuti, del valore di mille lire, in mezzo alla campagna, a cinquecento metri dai binari, senza poter rintracciare i ladri, che dovevano essere parecchi. Infatti dalla deposizione del custode del casello ferroviario, in prossimità del ponte ove avvenne lo scarico furtivo, risulta come dopo il duplice colpo prodotto dalle casse sulla ghiaia, sia seguito un gridar confuso e la fuga di persone che gli parve ammontassero a sei.

Un altro fatto che ha impressionato, è stata l'aggressione della signora Giuseppina Martinenghi, moglie del direttore della Banca del piccolo credito bustese. Ella transitava col bambino per via Gaudenzio Ferrari, quando un giovane dall'aspetto elegante le si accostava e con destrezza inaudita si appropriava della borsetta d'argento che teneva appesa alla cintura e di una catena d'oro. L'elegante mariuolo scompariva lesto.

Esercente torinese arrestato a Biella

Biella, 5, notte.

Stamane, verso il tocco, il delegato Papi, con due agenti di P. S., si recava a Porta Torino e, previa presentazione del mandato di cattura, arrestava il signor Piatti Giovanni, di Torino, esercente il *Caffè-Ristorante del Commercio*. L'arrestato, dopo brevi formalità, venne tradotto alle carceri giudiziarie del Piazzo.

Sul Piatti pesa la grave accusa di falsi in cambiali per rilevante cifra.

Poco prima dell'arresto, il Tribunale di Biella, con sua sentenza odierna, dichiarava il fallimento del Piatti Giovanni, ordinando la chiusura dell'esercizio e la apposizione dei sigilli, operazione che venne compiuta in giornata dall'Ufficio di Pretura.

Il Piatti è ammogliato.

La crisi comunale di Legnano conduce a un procedimento penale

Busto Arsizio, 5, notte.

Stamane il giudice istruttore del nostro Tribunale, avv. Rama, si è recato a Legnano per aprirvi un procedimento penale che condurrà a gravi sorprese. Da fonte ineccepibile ho saputo che il motivo di questa azione improvvisa debba riconnettersi con quanto intorno all'Amministrazione comunale di quella città deve aver riferito al prefetto Panizzardi, nella sua recente relazione, il commissario prefettizio rag. Sanna.

Persone influenti, abitanti in vari paesi del Gallaratese, sarebbero citate a comparire avanti il giudice istruttore; e alcuni anzi sarebbero invitate a produrre documenti municipali a firma di qualche impiegato. Fra queste persone vi sarebbe anche un assessore comunale del circondario.

Secondo altre voci, questa istruttoria avrebbe origine da altre questioni, delle quali non è possibile parlare.

E' imminente la nomina del commissario regio nella persona del dottor Italo Turolla, segretario-capo al nostro Comune.

Coristi viennesi in isciopero

Vienna, 5, mattino.

I coristi del teatro dell'Opera si sono messi in isciopero. Si aspettava già una pacificazione quando il conflitto si è invece acutizzato. La Direzione del teatro ha deciso di fare a meno dei coristi. Ieri sera essa sostituì la *Walkiria* con la *Regina di Saba* e si dispone a rappresentare pure altre opere, nelle quali la presenza dei cori non sia indispensabile.

Violenta tempesta a Marsiglia

Inondazioni e naufragi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5 sera.

Oggi, uno dei più gravi dispacci, relativi all'inondazione, viene da Marsiglia, dove una tempesta di vento est, di rara violenza, infierisce sul mare, mentre piove abbondantemente su tutta la regione.

Un tre alberi italiano, il *Prudente*, è naufragato alle Bocche del Rodano. Dei soccorsi sono stati inviati all'equipaggio. Le acque del Rodano, respinte dal mare in burrasca, si sono elevate in modo inquietante, ed hanno invaso parecchie fattorie della Camargue, i cui abitanti hanno dovuto in fretta fuggire.

La diga, che protegge la piccola città di Santa Maria, è stata asportata per un lunghissimo tratto.

A Mezzo Arco, località posta nei dintorni di Faraman, le comunicazioni sono interrotte. In seguito alla invasione delle acque del Rodano, gli abitanti sono privi di provvigioni, ed il sottoprefetto di Arles ha inviato stamane un gruppo di barche cariche di pane, viveri e legumi. Tutte le campagne che fiancheggiano il Rodano, dopo Avignone, sono inondate ampiamente. Gli affluenti continuano ad ingrossarsi. Uno spettacolo sensazionale e terrificante è offerto dalla fontana Vaucluse; il getto di questa fontana è oggi di 150 metri cubi al secondo.

La Forgues, enormemente ingrossata, irrompe come un torrente impetuoso. Il materiale di parecchie cartiere è stato travolto dalle acque, nella vallata del Gond.

Due operai

sepolti dal crollo della vôlta d'una cava

Lugano, 5, notte.

Un grave infortunio che per poco non costò la vita a due baldi giovani italiani, è accaduto ieri sera nei dintorni della città.

Nella galleria di Sorengo della costruenda linea ferroviaria che da Lugano condurrà a Ponte Tresa, stavano lavorando di piccone, poco dopo le 22, certi Giusto Porzio, di anni 26, da Fara Novarese, e Eugenio Clerici, di anni 18, da Caccivio, assieme ad altri cinque o sei muratori che avevano dato il cambio alla squadra che lavora di giorno. Ad un tratto dall'alto della vôlta, appena abbozzata, si staccavano parecchi blocchi della pesante pietra che investivano il Porzio ed il Clerici.

Fu un urlo di raccapriccio da parte dei lavoratori rimasti incolumi, perchè protetti dalla armatura di sostegno, i quali però, passato il primo momento di terrore, si slanciarono al soccorso dei loro compagni che gemevano sotto le macerie. Qualcuno corse alla prima casa di Sorengo e telefonò alla Croce Verde luganese, mentre qualcuno altro si recava alla stazione delle ferrovie Federali di Lugano, di dove accorrevano un gendarme ed un usciere comunale che colà erano di servizio. La Croce Verde, in meno di un'ora, malgrado il tempo pessimo, le strade quasi impraticabili, l'ora tarda — erano le 23 circa — era sul posto della catastrofe col carro-lettiga ed il materiale pei primi soccorsi.

Il dottor Galli, fatte denudare le gambe dei due poveretti, constatò nel Porzio due fratture alla gamba destra, e nel Clerici due larghe e profonde ferite lacero-contuse: meno gravi vennero giudicate le numerose ferite del Porzio.

I due feriti, con tutte le precauzioni, vennero trasportati all'ospedale Civico di Lugano, dove giunsero verso le due dopo mezzanotte. Lo stato del Clerici è disperato, e poche speranze si hanno che possa sopravvivere.

La morte d'un reduce della Crimea

Asti, 5, notte.

E' morto il cav. Carlo Dezzani, capitano dei bersaglieri a riposo e ardente patriota.

Il capitano Dezzani era nato nel 1832. Bersagliere nel 1853, prese parte alla campagna di Crimea ed a quella del 59 e nel 1861 venne promosso ufficiale e partecipò alla lotta per la repressione del brigantaggio in Calabria, e più tardi alla campagna del 1866. In quest'ultima campagna si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare per l'arditezza e la bravura dimostrate nel condurre il suo plotone che aveva ricevuto un incarico speciale.

Compiuta l'unità italiana, il capitano Dezzani, nel 1871, si ritirò a vita privata, dedicandosi qui in Asti, dove godeva della generale estimazione, al culto degli affetti famigliari.

Una figlia del valoroso patriota, Maria Luisa, è insegnante nelle nostre scuole; un figlio, Edoardo, è tenente nel 4.o bersaglieri, di stanza nella nostra città.

Domattina avranno luogo, colla partecipazione delle Autorità civili e militari, i funerali; indi la salma sarà trasportata a Frinco d'Asti, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Un attentato per far deragliare un treno sulla Vicenza-Treviso

Treviso, 5, notte.

Si ebbe soltanto oggi notizia che ieri sera, circa le ore 19, sulla linea ferroviaria Vicenza-Treviso, il treno della Veneta N. 2697, fu, con grande apprensione dei passeggeri, improvvisamente fermato a un chilometro da Istrana. Il macchinista, che aveva scorto degli ostacoli sul binario, discese dalla locomotiva e constatò che erano stati gettati attraverso le rotaie dei massi di pietra e di cemento, che avrebbero potuto determinare un disastro. Rimossi gli ostacoli con l'aiuto di una squadra di operai chiamati da Istrana, il treno potè proseguire il suo viaggio, giungendo a Treviso con grande ritardo. Dell'attentato è stata avvertita la Polizia, che indaga.

La morte di un garibaldino

Cuneo, 5, notte.

Questa sera è morto nella nostra città, in seguito a malattia intestinale, il comm. Tito Garelli, d'anni 70. Il comm. Garelli era popolarissimo, ex-soldato garibaldino, aveva preso parte alla seconda spedizione siciliana condotta dal Medici col compagno d'armi Luigi Caldera. Egli era presidente della Società garibaldina di Cuneo, già tesoriere governativo della provincia. Il Garelli era una tipica figura di soldato e di patriota; e la sua scomparsa ha suscitato dolorosissima impressione nella nostra città. Si stanno preparando per domani imponenti funerali.

Una frana presso Piacenza

La salma del Castellano sarà trasportata a Travo

Piacenza, 5, notte.

Causa le pioggie, è caduta una frana nel territorio di Morfasso, coprendo tre chilometri di campagna e minacciando la frazione Cornelli, la cui popolazione è fuggita. Si recarono sul posto ingegneri e personale del Genio civile.

Il Ministero della guerra telegrafò al deputato Fabri che la salma del soldato Castellano sarà trasportata a Travo.

La Serbia attacca l'Austria per la recente nomina di Forgach

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado, 5, notte.

Il titolo di consigliere intimo, conferito al conte Di Forgach dall'Imperatore Francesco Giuseppe, è causa di vivo malcontento a Belgrado. S. vede in questa onorificenza conferita al diplomatico messo in causa nell'affare dei documenti falsi, una nuova provocazione verso la Serbia. I giornali serbi raddoppiano i propri attacchi contro la Monarchia austro-ungarica e contro la sua diplomazia.

Cronaca Cittadina

La Svizzera per le Esposizioni di Roma e di Torino

Berna, 5, notte.

Il Consiglio Federale sottopone all'assemblea Federale un rapporto sulla partecipazione della Svizzera alle esposizioni di Roma e Torino che avranno luogo nel 1911. Propone di accordarle alla prima, cioè a quella di Roma, un credito di 30.000 franchi, ed alla seconda, cioè quella di Torino, 20.000 franchi. Il credito provvisorio, già concesso di 50.000 franchi non è compreso in queste somme.

Le condizioni del comm. Avondo

Le condizioni del comm. Vittorio Avondo continuano sempre gravi. L'infermo non ha perduto la conoscenza, ma i medici non nascondono che il male prosegue fatalmente il suo corso. Il comm. Avondo è vegliato dai famigliari, dall'amico cav. Carlo Grosso, e dal segretario del Museo Civico A. Sacerdote.

La tumulazione della salma di Angelo Mosso

Il Consiglio Comunale, nell'adunanza del 30 novembre u. s., deliberava di assegnare alla salma di Angelo Mosso, un posto distinto nell'Arcata degli Uomini Illustri.

La traslazione della salma dell'illustre scienziato e scrittore al posto d'onore che il quale Municipio le venne decretato, avrà luogo alle ore 15 di sabato, 10 corrente dicembre.

Perchè abbia sede in Torino l'Istituto Forestale Nazionale

Il consigliere comunale Abramo Levi ha diretto al sindaco la seguente interrogazione: « Il sottoscritto desidera di sapere se non creda opportuno di iniziare fin d'ora delle serie trattative col Governo, offrendo, ove d'uopo anche i locali adatti, perchè abbia sede nella nostra Torino, l'Istituto superiore forestale nazionale, la cui creazione fu annunciata col progetto di legge testè presentato alla Camera, col titolo: « Provvedimenti per l'istruzione forestale ».

Ancora a proposito di un ordine del giorno

Riceviamo e pubblichiamo, dichiarando, per parte nostra, chiusa la discussione sull'argomento:

« Nel N. 330 della *Stampa* un insegnante pubblica una risposta all'ordine del giorno del C. D. della Sezione torinese insegnanti medi, a proposito della deliberazione dei capi d'istituto della città di dare la preferenza, nella assegnazione delle classi aggiunte, ai professori supplenti ed ordinari a completamento degli insegnanti di ruolo delle altre scuole regie, accusando la giustizia e la legalità di tale deliberazione. Su questo argomento sia permesso anche a noi di fare qualche osservazione, e di mettere in chiaro anzitutto le posizione giuridica dei supplenti, secondo la nostra legge sullo stato giuridico.

« Essi sono quelle persone estranee al personale insegnante, di cui si parla all'art. 7, alle quali, purchè regolarmente abilitate, possono essere assegnate le classi aggiunte d'un istituto, qualora nè i professori della scuola stessa, nè quelli delle altre, regie e pareggiate, possano assumerle. Essi non fanno parte del personale insegnante delle scuole medie, perchè dopo la legge 8 aprile 1906 nessuno può essere nominato insegnante nelle scuole medie governative, neppure come semplice incaricato, se non in seguito a concorso » (art. 1.o). E' fatto che invece di avere una classe aggiunta essi abbiano talvolta un vero e proprio posto nella loro posizione giuridica. Che cosa importa che il Ministero li abbia chiamati a coprire per alcuni anni un posto di ruolo! Non può certo con questo aver dato loro dei diritti che non è in suo potere di conferire, dal momento che c'è la legge che stabilisce le norme per acquistarli; ledendo i precisi diritti dei terzi sanciti nel citato art. 7, il quale stabilisce l'ordine di preferenza nella assegnazione delle classi aggiunte, e pone i supplenti all'ultimo posto. Non equivochiamo, adunque, sulla parola *professori*. Quando la legge parla di professori, intende parlare di quelli di ruolo, poichè non ne conosce altri.

« Ma egli, dopo aver parlato di legalità, tira in ballo anche la logica e la giustizia. Parliamone pure... di logica e di giustizia a proposito di supplenti nei posti di ruolo. Certo è una cosa molto giusta che quando una cattedra di grande città rimane vacante, il Ministero la tenga scoperta per anni senza provvederci per concorso o trasferimento, come stabilisce la legge, e la affidi a supplenti. È veramente è molto giusto e molto logico insieme che chi non supera il concorso affronti i concorsi, compia comodamente le cattedre di Torino, Roma e Milano; e chi il affronta e li vince vada a finire a Bivona o a Bosa. Non è vero?

« *Un altro insegnante* ».

La questione della tassa sugli accenditori automatici

L'Unione principali lattonieri, ecc., ci comunica:

« La Commissione nominata dall'Unione principali lattonieri ed apparecchiatori per gas ed acqua, avente sede in Torino via Ospedale, 4 bis, e composta dei sottoscritti, ha eseguito quanto le era potuto, in conformità dell'ordine del giorno presentato ed approvato nella seduta dell'assemblea svoltasi alla sede dell'Unione Monarchica Liberale Umberto I, il 15 luglio scorso, col quale si deliberava di presentare all'Ecc.mo Ministero delle finanze un secondo Memoriale raccomandato all'on. Pacià, deputato al IV Collegio, di fare ed ottenere quanto possibile.

« L'on. Pacià avendo compiuto coi migliori mezzi l'incarico avuto; nulla però potè ottenere, inquantochè l'Ufficio tecnico di finanza con sua ordinanza 22 agosto rispondeva: « Che non può essere accolto il secondo Memoriale, per la previa ragione espressa nella lettera ministeriale 30 giugno, N. 7196 ». Rassegna quindi il mandato, spiacente di non aver potuto corrispondervi, non per mancanza di volontà ed attività, ma per il insuperabili facoltà del Ministero delle finanze, e ringrazia della fiducia dimostrata in esso e posta.

« *La Commissione*: Gilodi Luigi, via Pio V, 3; Bianco Luigi Paolo, via Mercanti, 30; Tevero Francesco, via Mazzini, 3 ».

La bandiera per il sottomarino « Galileo Ferraris »

E' sorta nel Consiglio direttivo dell'Associazione « Galileo Ferraris » fra gli allievi ingegneri del nostro Politecnico l'idea di donare la bandiera di combattimento al sottomarino in costruzione che porterà il nome illustre di Galileo Ferraris. Un Comitato sarà a tale scopo formato.

Ladri sorpresi da cittadini dell'ordine

L'altra notte, verso le ore 3, alcuni ignoti si introdussero nel cortile della casa N. 79 di corso San Maurizio ed iniziarono un lavoro di scasso all'ingresso interno dei locali della Ditta Baldino Lorenzo, commerciante in cascami di cotone. Mentre però stavano operando sopraggiunse il « cittadino dell'ordine » Ceccherano Carlo. Al suo giungere i ladri si diedero alla fuga da un'uscita del caseggiato verso via Napione.

I ladri

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nella macelleria del signor Ruffino Donato, in via Ormea, N. 23, e vi rubarono L. 70 in biglietti.

— Altri ignoti penetrarono con chiave falsa in una cantina di corso Regina Margherita, N. 116, e vi rubarono un centinaio di bottiglie in danno di Pol Paolo.

— Il signor Terioni Luigi, abitante in via Borgo Dora, N. 20, denunziò di essere stato derubato di oggetti d'oro del valore di L. 180.

Ignoti penetrarono mediante chiave falsa nell'abitazione di certo Sarco Giuseppe, in corso Casale, N. 114, e rubarono L. 30 in denaro e vari oggetti d'oro del valore di L. 65.

Cinque pastiglie di sublimato

Il fornitore Gabriele Farina, d'anni 20, abitante in via Bellezia, N. 25, ingoiava ieri sera, in una locanda, cinque pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di darsi la morte. Pare che egli fosse afflitto da gravi dispiaceri domestici e che avesse perciò deciso di finirla con la vita.

Colto da terribili dolori viscerali, egli fu tosto accompagnato in una farmacia, quindi al Municipio, e di lì, in barella della *Croce Verde* al San Giovanni, dove il dottor Natta la fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Arrestato per una cena non pagata

I proprietari dell'*Albergo della Verna*, fecero arrestare l'altra notte certo Borolo Cesare di Giuseppe, d'anni 22, il quale, dopo di avere consumato una cena sommatasi ad un conto di L. 1.80, non aveva denaro per pagare.

Un carro e una famiglia di lavandai precipitano da una scarpata

Sulla strada dell'Abbadia di Stura un cavallo attaccato ad un carro di lavandai scivolò improvvisamente e precipitò col veicolo dalla scarpata. Tutte le persone che si trovavano sul carro, rotolarono così nel fango di un fossato. Queste erano il lavandaio Carlo Cravero, di anni 29, una sua bambina, Margherita, di 8 anni; la madre Rosa Cravero, d'anni 53, e la nipote Margherita Mazzucchetti, di anni 20.

Il lavandaio e la bambina, salvo alcune contusioni, non si fecero nulla; non così fu delle donne.

La povera Mazzucchetti riportò la frattura del femore destro. Essa fu trasportata prima alla borgata Barca, dove il dott. cav. Magnetti del Municipio la medicò provvisoriamente e la fece poi trasportare in barella al San Giovanni. Qui venne ricoverata e giudicata guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

La Rosa Cravero se la cavò con contusioni più lievi, che il sanitario giudicò guaribili in venti giorni. Essa fu, sullo stesso carro del padre, trasportata a Settimo, dove ha l'abitazione.

Durante le medicazioni alla borgata Barca, accadde un incidente. Siccome la bambina piangeva perchè si era ferita la madre, una guardia municipale la incitava a non lamentarsi, cercando di tranquillizzarla, con le parole.

— Non è nulla! Non è nulla!

Allora un individuo fu udito da un'altra guardia dire, all'indirizzo della prima alcune frasi ingiuriose.

L'agente parlante si avvicinò all'individuo e lo dichiarò in arresto per oltraggio; quindi lo accompagnò in Questura. Fu identificato per certo Mario Sartori, d'anni 22 fu Giovanni, abitante all'Abbadia di Stura, 28.

Si inscrive alla Società di cremazione per poter morire in pace

Il decoratore Bertolini Augusto Giuseppe, di anni 56, abitante in corso Cairoli, N. 14, è proprietario di un laboratorio in via Porta Mosca, N. 25. Da un po' di tempo però egli era angustiato da tormentosi pensieri derivanti dall'andamento degli affari, che, secondo lui, non prosperavano come aveva sperato. Preso fra le morse di tali preoccupazioni, lo spirito del poveretto si accasciò gradatamente, fino ad abbandonarsi ad un disperato desiderio di morte. L'effettuazione però dell'estremo proposito fu per qualche tempo contrastata dal fatto che al Bertolini repugnava di abbandonare il suo corpo alla fossa comune. Suo antico desiderio era di finire il suo viaggio mortale in un'urna cineraria. Egli rivolse quindi tutte le sue sollecitudini verso uno scopo: quello di riunire la somma necessaria alla cremazione del suo corpo. Raccolta che l'ebbe, si recò alla Società e si fece inscrivere come socio. Compiuto questo primo passo, si preparò all'estremo viaggio. Recatosi ieri mattina nel suo laboratorio, inghiottì sei pastiglie di sublimato. La venefica sostanza non tardò a produrre i suoi terribili effetti. Per cura delle guardie municipali egli fu trasportato al San Giovanni, ove il dottor Vietti gli praticò la lavatura dello stomaco. Difficilmente però il disgraziato potrà superare la grave crisi.

Urto di treni evitato

A causa dello sviamento d'un vagone che ingombrava la linea, il treno delle 5,55 proveniente da Modane giunse ieri mattina a Porta Nuova con un grande ritardo e fu fatto entrare nel settimo binario. Poco dopo arrivava il treno di Arona e, per un ordine male interpretato, anche tale convoglio fu lasciato entrare nella settima linea. Si deve alla prontezza del macchinista, il quale comprese il pericolo ed arrestò il suo treno, se una disgrazia assai grave fu evitata.

Un labbro asportato con un morso

Il dottor Jachia medicò ieri sera all'Ospedale di San Giovanni un tal Pietro Gioda, d'anni 24, abitante in via Andorno, 28, che aveva un labbro di meno. Al posto del labbro superiore egli presentava una larga ferita. Narrò che gli era stata prodotta durante un litigio, all'angolo di via Andorno e via Graglia, da un individuo che conosce solo di vista, per futili motivi. L'avversario, nell'azzuffarsi con lui lo aveva morsicato, asportandogli di colpo il labbro! Se quest'è non sono morsi canini....

Il sanitario giudicò il Gioda guaribile in 20 giorni.

Investito da un vagoncino

Certo Francesco Doira, di anni 39, abitante alla Badia di Stura, presso la Cascina Biscone, N. 53, stava conducendo un carretto per conto della Società del gas, quando fu investito da un vagoncino di trasporto in moto e venne rovesciato a sbattere contro un carro, in modo da riportare contusioni all'addome di grave entità. Una guardia civica lo trasportò in vettura al San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Una rivoltellata

Fu ricoverato al San Giovanni certo Eugenio Bacchiano, di anni 33, il quale aveva al fianco una ferita d'arma da fuoco, che disse essergli stata prodotta a Collegno da un suo cugino, a nome Luigi Toracco. Costui aveva sparato in seguito a una lite per motivi di interesse. I carabinieri locali lo avevano arrestato poco dopo il fatto.

Il Bacchiano fu dai medici del San Giovanni giudicato guaribile in quindici giorni.

Malori improvvisi

Il calzolaio Bernardino Pagliero, d'anni 66, all'angolo di corso D'Azeglio e via Michelangelo, fu colto da improvviso malore e cadde al suolo. Una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove venne ricoverato con riserva.

— Il lattivendolo Leopoldo Audisio, d'anni 18, cadde al suolo, colpito da improvviso malore, in via Ferrone. I medici del San Giovanni, dove fu ricoverato con riserva, si sono riservati sulla prognosi.

I violenti sconosciuti

L'altra notte il meccanico Gascone Vittorio, d'anni 26, abitante in via Sacchi, 38, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni alla faccia prodotte da percosse datigli per futili motivi da uno sconosciuto. Fu giudicato guaribile in sei giorni.

Politeama Chiarella

Mercoledì, 7 corrente, avrà luogo al Politeama Chiarella la serata in onore del maestro direttore Alfonso Tosi Orsini, coll'ultima esecuzione dell'opera *La Wally*, protagonista la signora Francisca Solari.

Oggi, martedì, quarta rappresentazione di *Germania*.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'on. Di Saluzzo, il generale Barbieri e il senatore Medici.

Stato Civile di Torino

5 dicembre 1910.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Audagnotto Giuseppe con Varnazza Teresa — Ghivarello Carlo con Martinotti Lucia — Luciano Cesare con Crivello Giuseppa — Mazzetti Rodolfo con Degiorgi Maria Matilde — Passera Giacomo con Nepote Enrichetta — Peppino Angelo con Marengo Teresa Anna — Pistino Giovanni con Bongiovanni Adelaide — Romano Adelaide con Ricci Ernesto — Rosso Oreste con Aloria Giuseppina.

MORTI: Miele Pietro, d'anni 72, di Torino, pensionato, via Pallamaglio, 20.

Bruno Dalisa ved. Pernot, id. 65, di Condove, agiata, via Vanchiglia, 20.

Golberg Giacomo, id. 76, di Lemberg (Polonia), via Pio Quinto, 9.

Saraggi Giovanni, id. 38, di Cannobio, commerciante, via Santa Chiara, 1.

Giuliani Luigia ved. Cordero, id. 68, di Madrid, agiata, via Po, 55.

Ferro Pasqualina, id. 30, di Torino, sarta, via Drovetti, 8.

Rossetti Carlo, id. 76, di Ciriè, cuoco.

De Agostini Anna ved. Franchini, id. 73, di Genova, cucitrice, corso Valdocco, 15.

Ciardetti Amalia ved. Agati, id. 81, di Firenze, casalinga, corso Raffaello, 3.

Gallesio Rosa Maria, id. 19, di Torino, operaia, corso Palermo, 22.

Martini Angelo, id. 78, di Torino, pensionato, via Santa Chiara, 53.

Del Piano Margherita n. Ratano, id. 40, di Magliano, casalinga, via Genova, 16.

Rocco Teresa n. David, id. 69, di Torino, casalinga.

Museo Edoardo, id. 23, di Torino, fabbro-ferraio.

Ferro suor Giuseppina, id. 75, di Torino, religiosa.

Nicol Maria n. Piana, id. 62, di Torino, casalinga.

Fiante Michele, id. 33, di Mariaglio, contadino.

Bojer Giorgio, id. 83, di Torino, passamantaio.

Camerini Caterina n. Battaglino, id. 47, di Carmagnola, serventa.

Moretto Bernardo, id. 61, di Settimo, mediatore.

Sigot Ernesto, id. 17, di Exilles, carpentiere.

Cagliero Caterina n. Beruti, id. 73, di Cortazzone, cest.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 7.

SPORT

L'inizio della corsa dei 6 giorni a New York

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 5, notte.

La costruzione della pista di *Maddison Square*, destinata ai sei giorni, di New York, è terminata fin da sabato sera, e ieri sera si sono disputate le prove che servono ogni anno da prologo alla celebre corsa dei sei giorni. La prova più importante era quella che metteva in presenza i tre grandi *sprinters* Rutt, Clark e Kramer. Per due volte consecutive Kramer ha battuto Rutt e Clark. La classifica è quindi: 1.o Kramer, 2.o Clark, 3.o Rutt.

Ciò dimostra come Kramer sia incontestabilmente ora uno dei due migliori *sprinters* del mondo, secondo soltanto a Friol. Solo un *match* tra questi due grandi corridori può fare conoscere quale sia il vero campione del mondo. Vogler ha poi vinto la corsa delle dieci miglia.

Fino da ieri sera, alle 11, Maddison Square è rigurgitante di pubblico accorso per assistere alla partenza dei concorrenti alla famosa corsa dei sei giorni. Alle 11,30 gli organizzatori presentano tutti i concorrenti che sono costretti a fare un giro di pista, mentre le Musiche intonano gli inni nazionali dei vari paesi rappresentati. Le squadre concorrenti alla 15.a gara dei sei giorni sono le seguenti:

Rutt-Stol, Pouchois-Lees, Georget, Germain de la Fleche-Verlinden, Moran-Root, Vogler-Hill, Mac Farland-Clark, Hehir-Goullet, Cameron-Halstead, Collins-Drobach, Pye-Wamker, Galvin-Anderson, Walthour-Lawson, Mitten-Thomas, Wiley-Lawrance, Demara-West.

In tutto cioè 15 coppie.

A mezzanotte un colpo di pistola annuncia che la grande corsa è iniziata. Rutt, Clarck, Halstedd, Galvin, Pouchois, Germain De la Fleche, Root, Demara, Wiley, Pye, Drobach, Vogler, Lawson, Mitten e Goullet si sono presentati agli ordini dello *starter*, ed hanno preso la partenza.

I primi giri vengono coperti in buon ordine, ma subito Rutt, Clark e Germain de la Fleche si contendono il comando, e la velocità aumenta. Durante la prima ora i cambiamenti di corridori sono molto frequenti, sì che alla fine dell'ora i 25 miglia e 4 giri di un decimo di miglia ciascuno sono stati coperti, ciò che rappresenta Km. 40,860. Benchè la notte si inoltri, il pubblico continua a rimanere intorno alla pista e ad incoraggiare tanto i campioni nazionali, quanto i campioni stranieri che sono ancora tutti in gruppo.

Rutt e Clark sono spesso al comando; a velocità non diminuisce un istante; anzi, tratto tratto, qualche americano tenta di scappare, ma invano. Verso la terza ora una di queste fughe provoca una caduta quasi generale che fa perdere un giro a tre coppie: ma, secondo il regolamento, questo giro viene loro restituito. Alla fine della 8.a ora tutti e 45 i corridori sono ancora insieme, ed hanno coperto 123 miglia ed un giro, ciò che rappresenta Km. 198 e metri 87.

AUTOMOBILISMO.

Scuola per meccanici e conduttori d'automobili in Torino

I corsi della Scuola per meccanici e conduttori di automobili di Torino, che lo scorso anno ha ottenuto il riconoscimento ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, verranno ripresi ai primi di gennaio 1911.

Nel corso verrà riservata buona parte all'*Aviazione*.

L'inaugurazione avrà luogo il 7 gennaio 1911, alle ore 20 3/4, nei locali dell'istituzione, via Belfiore, N. 1, Torino.

La distribuzione e l'invio dei programmi, a chi ne faccia richiesta, e l'apertura delle iscrizioni avranno principio in ogni giorno, a partire dal 1.o dicembre 1910.

E. Vecla ammalata

in seguito a un incidente di palcoscenico

Brescia, 5, notte.

Emma Vecla, la celebre attrice della « Città di Milano », dopo l'incidente accadutole sul palcoscenico durante la prima rappresentazione di *Hans il suonatore di flauto*, avendo riportata una grave distorsione ad un piede, ebbe un lieve miglioramento; ma poi peggiorò di nuovo, tanto che dovette mettersi nuovamente a letto, essendole sopravvenuta una malattia non lieve. La valente attrice è tormentata da dolori acuti, spasmodici, e costretta all'immobilità assoluta. Le sue condizioni consigliarono i medici curanti a chiedere l'intervento di uno specialista. Ieri, chiamato telegraficamente, giunse da Genova il prof. Botti, che si trovò d'accordo sia nella diagnosi che nel metodo di cura prescritto dai medici curanti. Il prof. Botti crede che l'attrice possa guarire, salvo complicazioni, in una ventina di giorni; ma aggiunse che la cura dovrà essere completata con un relativo riposo.

Il gruzzoletto di un mendicante di professione

Roma, 5, notte.

Durante la scorsa notte in Roma il piantone in piazza dei Gesù vide giù in fondo alla via Celsa, muoversi in modo sospetto tre persone. Due degli sconosciuti, accortisi della guardia, si diedero a fuggire; il terzo si avvicinò ad un signore che passava, e chiese l'elemosina. Giunsero le guardie che invitarono lo sconosciuto a seguirli in Questura. Dapprima egli rifiutò; ma dovette poi seguire gli agenti.

Giunto in Questura a perquisirlo, gli vennero trovati addosso parecchi involti: uno conteneva centinaia di centesimi, un altro conteneva di monete da 5 e 10 centesimi; un terzo involto conteneva monete di argento; un quarto parecchi biglietti di banca; il quinto due libretti della cassa di risparmio ed una polizza di deposito della Banca d'Italia: il tutto per un valore di quattro mila lire.

Il vecchio mendicante è stato identificato per certo Barra Giuseppe, di anni 56, conosciuto di un banco ... Interrogato, ha detto che i valori erano frutto dei suoi risparmi.

Dalle domande rivoltegli, il commissario si è convinto che il Barra era un mendicante di professione.

Lo czar Nicola visiterà il Re di Bulgaria?

Sofia, 5, mattino.

Nei circoli della Corte Bulgara si crede sapere in modo certo che lo Czar visiterà Sofia verso la metà del prossimo anno, e che vi si tratterrà tre giorni. Nei circoli di Corte questa notizia viene accolta con grande favore per la sua grande importanza politica. Lo Czar Nicola traverserà il Mar Nero accompagnato da parecchie navi e ritornerà subito in Russia dopo la visita di Sofia.

Lo Czar dei bulgari in areoplano

Berlino, 5, mattino.

Telegrafano da Sofia al *Lokal Anzeiger* che lo Czar dei Bulgari, Ferdinando, ha fatto ieri un volo di cinque minuti a bordo dell'areoplano pilotato dall'aviatore russo Masdenkoff.

Una catastrofe ferroviaria in Inghilterra

Londra, 5, sera.

Un grave accidente ferroviario a Willesden-Junction è capitato al treno che, partendo da Watford, doveva arrivare a Londra, alla stazione d'Euston, alle ore 8.50. Vi è un morto e 30 persone gravemente ferite. Il treno era fermo in stazione, allorchè un altro treno ne investì la coda. Si fanno sforzi per liberare i feriti. Parecchi medici sono sul luogo del disastro.

Croati che bastonano marinai italiani

Trieste, 5, mattino.

A Ragusa alcuni croati aggredirono i marinai del bastimento italiano *Santa Annunziata* perchè suonavano un'armonica cantando canzonette. I marinai furono bastonati e feriti. Il console italiano intervenne.

Suicida gettandosi da "Nôtre Dame,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5 notte.

Numerosi passanti che si trovavano oggi accanto a Notre Dame sono stati vivamente impressionati da un dramma avvenuto colà. Un giovanotto, che era salito sulle torri della cattedrale, si è precipitato nel vuoto; il suo corpo si è schiacciato orrendamente contro il suolo, e quando il cadavere è stato sollevato, esso era tutto schiacciato. La testa si era letteralmente aperta in due, lasciando sfuggire il cervello.

L'inchiesta della polizia ha condotto alla identificazione del cadavere del disgraziato. Questi è certo Gastone Harou, di 24 anni, operaio pasticciere. Al domicilio di lui si sono recati vari giornalisti, i quali hanno saputo che Gastone Harou vi risiedeva da tre mesi ed era laboriosissimo. Non si conoscevano di lui legami equivoci, e perciò la morte di quest'uomo desta grande sorpresa, ed è alquanto circondata da mistero.

La donna addetta alla custodia della torre ha dichiarato che Gastone Harou era già salito stamane sulla torre, dove era rimasto un'ora e mezza. La lunga permanenza che egli vi aveva fatto sulla piattaforma e certi suoi gesti strani avevano attirato l'attenzione della brava donna. Perciò fu grande la sua stupefazione quando all'una del pomeriggio si presentò nuovamente per fare ancora l'ascensione della torre. Un quarto d'ora dopo una signora si presentò per salire. La custode prevenne la visitatrice della presenza dello strano sconosciuto, e le due donne salirono insieme sulla torre. Al momento in cui esse raggiungevano la metà, Gastone scavalcava la balaustrata, e si precipitava nel vuoto. Sulla piattaforma della torre sono stati ritrovati alcuni frammenti di una lettera scritta a lapis. E' stato impossibile la ricostruzione della lettera, parecchi pezzi della quale erano stati portati via dal vento. Nelle tasche del disgraziato si trovarono 40 lire, un certo numero di lettere e di carte, che permisero l'identificazione.

Convocazione di Collegi elettorali

Roma, 5, notte.

I collegi politici di Firenze 1.o e di Vigevano, resisi vacanti per le dimissioni rispettivamente degli onorevoli Calamandrei e Marazzani sono convocati per il giorno 8 gennaio 1911.

Occorrendo il ballottaggio questo avverrà il giorno 15 successivo.

Segretario di Banca che fugge lasciando 50,000 lire d'ammanco

Fermo, 5, notte.

L'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro Amedeo Cerquetti, segretario della Banca Cattolica, amministratore del periodico clericale *La voce delle Marche*, e vice-presidente dei militari in congedo, per furto qualificato continuato e falso in cambiali per oltre 50 mila lire. Il Cerquetti è irreperibile, essendo riparato all'estero con l'intera famiglia.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La prima udienza del processo a porte chiuse contro i 13 Triestini imputati di alto tradimento

(*Servizio speciale della Stampa*).

Graz, 5, notte.

Il processo contro i tredici Triestini accusati di alto tradimento è incominciato a questa Corte di Assisi alle ore nove e trentacinque di stamane.

Gli imputati, di cui vi ricordai ieri i nomi e le imputazioni, apparvero assai disinvolti, per quanto abbattuti dalla lunga prigionia. Nell'aula si trovavano molti studenti italiani che hanno salutato i prigionieri custoditi ferocemente da cinque carcerieri e da un nugolo di gendarmi.

Difendono gli imputati gli avvocati Uranitsch, Pesener, Neumayer, che nel 1879 difese l'on. Barzilai.

La Difesa protesta contro i periti militari

Appena aperta l'udienza, il presidente Karnitschig, dopo avere chiesto le generalità agli imputati, propone che il dibattimento si svolga a porte chiuse per motivi di ordine pubblico. L'avvocato della difesa, Uranitsch, a questa proposta scatta e si oppone energicamente alla misura restrittiva del presidente, la quale lede lo spirito della legge, che guarantisce ogni accusato del controllo della pubblicità.

Il Pubblico Ministero, Kottig, si associa alla proposta del Presidente e ribatte al difensore dicendo che ogni accusato è in diritto di nominare tre persone di fiducia: così ben trentanove persone potranno controllare la serenità del giudizio.

L'avv. Uranitsch insiste ancora, ribattendo punto per punto la proposta interessata dell'accusa; ma la Corte infine si ritira e risolve l'incidente stabilendo definitivamente le porte chiuse. Di nuovo, si alza allora il difensore avv. Uranitsch, il quale protesta altamente contro i periti militari, dicendo che non può esservi prova ove non esiste una cosa da provare. Il comando del corpo di Stato maggiore, essendo stato richiesto della perizia, disse di non sapere che perizia doveva dare. La risposta non esiste negli atti del processo. Crede quindi che il procedimento della perizia sia illegale. Essa non è altro che una prematura sentenza di condanna. Perciò, solleva eccezione contro i periti militari.

Il pubblico ministero protesta contro questa eccezione della difesa, avvertendo che essa è stata presentata troppo tardi: ora, essa è inammissibile. L'atto è passato in giudicato. I periti militari sono le uniche persone competenti in questioni di irredentismo. Che cos'è l'irredentismo? Quali le sue tendenze? L'irredentismo — incalza il pubblico ministero — è un pericolo minacciante l'Impero..... I giurati potranno attingere il convincimento della colpevolezza dei tredici imputati dalla viva voce dei periti militari.

A questo punto, il difensore replica vivacemente. Dice che l'eccezione non fu elevata finora dalla Difesa per non prolungare la prigionia agli imputati di altri due mesi di carcere preventivo. Trova caratteristico che degli ufficiali esprimano l'opinione che l'irredentismo sia un partito politico con tendenze estreme. I signori ufficiali non devono, nè possono occuparsi di politica! Tale sistema si deve recisamente combattere e biasimare. Se un giudice ordinario dichiarasse colpevoli gli imputati prima della fine del processo, il giudice non potrebbe essere più competente nel giudicare equamente nel processo. Quindi, si devono ripudiare questi periti militari, che hanno dichiarati colpevoli gli accusati prima ancora di averli sentiti.

La Corte ha dovuto nuovamente ritirarsi per risolvere l'incidente. Dopo essere rimasta per un quarto d'ora circa in sala di deliberazione, rientrò respingendo l'eccezione sollevata dal difensore.

In seguito a ciò, i due periti militari prestarono il giuramento di rito; quindi il cancelliere legge l'atto di accusa scritto in tedesco e che io ebbi a trasmettervi a suo tempo.

Gli accusati interpellati se desideravano che fosse loro tradotto in italiano, sdegnosamente rifiutavano.

L'interrogatorio del primo imputato

Il presidente passa quindi all'interrogatorio del primo imputato, e cioè di Cesare Deperis, di Cormons. Nell'atto d'accusa il Deperis è trattato a questo modo: «Fu sequestrata dalla Direzione delle poste e dei telegrafi in Gorizia una cartolina illustrata colà impostata quel giorno all'indirizzo: «Anita B., Trieste, ferma in posta», e firmata col nome «Cesare», alla quale era applicato un francobollo da cinque centesimi capovolto. La cartolina recava queste parole: «Metto ben a posto il francobollo capovolto, perchè il sangue gli vada alla testa, perciò non farne caso. Mi pare troppo grande onore per lui metterlo in piedi». Il 17 maggio si riuscì ad arrestare la quindicenne Anita Brandolisio nel momento appunto che si era recata alla posta per ritirarsi alcune corrispondenze all'indirizzo: «Anita B.». Poichè essa si rifiutava di dare precise informazioni sulla persona dello speditore, fu praticata in casa di lei una perquisizione domiciliare e, sulla base delle lettere trovate; si identificò in Cesare Deperis la persona dello speditore. In seguito a una perquisizione domiciliare e personale al Deperis, condusse al sequestro di parecchie lettere a lui indirizzate da Ranieri Fei, da Venezia, le quali, non solo contengono espressioni ledenti la riverenza verso l'Imperatore, e sono piene di violenti attacchi contro il dominio austriaco nelle cosidette provincie italiane dell'Austria, ma forniscono altresì la prova dell'esistenza di una ben organizzata agitazione irredentistica, la quale mirava al violento distacco delle cosidette provincie irredente dal nesso dello Stato con tutti i mezzi. Ranieri Fei, una volta abitante a Trieste e dall'autunno del 1909 studente di Belle Arti a Venezia, descrive nelle sue lettere con parole entusiastiche la schiera di 1200 volontari militarmente organizzati, istituita per attuare il programma irredentistico, la quale faceva esercitazioni militari e manovre al Lido di Venezia e poi a Fusine e a Chioggia. Il Fei informa anche che, in caso di un'invasione guerresca, la schiera dei volontari italiani avrebbe combattuto con tutto l'entusiasmo accanto alle truppe italiane e in unione ai volontari istruiti su suolo austriaco, fino al sospiratissimo giorno in cui Trieste fosse ritornata in grembo all'Italia. Egli non si limita a descrivere la propria attività nel corpo dei volontari veneziani, ma spinge anche i suoi amici a fondare un corpo a Trieste sul tipo di quello italiano. Premette poi che alla prossima gita a Trieste avrebbe portato per i componenti il corpo una uniforme simile a quella dei volontari italiani. La corrispondenza del Fei sequestrata presso il Deperis, mise sulla traccia di quegli elementi, tra i quali si sarebbe dovuto reclutare la squadra di volontari».

"Io sono innocente!,,

Il Deperis ha risposto con energia alle domande del presidente.

— Vi riconoscete colpevole?

— No! — risponde con voce alta il Deperis.

— Di ambedue i crimini?

— Sono innocente! Non so nulla!

— Quando andaste a Gorizia?

— Il 17 aprile 1910.

— Quanti anni avevate quando andaste a Trieste?

— Quindici.

— Che società frequentavate a Trieste?

— La Società ginnastica.

— E chi vi propose a socio?

— Una signorina.

— E perchè mai una signorina?

— Perchè desideravo pattinare con lei (ilarità).

— Siete buon pattinatore?

— Non so.

— E ginnasta?

— Allora mi dedicavo a frequentare spesso la palestra di Gorizia...

— Eravate socio di altri Sodalizi?

— Sì, della «Giovane Trieste», quando fu sciolta dalla polizia passai all'Associazione giovanile.

— Perchè furono sciolte le due Società?

— Perchè la prima partecipò ai funerali della madre di Oberdank, la seconda per il nostro arresto.

— Sapevate che si sarebbe formata una terza Società?

— No.

— Altri, però, lo affermarono.

— Non sapevo.

— Eravate membro di una squadra podistica?

— Sì. Però partecipai raramente alle gite.

— Di quanti soci era composta l'Associazione giovanile?

— Lo ignoro. La Società non teneva l'elenco dei soci in vista.

A domanda del presidente, dice che ebbe a conoscere l'anno scorso lo studente Fei a Trieste.

Dopo di che l'udienza è stata rinviata alle ore sedici del pomeriggio.

"Non sono irredentista,,

Nell'udienza pomeridiana è continuato e finito l'interrogatorio del Deperis. Il Presidente fa le[gg]ere numerose lettere dello studente Fei di Venezia, nelle quali il Fei sollecita la costituzione della squadra dei volontari secondo il modello dei volontari italiani. Queste lettere contengono espressioni irredentistiche ostili allo Stato.

Il Deperis dice: — Conobbi il Fei a Trieste: allora non era un irredentista e lo ritenevo un esaltato. Alle sue lettere compromettenti risposi pregandolo di evitare simili espressioni pazzesche. Perchè io non condivido le idee del Fei.

Il Presidente, allora, fa leggere numerosi scritti sequestrati nella casa del Deperis e ne rileva il contenuto grave, rivestente un carattere di ostilità contro lo Stato.

Presidente — E' sorprendente che nella casa di chi si dichiara non irredentista si trovi simile materiale! Sorprende molto, anche, che il Fei abbia continuato a scrivergli con intonazione irredentistica...

Deperis (imperturbato) — Anche altre persone ricevettero consimili scritti, io ebbi solo il torto di conservarli!

Riguardo alla nota cartolina dal francobollo arrovesciato, l'imputato dichiara di non avere anche nessuna intenzione di offendere il Sovrano: — Quella cartolina doveva essere letta esclusivamente dalla ragazza, cui era indirizzata...

L'udienza — finito questo primo interrogatorio — è stata rimessa a domani.

Durante il trasporto degli accusati, il Deperis è riuscito a divincolarsi dalle guardie per abbracciare il padre piangente.

La popolazione di Graz è favorevole agli imputati e deplora la lunga prigionia inflitta loro.

Brutale tragedia famigliare

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 5 notte.

Notizie da Montpellier danno notizia di una tragedia, che ha commosso il piccolo villaggio di Lupian, a 30 chilometri da Montpellier, che conta circa 11.000 abitanti. Un contadino, certo Giovanni Clanet, ha nella scorsa notte avvelenato due figli di una sua nipote, e poi ha tentato di uccidere costei a colpi di ferro da stirare: in seguito si è suicidato. Si parla di questioni di interesse, ma si dice anche d'altra parte che si tratti di una vendetta.

Conte ferito in duello

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 5, notte.

A Montecarlo è avvenuto stamane un duello alla spada nel bosco di Cap Martin tra il conte Alzini ed il famoso Max Regis, di cui tanto si parlò durante l'affare Dreyfus. Il motivo dello scontro era un certo discorso che Regis aveva ritenuto offensivo. Il combattimento è stato accanito. Al primo assalto il conte Alzini è stato colpito leggermente al sopracciglio destro. Al sesto assalto il conte Alzini è stato colpito in modo gravissimo al fianco destro.

Le elezioni inglesi
Gli unionisti guadagnano 5 seggi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 5, notte.

Questa sera si sono chiuse le votazioni in 17 circoscrizioni di Londra: 8 erano tenute dai liberali, e 9 dagli unionisti. Le elezioni ebbero pure luogo, oltre che a Londra, in 17 Collegi della Provincia, in una circoscrizione del paese di Galles, ed in una di Scozia. Ecco lo stato dei partiti, fino a questo momento, mezzanotte: Conservatori 110, liberali 86, nazionalisti 16, Labour Party 14. I conservatori hanno guadagnato 11 seggi, i liberali 6.

L'aggressore di Churchill
condannato a sei settimane di prigione

Quest'oggi si è svolto, dinanzi al Tribunale, il processo, per l'assalto di cui fu vittima Churchill, nel treno da Bradford a Londra. L'accusato, Ugo Franklin, di 31 anno, membro dell'Unione politica per il riscatto delle donne, era accusato di aver colpito Churchill con una frusta. Il teste principale, naturalmente, fu Churchill stesso, ma la sua deposizione non aminunciò gran cosa. E' noto che il Franklin era accusato di aver gridato: «Churchill, animale rognoso!». Churchill, però, afferma di non aver udito ciò che il suo assalitore gli disse e aggiunse che non aveva alcuna conoscenza del suo aggressore. Costui affermò che non aveva alcun motivo di rancore personale verso il ministro: egli aveva agito soltanto per fini politici ed aveva comprato la frusta a Londra nell'intenzione di colpirlo. Egli era stato eccitato dai discorsi suffragisti degli ultimi giorni.

Il pubblico accusatore giudicò che l'accusato aveva commesso il reato con sangue freddo e Franklin venne condannato a sei settimane di prigione. (*Daily Chronicle*).

L'inondazione e le elezioni

Il Tamigi è cresciuto ad Hampton Court di 3 pollici, da ieri.

Le campagne intorno a Kingston Stewens sono danneggiate.

Le inondazioni rendono assai difficili le operazioni elettorali: gli elettori sono bloccati nelle loro case. Il servizio di automobili, che era stato organizzato tanto dall'uno quanto dall'altro partito, è reso inutile. Ci vogliono delle barche. Gli elettori escono e rientrano nelle loro case pure dalla finestra.

Parecchie linee ferroviarie sono interrotte. Un treno diretto è stato bloccato dalle acque: i viaggiatori dovettero scendere e pernottare in una stazione, in mezzo alla campagna.

Anche a Nottingham le operazioni di voto avvennero con grande difficoltà, e in parecchi sobborghi della città, da parecchi giorni, non giunge più la posta. (*Daily Chronicle*).

L'odissea aerea di due areonauti
in fin di vita sulla costa del mare

(*Servizio particolare della Stampa*).

Londra, 5, mattina.

Telegrafano da Kirkwall che venne sulla costa del mare del Nord ritrovato un pallone con due areonauti intirizziti e quasi in fin di vita. Gli areonauti appartengono al Club di Monaco ed erano partiti sabato per una escursione. Nel viaggio, però, gli areonauti si smarrirono nella nebbia e non seppero più dove erano diretti.

Ieri mattina il pallone si librava sul mare del Nord ed era sul punto di cadere. I viaggiatori gettarono zavorra quanto poterono; il pallone si alzò allora di una cinquantina di piedi sulle onde, ma lesto ricadde a ricadere. Un viaggiatore, a nome Notzger, nell'impeto di una raffica, cadde dalla navicella e venne trascinato dalle onde. Il pallone errò per ore ed ore alla ventura attraverso la nebbia e l'oscurità. Gli areonauti sentivano sotto di loro il muggire delle onde e non avevano nessun modo di allontanarsene. Finalmente, poterono scorgere, lontano, il bagliore di un faro: il faro di Berstone, presso Kirkwall. I superstiti dichiararono di avere sofferto il freddo e la fame; il loro viaggio fu spaventevole. (*Daily Chronicle*).

Ottocento chilometri sul mare.

Il pallone si chiama *Touring-Club*, ed appartiene al Club dello stesso nome, di Monaco di Baviera. Era partito sabato sera alle ore 4, da Gersthof, nelle vicinanze di Augsburg. I due viaggiatori superstiti sono il direttore della Scuola di aviazione bavarese, capitano Joerdans, ed il direttore Distler, i quali riuscirono ad atterrare alle ore 9.30 di domenica sera, a Kirkwal, nelle isole Orkney, al nord della Scozia. Questo viaggio, compiuto in mezzo alla tempesta, costituisce una delle più emozionanti prodezze compiute in pallone.

La distanza, da Augsburg alle Isole Orkney, è infatti di 1550 chilometri, di cui 800 al disopra del mare, ciò che costituisce un *record* di traversata marittima eguagliato soltanto dal famoso viaggio effettuato dal signor Godron, col suo clerico *Mahmud*, da Londra in Svezia.

Provincia finlandese annessa a Pietroburgo

(*Servizio particolare della Stampa*).

Pietroburgo, 5 notte.

Viene annunziato che, in ossequio alla legge sulle Corporazioni finlandesi, la provincia finlandese di Wiborg verrà in questi giorni annessa alla provincia di Pietroburgo. L'annessione di altre provincie sarà annunziata in seguito.

La morte d'un aviatore diciasettenne

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 5, notte.

Un giovane aviatore di 17 anni, il signor Ramiro Harker, si uccise ieri a Salida, in California. La sua macchina era mossa dall'elettricità, e la corrente gli era fornita da un filo allacciato a generatore di una Compagnia di luce elettrica. L'aviatore montò col suo areoplano ad una altezza di duecento metri, quando il filo si spezzò, il motore si arrestò immediatamente, e l'apparecchio cadde come una pietra. La morte fu istantanea. (*Journal*).

Si uccide con la figlia in un accesso di tristezza

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 5, notte.

Ieri un passante si trovava in un campo nel villaggio di Tempelhof quando udì un forte rumore interrotto da grida. Dopo qualche ricerca, trovò in un prato una donna e una bambina che si contorcevano sul punto di morte. Presso di loro giaceva vuota una bottiglia di disinfettante. Accorse la polizia che fece trasportare le due disgraziate all'ospedale dove la donna è morta subito dopo, mentre la bambina si trova in pericolo di vita. Esse avevano entrambe bevuto il contenuto della bottiglia di disinfettante. Dall'inchiesta risultò che la donna era moglie di un cocchiere col quale viveva in grande armonia. La moglie soffriva di malinconia profonda e in un accesso di tristezza essa decise d'uccidersi insieme con la figliuola.

Una intera famiglia scannata
Il padre è l'autore della strage?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, notte.

Giunge notizia da Birmingham che un orrendo delitto, seguito da un suicidio, è stato colà commesso. Un uomo, certo William Pope, sua moglie e due bambini vivevano tranquillamente a Park Lane, ed anche ieri erano stati veduti tutti insieme. La figliuola del padrone di casa presso cui abitava la famiglia Pope, si presentò per ricevere l'affitto, e bussò alla porta, ma la porta non si aperse. Allora, guardò per la finestra nella cucina, e, terrorizzata, la ragazza scorse la Pope seduta in una seggiola a bracciuoli, con la gola tagliata. Sul tavolo giacevano i corpi dei due bambini, sul pavimento si scorgeva il corpo, immerso nel sangue, del signor Pope. Venne chiamata la polizia, la quale non potè fare altro che constatare la morte dei disgraziati. Non si conoscono ancora le cause della tragedia. A quanto si dice, però, il Pope andava soggetto a temporanee crisi di pazzia. (*Daily Chronicle*).

Frusta la sua bambina
e la costringe a passeggiare sul fuoco

(*Servizio speciale della Stampa*)

Rouen, 5 mattina.

Un operaio di Osmvine, certo Giorgio Baubel, trovandosi in stato di ubbriachezza, giunse a casa mentre vi ritornava la sua figliuoletta, Marta, bambina di sette anni e mezzo. Egli la sgridò per essere rimasta fuori di casa troppo lungamente e dopo averla fatta svestire completamente, la colpì ferocemente con uno scudiscio. Poscia le ordinò di andarsi a coricare, ma la richiamò e la forzò ad avvicinarsi ad un camino nel quale bruciava un fuoco ardente ed a girare lentamente su sè stessa come un pollo allo spiedo. La bambina dovette eseguire l'orrenda manovra malgrado le sue urla di terrore, e fu obbligata a continuare finchè l'inumano padre si addormentò. La povera piccina, il cui corpo non forma più che una piaga, si gettò allora sul letto urlando per il dolore. La bambina è in uno stato gravissimo ed il padre è stato arrestato. (*Journal*)

Ventitrè navi naufragate
nel Mar Caspio

Astrakan, 5, notte.

Tempesta nel mar Caspio cagionò il naufragio di ventitrè navi. Trecento quattordici persone avvennero bloccate, fra cui 101 operai navali persiani annegarono. Otto navi sono rimaste bloccate dai ghiacci e si trovano in critica situazione.

La morte del Duca di Chartres

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 5, notte.

Stamane è morto il Duca di Chartres, nella proprietà in cui egli abita, a Vineuil Saint-Firmin, presso Chantilly.

Il Duca di Chartres è nipote di Luigi Filippo, figlio unico del Duca di Orléans e della Principessa Elena; era fratello secondogenito del Conte di Parigi, nato a Parigi nel 1840. Egli aveva 8 anni, quando suo nonno fu rovesciato dal trono. Dopo avere fatto i suoi studi a Eisenache, fu ammesso, nel 1856, alla Scuola militare di Torino. Durante la guerra di secessione, combattette negli Stati Uniti, nelle file dell'esercito federale. Durante la guerra franco-tedesca del 1870-1871, servì valorosamente sotto il nome di Roberto Lefort. Egli poi, dopo l'abrogazione della legge di esilio, entrò regolarmente nell'esercito francese, e raggiunse il grado di colonnello, nel 1878; ma otto anni dopo, una nuova legge colpì i membri della Famiglia Reale. Egli dovette lasciare l'esercito. Da quell'epoca in poi egli visse presso Chantilly, nel castello, dove la morte lo ha ora raggiunto.

Il Duca di Chartres, che si era sempre tenuto estraneo alla politica, e che passava per repubblicano e liberale, era un appassionato di caccia, e divideva i suoi ozi tra gli studi e la vita all'aria aperta.

Egli aveva sposato, nel 1863, una sua cugina, la Principessa Francesca Maria Emilia d'Orléans. Il Duca di Chartres, che aveva pubblicato nel 1860 i suoi ricordi di viaggio, e nel 1871 una introduzione alla campagna dell'esercito d'Africa, opera postuma del Duca d'Orléans, era un uomo affabile, distinto, amato da quanti lo circondavano. Suo figlio maggiore, Principe Enrico di Orléans, aveva trovato la morte, nel 1901, a Saigon, durante una spedizione. Il Duca di Chartres era zio del Duca di Orléans, pretendente al trono di Francia, intorno al quale in questi giorni si fa tanto rumore. Il morto di oggi ha dovuto soccombere ad una rapida congestione, che ha seguito ad una infreddatura, che il vecchio Duca si prese l'altro giorno, per assistere a delle esequie in memoria di una sua figlia.

Il cozzo di tre locomotive
alla stazione di Caltanisetta
Tre feriti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Caltanissetta, 5, notte.

Oggi, verso le ore 15, mentre nelle vicinanze dello scalo ferroviario di S. Caterina virava la locomotiva N. 1907 con carri d'acqua stava rifornendo il serbatoio dell'acqua occorrente per quella stazione, un'altra locomotiva, la numero 2501, con 10 carri, manovrando in stazione, prese la fuga e andò ad investire la locomotiva 1907, che, a sua volta, prendendo la fuga verso la stazione, investì un'altra locomotiva, manovrando allo scalo macchine.

Si fracassarono insieme parecchi carri, ingombrando la linea per circa 100 metri e rimasero feriti non gravemente i fuochisti Guandalino Onesio e Tellini Angelo, e un manovratore, il macchinista della locomotiva 2501, Cipro Angelo, e frenatrice: i feriti furono ricoverati in questo ospedale.

Mugnaio parricida

Treviso, 5, notte.

Giunge notizia in questo momento da Covolo di Piave che il mugnaio Vittorio Gigliana, di 22 anni, ha ucciso il proprio padre Luigi, di anni 50.

Mancano al momento in cui vi telegrafo altri particolari.

Grave investimento automobilistico

Perpignano, 5, notte.

Un automobile, appartenente ad un negoziante di vini, ha investito una vettura, nella quale si trovavano i coniugi Armengaud, che sono stati raccolti quasi agonizzanti.

NOVITÀ DRAMMATICHE
"GIOVINE ITALIA,,
Dramma in 4 atti di Domenico Tumiati

(*Teatro Alfieri — 5 dicembre 1910*).

Il dramma è stato applaudito ieri sera con fervore, e talora anche con calore di entusiasmo. Dopo un primo atto accolto da alcune tepide e timide approvazioni, la *Giovine Italia* suscitò nel secondo e nel terzo le acclamazioni attorno al suo autore: nell'intermezzo tra il terzo e il quarto atto la parte più accesa e rumorosa dell'uditorio si abbandonò anche ad una dimostrazione, accompagnata al suono degli inni patriottici, richiesti alla piccola orchestra del teatro.

La nuova opera drammatica trovò quindi una simpatia di consenso e un'effusione di sentimenti che possono stabilire il suo pieno successo. Ma, come accade in questo genere di teatro, dove si rievocano le memorie e le glorie, le grandezze e i sacrifizi, i dolori e le sventure della nostra epoca eroica, è il sentimento che guida e fa prorompere dall'anima complessa della folla il giudizio, che stesso dalla severa e calma luce delle ragioni, d'aria trabocca nella fiamma accesa di un entusiasmo sentimentale.

Ed ora parmi che ieri sera il pubblico abbia *sentito*, più che *giudicato*, il nuovo dramma del Tumiati: del che l'autore deve pure aver merito se si considera l'opera di teatro come un semplice strumento di emozione, o di rievocazione di idee e di ricordi, che sono già di per sè, indipendentemente dalla loro elaborazione, una sorgente di fascino e di accensione: ma non a questo soltanto credo debba ridursi la virtù di un'opera d'arte.

Noi dobbiamo a Domenico Tumiati, usciti di teatro, seduto nelle orecchie e nell'animo il frastuono del sentimento patriottico ridestato, chiedere qualcosa di più, e pensare con un po' più di calma e di fredda ponderazione all'opera sua. Ed ecco.

Da alcuni anni Domenico Tumiati persegue con molta serietà e nobiltà di sforzi un suo intento, lavorando attorno ad un suo ciclo di drammi storico-patriottici, che mirano a celebrare le vicende, gli uomini e le idee del nostro Risorgimento nazionale. Così, egli ci diede due anni or sono un suo *Carlo Alberto*, che sarebbe veramente la seconda parte della disegnata Tetralogia, ed ora ci presenta una *Giovine Italia*, che cronologicamente dovrebbe andare innanzi a quella. Questa idea di opera ciclica sembra colorirsi e determinarsi in tal modo nella mente dell'autore: nel primo, che è la *Giovine Italia*, che ieri sera il pubblico del teatro Alfieri ha ascoltato ed applaudito così largamente, «la figura dell'agitatore limita emerge dall'ombra del periodo cospiratorio»; nel secondo, *Re Carlo Alberto*, il monarca compie il suo destino di precursore; nel terzo, *Il Tessitore*, il conte di Cavour riannoda le sparse fila della riscossa; nel quarto, *I Mille*, Garibaldi congiunge Nord e Sud nella stretta della vittoria. E a formare l'unità interiore dell'opera, le stesse famiglie degli Astorri e dei Rovere s'intrecciano nelle quattro parti, riassumendo in sè tutte le famiglie italiane che diedero sangue ed averi per la patria».

Un tale concetto e coordinamento di lavoro è segno, senza dubbio, di un'elevata coscienza di autore: ma la celebrazione poetico-drammatica del nostro Risorgimento reca con sè pericoli e difficoltà grandissime, a superare le quali dequamente occorrono, parmi, altri slanci ed altre energie di poesia, di rievocazione, di sintesi rappresentativa, che non siano gli slanci e le energie a cui la nostra letteratura di teatro storico fin'ora assistemmo. Ciò non sia detto in dispregio delle fatiche di Domenico Tumiati, che pur sono degne di memoria e di rispetto, ma ad affermare l'eccellenza di grado a cui è d'uopo giungere per bene e convenientemente trattare di questi argomenti.

Gli uomini maggiori della nostra rinascita politica non si possono ancora, come qualunque altro personaggio di storia, di dramma o di commedia, trascinare dinanzi al pubblico sulla scena del teatro, nè adattarsi ad un'azione di fatti come una docile figura che si maneggi a piacimento. La loro grandezza, sia essa nella storia, o sia nella leggenda, diminuisce dinanzi ai nostri occhi nella finzione scenica. Tutti i Garibaldi, i Mazzini, i Carlo Alberto e gli altri eroi nazionali che ci sono comparsi sulla scena centro d'un episodio o d'una vasta azione drammatica, non hanno potuto offrirci una figurazione adeguata all'importanza di quella che, reale o leggendaria, è nel nostro sentimento, nella nostra memoria, nella nostra fantasia. Più essi si avvicinarono a noi, e si resero materiali e sensibili sulla scena, più noi sentimmo rimpicciolito il loro essere, e la sperata celebrazione poetica della loro azione si ridusse a troppo modesti termini di una rappresentazione e di una rievocazione insufficienti. Meglio operò chi, presentendo e temendo il pericolo di una rievocazione diretta sulla scena di queste figure cardinali del Risorgimento, le tenne lontane materialmente dagli occhi nostri, e si ingegnò a farle agire, a mostrarsi fuori della scena, ma inspiratrici e protagoniste del dramma rivolto a celebrare un periodo storico, o a illustrare lo svolgimento di un'idea, persuaso che noi ne avremmo meglio sentito la sua presenza nella materiale sua assenza. Ed è parso che questa specie di dramma storico, dove tutte le figure storiche si ritirano nello sfondo, non viste, ma presenti e sensibili nelle parole, nello spirito, nell'azione dei personaggi inventati e verosimili, ebbe finora maggior fortuna e ragione di riuscita, e maggior virtù celebrativa delle nostre memorie, dei nostri fasti e delle nostre avventure patriottiche, che non quella che ci mise direttamente di fronte il loro materiale aspetto più o meno travolto dalla finzione scenica. Ne è prova il *Romanticismo*, di Gerolamo Rovetta.

Domenico Tumiati, è ben giusto ripetere ciò che già dissi, si è accinto all'opera sua con sincero fervore, ma fin'ora all'altezza dell'argomento non sempre lo hanno sorretto le forze. Anche questa *Giovine Italia* è una pagina di teatro e di letteratura drammatico-poetica che ha più virtù intenzionali che effettive. Egli volle richiamarci dinanzi, nella sua rappresentazione, il doloroso periodo di preparazione rivoluzionaria attraverso il quale, verso il 1833, passa l'Italia, periodo di cospirazioni segrete, di repressioni sanguinose, percorso dall'impeto ardente di quel nucleo di idee e di uomini che è la «Giovine Italia».

Nel primo dei suoi quattro atti l'azione è a Milano, in casa della contessa Giulia Samoyloff, una russa amica degli inquisitori, dei poliziotti e dei governanti austriaci, e amante nel tempo stesso di Don Aolde Astorri marchese di Clusone, che l'antica virtù militare e gli antichi sogni italici cresciuti all'ardore del sole napoleonico, snerva e avvilisce nell'ignavia, nell'indifferenza, nello scetticismo, nella vita frivola ed effeminata. Donna Elisabetta Astorri Badoer — quella vecchia gentildonna vestita a lutto, che noi vedemmo all'aprirsi del *Carlo Alberto*, intenta a preparare filacce per i combattenti delle famose giornate del '48, qui è nella piena e bella sua maturità, ed è la moglie di Don Aolde, fiera, virtuosa, inaccessibile nella sua vita privata di sposa e di madre, essa sembra non curare le follie e la vita frivola del marito, come una bella statua gelida è insensibile ai moti delle mondane passioni, ma nel suo cuore tiene segreta una passione fervidissima: quella per la patria, di cui essa raccoglie in sua casa, di notte, i più ardenti fautori, porgendo ad essi ascolto alle loro cospirazioni, ai loro generosi tentativi di riscossa, e mettendoli in comunicazione con lo stesso Mazzini.

Ora, donna Elisabetta Astorri Badoer si è presentata un giorno in casa della Samoyloff, tutta intenta ad accogliere la sua persona ed alle chiacchiere dei suoi adoratori, tra cui il conte Bauten, consigliere del Governo austriaco, e il barone Torresani, direttore della Polizia, che si servono della bella contessa per tendere e stendere le loro reti inquisitorie. Donna Elisabetta è venuta per trovare presso di lei il marito, Don Aolde, e per avvertirlo segretamente che nella notte giungerà in casa loro Giuseppe Mazzini. La Samoyloff, irritata dall'o sprezzo insultante con cui è trattata dalla fiera patrizia, agitata dal desiderio di vendicarsi di colei che passa come una virtuosa inaccessibile, rivela, e ciò la confermano dai suoi servi, che di notte ella riceve nel suo palazzo gli amanti. Ma nel il gesto d'uno che ha visto entrare furtivamente di notte dalla Badoer, mette in sospetto il Torresani e il Pachta. Evidentemente essi credono di avere in mano il filo d'una cospirazione.

Tutto quest'atto non è, in realtà, gran cosa, nè come presentazione storica di tempi e di ambiente, nè come preparazione di caratteri e di figure. La venuta improvvisa di Donna Elisabetta Badoer in casa della Samoyloff per cercarvi il marito è piuttosto un espediente di tecnica, movimento drammatico, destinato a preparare il teatrale effetto dell'incontro delle due donne e a dar motivo all'insulto della Badoer, che provoca la vendetta della russa avventuriera.

Nell'atto secondo, nel palazzo Astorri, donna Elisabetta e il marito Aolde Astorri ricevono di notte i gentiluomini cospiratori affigliati alla «Giovine Italia», e attendono l'arrivo del Mazzini. Le scene segrete delle cospirazioni hanno quasi sempre il loro effetto immediato in teatro. E questa del Tumiati è fatta con misura, ma in fondo nulla ha di nuovo, nè si svolge con nuovi atteggiamenti. Dopo che Elisabetta ha ricordato al marito le virtù e il valore d'un tempo, e questi ha risposto con lo scetticismo dell'uomo che più non spera nè da sè, nè dalla ignavia dei tempi e della servitù, ecco sopraggiungere gli affigliati mazziniani, e poco di poi il Mazzini stesso. Egli arriva travestito da frate dalla Svizzera e reca l'annunzio di una nuova audace impresa che s'ha da tentare. E' la famosa spedizione sulla Savoia. Risorge minaccioso, fiere minaccie, precipitare gli avvenimenti. Gli animi dei compagni sono discordi: chi dubita, chi disapprova, chi non ha fede nelle follie della congiura: il Mazzini li guarda, li ascolta e si tormenta: egli sente in essi ancora tutte le divisioni e i preconcetti regionali, che hanno tenuto fino allora divisa la patria, e parla loro invece dell'unità d'Italia. Le sue accese parole persuadono ed infiammano gli animi. Lo stesso Aolde Astorri è guadagnato definitivamente alla causa ed all'azione mazziniana. Ma ci vogliono denari: e ognuno di essi offre il suo obolo, getta la sua borsa sul tavolo: donna Elisabetta si spoglia della sua collana magnifica; persino il vecchio servo di casa, Ambroeus, che assiste al convegno, e parla di rado, con qualche caratteristica espressione meneghina, offre i suoi piccoli risparmi. La spedizione è decisa. Partiranno la notte stessa, per diverse vie. Si raccoglieranno in Isvizzera. Quando sono per separarsi, un altro dei compagni giunge trafelato ad annunziare l'arresto di Fedele Bono, uno studente, quasi fanciullo ancora, uno dei più ardenti patrioti: quegli stesso che poco prima in casa della Samoyloff si disse penetrare come un amante in casa della Badoer, e che il Torresani subito sospettò come congiurato.

L'arresto getta nella costernazione i convenuti. Bisogna difendersi ed abbruciare tutte le carte compromettenti.

L'atto ha indubbiamente, specialmente nella seconda parte, un movimento drammatico d'interesse: ed il discorso di Mazzini, come è prevedibile, non manca di esercitare il suo fascino di perorazione verbale. Ma se voi pensate, dopo tutto, che Giuseppe Mazzini non entra in questi quattro atti che nel secondo e nel quarto, e unicamente a pronunciarvi una sua allocuzione, voi non potete non pensare alla povertà del dramma, e all'artificio un po' retorico che risulta da questi interventi verbali dell'apostolo rivoluzionario.

Il terzo atto si svolge nelle carceri di Santa Margherita: davanti al Pachta e al Torresani, l'inquisitore di Stato, Paride Zajotti, interroga l'arrestato Fedele Bono: questi si commuove, si confonde, si turba, si lascia sfuggire piccole rivelazioni e nomi. Ma ecco giungere donna Elisabetta. La nobile patrizia viene per lagnarsi della perquisizione notturna che subì nel suo palazzo: ma ora ella stessa davanti ai giudici inquisitori deve subire un interrogatorio come un'accusata. Quando le è messo di fronte il Bono, essa tenta, per salvarlo e per salvare i suoi amici, di far credere che quel ragazzo è veramente il suo amante: e il Bono, in un impeto di devozione e di amore per la donna, afferma la dolce e pietosa menzogna. Ma è inutile. Le traccie dei cospiratori stanno per rivelarsi: ormai è noto che Aolde Astorri con i suoi nobili amici e col Mazzini si sono diretti verso la Svizzera. La Polizia è messa in moto per correr loro dietro: donna Elisabetta stessa è trattenuta prigioniera, e al fido Ambroeus, cui ella ha raccomandato sottovoce di raggiungere e di avvisare ad ogni costo il padrone del pericolo che lo minaccia, vien data, perchè non fugga, una scorta di due dragoni.

— Che farai ora? — gli sussurra, desolata, donna Elisabetta.

— *Mi i coppi* — mormora, digrignando i denti, nel suo dialetto il vecchio servo.

L'atto si è svolto ieri sera fra la più viva attenzione. Ed è, in verità, abilmente costruito con misura e con buona scienza dell'effetto. La chiusa, con la frase caratteristica di Ambroeus, fu salutata da un lungo, rinnovato ed irrompente applauso.

Siamo nel quarto atto in un posto di guardia di confine. Tre soldati cacciatori tirolesi stanno lamentando la patria e la famiglia lontana, e il crudo servizio militare. Tre viaggiatori si soffermano nel casotto: sono il Mazzini, l'Astorri ed un compagno. Ambroeus riappare in scena camuffato da bottegaio, e porta da cena ai soldati: e Mazzini, dopo aver cantato una canzone melanconica, che rievoca l'amore e il ricordo della patria lontana, persuade i tre soldati a seguirlo. Egli va a combattere per la libertà, per l'unità della patria. Non hanno essi forse anche una patria da far risorgere contro l'oppressione dell'Austria? Tutti nel pensiero della patria da redimere egli raduna attorno a sè, per la sua spedizione in Savoia. I tre soldati giurano nella fede mazziniana, e partono con lui. Li raggiungerà più tardi Ambroeus, che, intanto, indossato un cappotto militare, sta di guardia al posto per ingannare la ronda. Come giungono l'ufficiale e il Torresani, Ambroeus ripete la parola d'ordine: ma scoperto dal chiarore d'una lanterna, per non cadere prigioniero, vittima degli austriaci, si conficca un coltello nel cuore e cade a terra gridando con suprema sfida al Torresani: *Mi a dirò nagott!*

Da questo rapido, sommario esame della materia voi vi accorgete della ristrettezza di rappresentazione in cui il concetto del tema si è ridotto nei quattro atti del Tumiati; e vi accorgete anche che le parti più energiche, più vigorose, più fortunate del dramma non sono certo quelle destinate a rievocare le idee, il quadro della *Giovine Italia* mazziniana, ma bensì quelle che vi presentano, come nel terzo atto, contrasti drammatici e di passioni quasi indipendenti dal tema stesso. La figura del Mazzini vi compare così fuggevolmente e così scarsa di linee e di colore, che noi sentiamo assai poco nei quattro atti del Tumiati la sua immanenza: nè possono bastare due scene, in cui egli appare, ad imprimere tutto il vasto dramma della *Giovine Italia*, ed esprimere la grande anima dell'apostolo che la suscitò ne' suoi sogni e nella sua azione.

Manca attorno alla figura che dovrebbe primeggiare, se non con la sua presenza materiale, con la sua continua essenza ideale, un intreccio di azione e di episodi che il Tumiati ha pensato ed espresso con notevole vigore drammatico, ma che trattengono in confini un po' modesti lo sviluppo del concetto inspiratore.

Il dramma, con i suoi piccoli artifici, con i suoi spunti un po' retorici, con l'uso e l'abuso di certi espedienti caratteristici, come sarebbero la figura del vecchio servo, con le sue locuzioni meneghine, l'ambiente di un convegno di congiurati, le verbali allocuzioni patriottiche, maneggiati con abilità scenica dall'autore, conquista e commuove, ma non giunge, nè con la sua sostanza, nè con la sua forma poetica, alle espressioni di un teatro superiore e di un brano di sincera e profonda epopea scenica.

Dei suoi esecutori ed interpreti ricordo la Paoli, che raffiguro con molta dignità e passione la figura di donna Elisabetta, e l'Andò, che rese con vigore e slancio quella di Giuseppe Mazzini. Notevoli anche il Palmarini e il Piperno.

dl.

Agadir occupato segretamente dai Francesi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Colonia, 5, notte.

La *Koelnische Zeitung* dichiara di sapere da fonte sicura che delle truppe francesi hanno occupato segretamente il porto di Agadir, nel Sud Marocchino.

I giornali domandano al Governo di prender parte all'occupazione di Agadir, e di stabilire immediatamente una linea di piroscafi col porto, altrimenti il vantaggio guadagnato dalla Francia, colla sua occupazione attuale, non si potrà più riprendere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 85.
— Id. per fine corrente 105 20.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 3 75) prezzi nominali 105.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 55.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 825, lettera 123 925.
Londra 4 1/2: denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1494, 1493, 1492, 1493, 1495, 1494.
» Banca Commerciale 914 50, 914, 913.
» Credito Italiano 583 50.
» Bancaria Italiana 105 25.
» Ferrovie Meridionali 674.
» Ferrovie Mediterranee 416.
» Concimi Vicenza 118.
» Fiat 144, 143 75.

Le impressioni sulle dichiarazioni del ministro del tesoro non furono molto favorevoli ed i mercati dimostrarono il loro poco soddisfacimento con una notevole reazione sui Bancari. Offerta la Rendita per contanti, ed invece sostenuta per fine. Nullo il [illegible].

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

5 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 [illegible], 105 [illegible].
Azioni Banca d'Italia 1496, 1496 1/2, 1497, 1496, 1495 1/2.
» Banca Commerciale 914, 915.
» Credito Italiano 584.
» Bancaria Italiana 105 1/4.
» Meridionali 673 1/2.
» Mediterraneo 416.
» Concimi 118 1/2.
» Fiat 144.

La chiusura alquanto migliore delle altre piazze ha provocato una discreta ripresa sul nostro mercato, benchè senza grande attività.

Prezzi nominali 5 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Italiani Medit., Adr. e Sic.	305 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canale Cavour 3 0/0	— —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	363 —	» Risan. Napoli 5 0/0	487 —
» Ferr. Novara 5 0/0	290 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 4 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	[illegible]	» Ferr. Bra-Cantale Casinga, e Mortara	500 —
» » 3 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1879)	367 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	141 —
serie C (em. 1880)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	100 —
Città Roma 3 1/2 0/0	503 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	667 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Credito Italiano	— —	» Eridania di Genova	753 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Ponti Ceva Ferrar.	568 —
Banco di Roma	— —	» Romana Fabb. Zuc.	— —
Banco della Liguria	— —	» Veneta e C., zucc.	140 —
Banca di Torino (st.)	— —	*Industrie varie*	
Società Biellese Industriale Torinese	134 —	Soc. Cartiera Italiana	1310
Trasporti		» Cart. Meridionali	405 —
Società Ferr. Merid.	674 —	» Manif. lana Borgos.	436 —
» » Second. Sardegna	300 —	» Calci Casale	— —
» » Sicule	470 —	» di Risanamento e Costruz. Istanbul	— —
» » Mantova-Modena	306	» An. Pell. e Calzat.	32 —
» » Biella	140 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1ª em.)	450 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » » (2ª em.)	460 —	Ferrovie Meridion.	— —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	513 —
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	380 —
» TorineseTramways	— —	» » » B	362
» » Ferr. economiche	306 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» An. Tramway fare.	100 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	517 50
» Nord Tramw-Omn.	— —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	505 —
Società Ital. Gaz	378 —	» Napol. Impr. Elettr.	494 —
» Consum. Gaz-Luce	350	Carb. di calcio Italia	406 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	400 —
» An. Offic. p. à Diatto	200 —	» Prov. di Lucca	436
» Ferriere Piemontesi gia Vandel e C.	196 —	*Cartelle*	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	318 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	501 50
» Sider. di Savona	316 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	495 —
» Acciaierie Terni	1527 —	» Banca d'Italia 3 1/2	500 —
» Ital. d'Elettricità	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Fabbr. It. d'automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» It. Zust, e autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	435 50
» Automobili Mag. d.	— —		
» An. Ital. carburo di calcio Roma	— —		
Industrie alimentari ed affini, Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 92 1/2 — Id. fine mese 105 22 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 104 50.

Mediterranee 408 — Credito Italiano 583 50 — Banca Commerciale 913 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria 105 25 — Lanificio Rossi 1575 — Cotoni Cantoni 370 — Rubattino 383 — Raffineria L. L. 351 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 210 — Terni 1527 — Edison 678 — Obbligazioni Meridionali 372 83 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 378 50 — Fond. Banca Nazionale 500 30 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 508 25 — Cotonificio Veneziano 136 — Meridionali 675 — Banca d'Italia 1495 — Obbligazioni Mediterranee 302 25 — Metalli 113 — Beni Stabili 336 — Savona 316 — Elba 251 — Distillerie 101 — Carburo 653 — Concimi Chimici 119 50 — Fondi Rustici 165 — Molini Alta Italia 100 — Birra 122 — Ferriere 160 — Vizzola 1138 — Ansaldo 249.

Cambio su Parigi 100 30 — Id. Londra 25 35 — Id. Berlino 123 90 — Id. Svizzera 100 20 — Id. Vienna 105 37 1/2.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Malgrado i tentativi di pressione, il mercato oppone una resistenza viva. Le Terni dopo 1525 ripresero a 1530, 1527; Banca d'Italia 1493, 1496, 1494 50; Commerciale 912, 913 50; Credito 583; Rubattino 384, 386; Eridania 750, 755; Raffinerie 352, 355; Elba 267; Savona 315, 315; Ansaldo 249, 250; Distillerie 102, 101; Americane 250; Concimi 119 50, 121 50; Albani 61 ex-dividendo di tre lire da oggi payable. Invariata la Rendita ed anche i Cambi, ed offerte le Ferriere fra 167, 157 a 170.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18,25:

Malgrado l'ottima impressione della esposizione finanziaria, il mancato accenno in questa dell'allargamento di circolazione, od almeno abbuono di tassa alla Banca d'Italia, che si attendeva, fu il pretesto per far pressione stamane all'apertura delle diverse riunioni, che però dato l'assorbimento verificatosi, il mercato si sgelò con fondo resistente. Banca d'Italia da 1496 a 1494; Commerciale da 915, 913 chiude a 914. Infiacchiti o quasi i Ferroviari. Domandato il Rubattino, che chiudono a 388. Fermissimi i Saccariferi con privati acquisti; Siderurgici, deboli stamane, riprendono in chiusura. Offerte le Ferriere su voci, non però confermate, di mancato dividendo, da 167 a 160. In nuovo progresso la Rendita da 105 20 a 105 25.

Rendita 105 20, 105 25.

Banca 1495, 1494, 1495, 1496 — Comit 915, 915, 915 1/2, 914 — Credito 582, 583 — Meridionali 675, 675 50 — Mittel 416 — Rubattino 385, 388 — Raffineria 354, 352, 354 — Industria 301, 302 50 — Eridania 755, 758, 760 — Terni 1525, 1527, 1530 — Armstrong 250, 251 50 — Elba 270 — Savona 315, 316 — Molini 200 — Sconteria 279 50 — Carburo 657 — Ferriere 167, 165, 160 — Italia 78 — Banco Liguria 126 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105 17 — Antimonio 65 — Azoto 124 — Ansaldo 250 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale 913 — Banco Roma 107 — Beni stabili 335 — Carburo 656 — Concimi 115 50 — Credito Italiano 583 — Condotte d'acqua 330 — Elba 277 — Ferriere Italiane 160 — Forni elettrici 50 — Gas 1343 — Immobiliari 283 — Imprese Fondiarie 183 75 — Korka 285 — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 674 — Mediterranee 415 — Montecatini 112 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 384 — Omnibus 316 — Piombino 132 50 — Risanamento 84 — Snia 73 — Zuccheri Romani 77 50 — Fondi rustici 155 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	3	5		3	5
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino.	79 75	98 75
Rend. 3 perp.	97 97	97 90	Créd. Foncier.	—	884 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5453 —	5458 —
Id. Ital. 3 75	101 50	101 85	Lotti Turchi.	222 50	221 25
Camb. Londra	25 28	25 275	Ferr. Meridion.	672 —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	79 9/16	79 3/16	Rendita Russa	81 45	81 60
Obbl. Lomb.	283 —	286 25	N. prest. russo	104 05	104 00
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russa 1909	103 45	103 47
Turco unific.	93 30	93 25	R. portogh. 3	66 20	66 50
Banca Parigi	1854 —	1856 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	490 —	480 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 50	101 40	B. Comm. Ital.	914	906 —
R. Ungher. 4	97 10	96 72	Rendita Serba	87 50	87 15
R. spagn. est.	94 72	94 67	Bulgara 1905	475 25	473 —
Banca Ottom.	678 —	679 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1334 —	1331 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	564 —	564 —
Rame Londra	57 1/16	57 1/4	Thomson	791 —	792 —
Brasile 5 0/0	101 00	— —	Rand Mines	212 50	214 —
Id. id. rescis.	—	— —	De Beers	451 50	450 —
Brasile 4 0/0	90 60	90 70	Chartered	42 —	42 —
Crédit Lyon.	1444 —	1447 —	Vetreyra	341 50	345 —
Andaluse	274 —	274	Radfontein	59 75	63 —
Nord Espagne	365 —	368 —	Roodepoort	9 75	10 —
Saragossa	422 —	424 —	Golds Field	140 50	140 50
Rio Tinto	1743	1752 —	Geduld	37 25	38 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	3	5		3	5
Camb. Londra	20 74	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	[illegible]	— —	Ferr. Merid.	131 50	132 —
Cambio Italia	80 75	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	[illegible]	210 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	—	— —	Dresdner Bank	216 40	216 65
Id. 3 1/2	—	— —	Deutsche Bank	259 37	260 50
Cons. Pruss.	[illegible]	[illegible]	Diskonto	193 82	193 75
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Bochumer	234 50	244 25
Obb. Fer. It. 3	[illegible]	72 [illegible]	Gelsenkirchen	212 50	213 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 75.

Nuova York, 3. — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 3. — Argento pence 25 3/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 28 novembre al 5 dicembre 1910.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. Sanati 895, vitelli 1506, buoi 21, moggie e manze 124, tori 24, vacche 166, suini 123, capre 0, montoni e pec. 70, agnelli 1080, capretti 0. — Totale 3578.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, olandesi, cioccolate, limosini, normanni, pugliesi e incroci. — Suini nostrani, romagnoli, inglesi e incroci. — Ovini e Caprini nostrani e romagnoli.

Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 13,50 a 15 25 — Vitelli da 9 50 a 13 50 — Buoi e manzi da 6 — a 10 — Tori da 8 — a 10 — Moggie e manze, torelli da 7 25 a 9 25 — Vacche e soriani in genere da 5 — a 7 — Suini da 11 25 a 13 50 — Montoni, pecore e capre da 6 — a 8 50 — Agnelli da 13 — a 14 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 [illegible]; Vitelli 11 —; Buoi 9 —; Tori 9 —; Moggie 8 25; Soriani 6 —; Maiali 11 50; montoni 7 25; Agnelli 10 50; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 367, vitelli 757, buoi 26, manzi in quattro denti 9, id. in 2 denti 15, moggie e manzi 40, tori 20, vacche 50, suini 360, capre e montoni e pecore 157, agnelli 2100, capretti —, equini 23. — Totale 3921.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre: Buoi e Manzi 278; Tori 175; Vacche 198; Torelli e Moggie 226; Sanati 1582; Vitelli 2527; Suini 1417; Montoni, Capre e Pecore 1166; Agnelli e Capretti 7316; Equini 90. — Totale capi 15,986.

Nel mese di novembre 1909 si macellarono capi 15,065.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 5 dicembre

Organzini	C.	4	Kg.	291,14
Trame	»		»	—
Greggie	»	8	»	737,41
Lane	»	5	»	1349,10
Articoli diversi	»	2	»	9,30
Totale	C.	19	Kg.	2307,10
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	19	»	—
Totale	C.	38	Kg.	2307,10

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	90	Kg.	9436,21
Pesati	»	44	»	2850,06

Mercato serico di Torino

Torino, 5 dicembre 1910.

Settimana più interessante, per importanza di trattative e per maggior numero d'affari conclusi. I prezzi delle sete non solo si mantengono fermissimi, ma dimostrano una sicura tendenza al rialzo. Gli stocks sulla nostra piazza sono ridotti e le filande ed i filatoi hanno degli ordini importanti che assorbono buona parte della produzione del secondo semestre.

Greggie. — I compratori di buone sete non mancano ed anche Lione ha migliorato le sue offerte. Le greggie extra e di marca nei soliti titoli per l'esportazione sono tenute a prezzi che variano da L. 47 a L. 49 secondo il merito.

Organzini. — Affari importanti vennero conclusi nelle qualità correnti a disparità di prezzo. Possiamo anche citare un grosso lotto di *extra* 20/22 collocato direttamente ai prezzi di L. 53,50 contanti Torino.

Trame. — Alcune partitelle andarono vendute tali e quali a L. 38-39 come materia; per altri lotti più importanti di qualità reale si pagarono L. 9,60 a L. 20, rendita.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 3 Dicembre 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	43 44	— —	— —
11/13	47 48	45 47	— —	— —	— —
12/14	47 48	45 47	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 55	53 54	— —	— —	— —
19/21	53 55	53 54	— —	— —	— —
20/22	53 54	52 53	50 51	— —	— —
22/24	53 54	51 53	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini 18-20 marca L. 53,50.
Organzini 1.o ord. L. 50,—.

Bassi prodotti.

Strusa prima categoria L. 0,00.

Società Meteorologica Italiana

Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino

Alt. m. 250

Bollettino settimanale dal 27 nov. al 3 dic. 1910.

Giorni	Temperatura cent. mass.	min.	al Sole	Umidità	Fiume Po alt. temp. (n.) dell'	cm. acqua a mezzodì
Domenica 27	8,6	1,2	—,	80	18,5	7,0
Lunedì 28	7,9	0,3	12,5	78	18,5	7,0
Martedì 29	5,8	0,1	—,	77	18,8	6,0
Mercoledì 30	5,7	8,2	—,	84	18,8	6,0
Giovedì 1	8,0	4,5	—,	81	14,0	0,0
Venerdì 2	10,0	4,5	17,0	68	14,5	0,0
Sabato 3	0 8	4,5	18 0	78	14,2	9,0

Annotazioni. — Temperatura media 5,3 — Pioggia fra il 30 novembre al 1.o dicembre mill. 19,5.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (81)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Nel punto più solitario, in mezzo ad un gruppo d'alberi annosi, c'era una larga panca in pietra, nascosta fra le erbe e gli arbusti. Su quella panca, in quel luogo deserto, il cavaliere di Pont-Scorff andò a sedere.

Il pallido sole d'ottobre cercava nello spazio trasparente i suoi ultimi raggi caldi e macchiava il suolo di ombre bianche, disseminate irregolarmente.

Giorgio di Pont-Scorff gettò un lungo sguardo attorno a sè, contemplando quella natura selvaggia, quell'ombra, quel silenzio adatti alla sua disposizione di spirito, e si abbandonò ai cupi pensieri che lo divoravano.

Lungo tempo rimase immobile, colla fronte stretta fra le mani ardenti, collo sguardo fisso e smarrito.

Una voce giovane e fresca lo tolse ad un tratto alla sua meditazione.

— A che pensa, signor tenebroso? — diceva quella voce, con un accento un po' ironico.

Pont-Scorff trasalì e si alzò precipitosamente. Un gaio sorriso gli illuminò il volto, e, inchinandosi profondamente, rispose, con voce dolce e grave:

— Non ho e non posso avere che un pensiero: Luisa, voi lo sapete... mia bella fidanzata, mia adorata cuginetta!...

Luisa fece una smorfietta, esprimente il dubbio, e disse con una serietà che contrastava stranamente col suo visino fresco e gaio:

— Chissà?

Si era avvicinata al cavaliere e rimaneva ritta in mezzo alle alte erbe, guardando curiosamente e maliziosamente il suo fidanzato, sorpreso dalla sua apparizione.

Pont-Scorff le si avvicinò, le prese la mano che ella gli abbandonò sorridendo, e dopo aver deposto sulle bianche e aristocratiche dita un lungo bacio, rispose alla domanda di lei, con un'altra domanda.

— Perchè dubiteresti del mio amore?...

— Dio me ne guardi! — riprese vivamente Luisa. — Tuttavia, da qualche giorno... Tacque, imbarazzata.

— Vieni, — egli disse, trascinandola dolcemente, — vieni e parliamo.

Ella gettò attorno a sè un timido sguardo, poi, dopo un istante di esitazione, che fece salire alle sue guance una tinta porporina, si lasciò condurre alla panca di pietra. Giorgio la fece sedere al suo fianco, la contemplò per un momento con ardente espressione di amore, temperata, a disegno, dall'integrità molto rispettosissimo, e ridisse con accento in cui la nota interrogativa scompariva sotto la carezza della voce:

— Dunque, da qualche giorno?...

— Ebbene, — rispose Luisa, con affascinante bruschezza, — da qualche giorno non siete più voi. Vi trovo triste, pensieroso, taciturno. Vi sono nel vostro sguardo espressioni che mi turbano e mi spaventano; la vostra parola è breve, ironica, e, se taccete, il vostro volto diventa viepiù misterioso. Infine, anche ora, vi ho sorpreso in flagrante delitto di fantasticheria solitaria...

— Quale profonda osservatrice vi fate, mia cara Luisa, mia bella cugina! Ma... sono quelli tutti i... miei delitti?...

— Oh! no: ne avete commesso, signore, uno assai più grave.

— Mi fate tremare; spiegatevi.

— Mi pare, signor cavaliere, che ella trascuri un poco la sua fidanzata!

Giorgio fece un gesto di protesta.

— Come! — ella proseguì: — da quattro giorni non vi si vede più al palazzo di Kergaël, che a brevi intervalli; vi apparite giusto il tempo necessario per osservare le prescrizioni della più stretta etichetta..., e ancora oggi, non siete nemmeno venuto a colazione... Poi, invece di accorrere a sussurrarvi finalmente, come era vostro dovere di fare, venite a sprofondarvi misteriosamente nel folto della selva, e vi abbandonate tanto alle vostre singolari meditazioni che non vi accorgete nemmeno della mia presenza...

— Confesso umilmente — disse sorridendo il cavaliere di Pont-Scorff — che sono un gran colpevole, [illegible] incorreggibile, un miserabile indegno di perdono... Però se mia cugina, se il mio angiolo volesse...

— No, no — esclamò Luisa — non voglio perdonare tanto facilmente. E poi, per ottenere il perdono, bisogna, prima di tutto, confessare sinceramente i propri peccati. Vediamo... volete che vi aiuti un poco?...

— Come? — fece Giorgio sorpreso.

— Sì, sì — ella riprese scuotendo la bionda testolina con un'aria maliziosetta che la rendeva oltremodo seducente. — Confessatelo; vi siete lasciato trascinare da mio fratello Enrico, che è il più cattivo soggetto della Francia intiera, in una di quelle partite di piacere in cui egli sciupa il suo tempo e...

— Vi giuro, Luisa — interruppe Pont-Scorff sorridendo — che la vostra ipotesi è completamente falsa.

— Oh! tanto meglio! — fece Luisa senza dissimulare la sua soddisfazione.

Poi, tutta confusa, aggiunse:

— Allora non vedo più che una causa sola al vostro desiderio di solitudine.

— Quale?

— Che vi annoiate qui!

— Oh! Luisa, quel brutto pensiero!

— Eh, no: accade anche a me qualche volta, in mezzo ai balli, alle splendide feste che si succedono, di pensare alla mia lontana Bretagna, di rimpiangere il mio vecchio castello di Kergaël, di sentirmi stanca di questa vita brillante alla quale mi obbliga la posizione di mio padre, e di aspirare alla calma grandiosa, al silenzio maestoso delle nostre immense foreste. Comprendo, Giorgio, che sentiate in fondo al cuore la nostalgia del vostro paese, che abbiate sovente davanti agli occhi le visioni incancellabili degli orizzonti scomparsi, che rimpiangiate la vostra coletta, il vostro equipaggio, le vostre corse attraverso a mari lontani, le vostre battaglie gigantesche... comprendo che troviate le nostre vanità ben meschine, la nostra vita inutile e vuota...

— Che importa tutto ciò — egli mormorò a bassa voce — se un pensiero più potente distoglie tutti gli altri e li assorbe?... Che importa la notte se una stella brilla per me in cielo? Luisa, ti amo. Non rimpiango nulla. La mia vita, il mio mondo sei tu!

V'era nel suo sguardo una tal potenza di passione, una così grandiosa espressione di volontà dominatrice, che Luisa, delicata e debole per natura, ebbe come una specie di vertigine, e chinò la testa, rossa e palpitante.

Un sorriso d'orgoglio soddisfatto apparve sulle labbra di Gian Miseria. Luisa di Kergaël, l'altera patrizia, l'orgogliosa fanciulla, che poco tempo prima aveva cacciato un grido d'orrore e di repulsione soltanto perchè aveva tentato stringerle la mano, era lì, stretta contro lui, sua, se egli voleva!...

Lentamente, dolcemente, chinò il capo, e le sue labbra trovarono le labbra tremanti della giovinetta.

Quel bacio era una menzogna, un sacrilegio, una profanazione!

Gian Miseria amava egli realmente quella fanciulla dolce e pura, inconsciente del dramma terribile nel quale era avvolta?...

Nel nostro tenebroso arco v'erano due nature ben distinte, due uomini d'istinti e di sentimenti diversi...

(*Continua*).

Appendice della Stampa (120)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

A questo punto del soliloquio, il cane si diresse, zoppicando, verso la porta, annusando con collera e cercando di rizzare il suo unico orecchio.

— Ne rido! — proseguì Rascasse. — Ne riderò a lungo, in fede mia. Corignano del diavolo! Ha dovuto fare una bella smorfia, quando l'ho piantato là, dopo che m'ebbe prestato le sue robuste spalle per raggiungere il tetto. Qui! Vuoi tacere, tu!

Il cane abbaiava furiosamente: sentiva un nemico e diveniva rauco dalla rabbia.

— Tranquillo — urlò Rascasse. — Qui, *Corignano!*..

— Eccomi, caro fratello! — disse una lugubre voce dietro la porta.

Rascasse scoppiò a ridere e, colmandosi di vino il bicchiere:

— Il diavolo mi porti, se non ho creduto che fosse la voce del mio caro amico! Corignano è morto! Beviamo alla salvezza dell'anima sua...

Ma il bicchiere si fermò a metà del cammino: ed a Rascasse si rizzarono i capelli.

— Che! — egli fece — è, forse, ritornato il tempo dei miracoli? Parlano, forse, i morti?

La voce lamentosa, fuori, gemeva:

— Aprimi, Rascasse; per amore della Vergine, apri la porta a tuo fratello Corignano!

Rascasse corse ad aprire, e Corignano entrò.

— E' proprio lui, in fede mia! — esclamò Rascasse.

— E perchè non sarei io? — disse Corignano.

— Ma — obbiettò Rascasse — a quest'ora, dovreste essere nella Senna!

— Ah! Ah! — fece Corignano che dardò il suo sguardo sulla tavola; — invitatemi a cena e, per mio scotto, vi racconterò come sono sfuggito alla morte.

Rascasse richiuse la porta. Quando si volse, vide Corignano che, sedutosi, tagliava già del prosciutto e brontolando di soddisfazione, in latino, beninteso, di bassa cucina. Rascasse lo guardò e *rimase stupito*, come l'eroe della tragedia.

— In fede mia — egli disse finalmente — ne voglio almeno la mia parte; altrimenti, tu divorerai tutto.

Quasi subito, i due compari si trovarono di faccia, ingegnandosi ad ingannarsi mutualmente ed a rubarsi i pezzi migliori. Si crederebbe? Corignano era furioso della fellonia di Rascasse: e Rascasse era esasperato delle ostinate risurrezioni di Corignano. E, nonpertanto, provarono quasi della gioia a ritrovarsi insieme una volta ancora.

Quando furono sazii, quando il boccale vuoto fu sostituito da un altro pieno:

— Corignano, vi perdono di avermi mezzo rovinato, divorandomi le mie provvigioni.

— Rascasse vi perdono che non abbiate potuto offrirmi che una magra cena.

— Siete molto insolente, dopo il brutto tiro che mi faceste in quel granaio.

— E qual tiro? Quello di non essermi lasciato uccidere? Corignano, compare, non muore così, in una volta sola. E' duro a cuocere, sapete. *Duriusculus*. Or dunque, sappiate, per colmo, che siete stato voi che mi avete salvato.

— Lo sapevo, perdinci — fece impudentemente Rascasse.

— Sì — disse Corignano, coi gomiti sulla tavola — è alla vostra idea del fantoccio che debbo la mia salvezza. Gli sbirri si gettarono sulla mia tonaca e la caricarono di colpi, ed io, nascosto dietro ad un mucchio di vecchi mobili assistevo a quella battaglia, tenendomi le costole. Non comprendete? Avete la testa dura!

Rascasse spalancava gli occhi.

— Si è indurita al vostro servizio — disse — comprendo tanto bene che posso dirvi quanto avvenne, cioè quanto avevo preveduto quando ebbi l'idea del fantoccio. Fu per salvarvi, Corignano!

— Ne ero sicuro. Gli uomini del Cardinale, dunque, entrarono, appena mi abbandonaste...

— Corignano, questa parola mi squarcia il cuore...

— Appena mi *lasciaste* per morto, io scivolai a quel mucchio di mobili, mi rannicchiai, e vidi quegli arrabbiati correre nel granaio, come dei demoni, dopo avere crivellata la mia tonaca. Videro aperta la finestrina e gridarono che eravamo fuggiti per di là. Alla fine andarono via. Se voi non aveste avuta la sublime idea del fantoccio vestito della mia tonaca, i birbanti non si sarebbero fermati a trucidarlo, io non avrei avuto il tempo di nascondermi, ed ora non sarei mai a bere il vostro vinello.

— E' bello dover la vita ad un amico, — replicò Corignano. — Ne ho lo stomaco dilatato.

— Sì: ed è anche per il mio prosciutto. Ma, per chè dite che il mio vino è vinello?

— La verità, Rascasse, la verità, innanzi tutto. Ma voi mi dovete una tonaca.

Questo nuovo tratto d'audacia annientò Rascasse che, macchinalmente, mormorò:

— Vi debbo una tonaca, è vero, poichè...

— Sicuro — fece Corignano — poichè...

Ma entrambi non ne potevano più. Era un'ora che si fulminavano con lo sguardo. Il furore compresso [illegible] contemporaneamente in entrambi:

— Ah! miserabile — ruggì Corignano, senza la minima transizione — mi devi ben più d'una tonaca. Hai voluto farmi uccidere. Bisogna ch'io mi vendichi!

— Ah! corna del diavolo! mi pagherai il tuo tradimento ed il mio prosciutto! Ti dilaterò lo stomaco con un intingolo dei miei!

Tosto vennero alle mani. Il terribile pugno di Corignano descrisse due furiose curve. La testa di Rascasse, lanciata con forza, percosse come un ariete. Non morirono nè l'uno nè l'altro, ma, dopo dieci minuti, erano entrambi fuori combattimento. Rascasse giaceva sul suo letto, tutto stordito, e Corignano, disteso sul pavimento, si reggeva la pancia con ambe le mani, gemendo.

Quella coscienziosa distribuzione di percosse, che si erano amministrate lealmente li calmò.

— Ho un'idea — disse Rascasse, dopo un quarto d'ora passato a rianimarsi.

— Dividiamo! — fece Corignano, che tosto si alzò.

(Continua).